SAGGIO

INTORNO ALLE MALATTIE,

A CUI È SOGGETTA LA GENTE DEDITA
A' PIACERI DEL MONDO

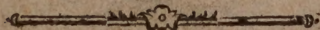
DEL

SIGNOR TISSOT,

Tradotto dal Francese in Italiano.



NAPOLI

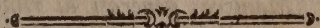


NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI GRAVIER.
MDCCLXXI.

Con Licenza de' Superiori.

INDICE
GENERALE

Del Saggio intorno alle Malattie, a cui è soggetta la Gente dedita a' piaceri del Mondo.



* Ma-

PREFAZIONE

MOlti libri da un Secolo e mezzo in qua sono stati scritti intorno alla Medicina de' poveri, nome per cui gli Autori designavano indistintamente tutti gli ordini del Popolo: e sebbene la maggior parte di questi libri non trattano la materia a dovere, dimostrano però che se ne conoscea l'importanza. Anche io dieci anni fa ci travagliai la mia parte; e posso dire che, fra tutte le mie opere, in questa ho speso con maggior piacere il tempo.

Nel principio di questo Secolo Ramazzini, celebre Medico Italiano, diede fuori un eccellente Trattato (1) intorno alle malattie degli Artigiani, nel

 qua-

(1) *De morbis Artificum*: fu questa Opera stampata in Modena nel 1700., e accresciuta d'un Supplemento a Padova nel 1713. *

* Questa medesima Opera è stata poi insieme con
„ tutte le altre del Ramazzini ristampata parecchie
„ altre volte in Ginevra, in Londra, in Napoli,
„ in Padova, e tradotta pure in Lingua Tedesca

quale inserì un Capitolo (*) intorno alle malattie delle Religiose: e d'allora in poi varii altri Medici hanno o in tutto o in parte ripigliato l'istesso argomento, ma molto meno felicemente di lui.

Un gran numero d'ottimi libri abbiamo intorno alla salute della Gente di Milizia (2).

I Signori Kockburn, Lind, e Poissonnier si son occupati intorno a quella

(*) Questo non è già un Capitolo, ma una Dis„ sertazione del Ramazini, intitolata *de Virginum Ve„ stalium valetudine tuenda*, aggiunta in fine del Sup„ plemento della seconda Edizione delle sue Opere „ fatta in Padova nel 1713. E questa Dissertazione „ tratta di preservare, non già di curare le Religiose „ dalle malattie, siccome il titolo stesso l'indica, e „ l'Autore nella Prefazione chiaramente il dice con „ queste parole: *magis quidem e re fuisset de illarum „ (Virginum) morbis differere; ast id cum plus tem„ poris, atque attentionis exigat, si otium dabitur, „ alias forsitan exequar*.

(2) Possono per tutti gli altri Autori bastare in questa materia i Signori Pringle, Van-Swieten, Morno, e Broklesby. **

** Meritava tra questi Autori d'esser anche „ annoverato il celebre nostro Medico Napoleta„ no Lucantonio Porzio, che fu il primo a „ trattare egregiamente delle malattie della Gente di

la della Gente di mare (3); e potrebbe formarsi una picciola Biblioteca, se tutti insieme si unissero i libri, che si sono scritti intorno alla salute della Gente di Lettere, su di cui le circostanze, nelle quali mi ritrovava quattro anni indietro, mi determinarono a scrivere un Discorso Latino, che poco dopo io stesso tradussi, e considerabilmente aumentai.

Da questa enumerazione si vede dunque che molto si è scritto della salute degli Uomini d' ogni stato, fuorchè di quella delle *Genti dedite a' piaceri del Mondo*, che pur son coloro, che l' hanno più debole e più rovinata di tutti.

Vero è che l' istesso Ramazzini, il

„ di Milizia col suo Trattato *de Militis in castris* „ *sanitate tuenda*, stampato la prima volta in Vienna d' Austria nel 1685. per ordine di Leopoldo I. „ Imperadore, e poi parecchie altre volte ristampato altrove e separatamente, e unito alle altre sue „ Opere, e ricevuto sempre con applauso, e con „ somma lode dal Pubblico, da cui è stato l' Autore riconosciuto come Ritrovatore, per dir così, di „ tale argomento, che oggidì costituisce quasi una „ parte non dispregevole della Scienza Medica.

(3) Ramazini ha composto anch' egli un Capitolo intorno a questa materia.

quale ha trattato delle malattie delle Religiose, della Gente di Lettere, degli Artigiani, de' Soldati, de' Marinaj, ha dato fuori un' altra Opera intorno alla maniera di *conservare la salute de' Prencipi*, nella quale molte cose vi sono applicabili a quella de' Cortigiani: ma quest' Opera è più erudita, che pratica, oltrechè si è l'Autore limitato alla dieta, e niente ha detto delle malattie (4); onde non ha egli ripieno quel voto, di cui parlo: e il solo, che abbia finora preso quest' oggetto di mira, è il Signor Carl, Medico del Re di Danimarca, il quale pub-

(4) *De Principum valetudine tuenda* Padoa 1710. Questa Opera, se non erro, fu tradotta in Francese in Olanda. *

* Non solamente questa opera del Ramazzini fu „ certamente tradotta in Francese, ma insieme „ con essa furono similmente tradotte la Dissertazione *de Virginum Vestalium valetudine tuenda*, „ e le sue annotazioni *in Librum Ludovici Cornelii* „ *de vitæ sobriæ commodis*. Ecco il titolo della Tra„ duzione: *L'Art de conserver la santé des Princes, &* „ *des Persones du prémier rang. Auquel on a ajouté l'* „ *Art de conserver la santè des Religieuses, & les* „ *Avantages de la vie sobre du Seignetur Louis Cornaro Noble Venitien, avec des Remarques sur ce dernier* *aussi*

pubblicò nel 1740. un libro intitolato *la Medicina di Corte* (5), scritto in lingua Tedesca, che per questa ragione non ho potuto leggere, e che, non essendo stato in niuna lingua tradotto, non serve, che a una sola Nazione, presso la quale non è tampoco bastantemente noto. Può dunque dirsi che l' Opera indicata da questo titolo, benchè sia una delle più necessarie, ancora non esiste per la maggior parte d' Europa. Io però, nel conoscerne la necessità, era molto lontano dal pensare solamente d'addossarmene il carico. Onde questo soggetto non è propriamente di mia scelta; e, senza render conto delle ragioni, che mi hanno ciò non ostante indotto a trattarlo, dirò che ne avea due potentissime a distornarmene; l' una d' aver destinato tutt' i momenti, che dall' occupazione della pratica mi avanzavano, a correggere le mie prime ope-

„ *aussi curieuses, que necessaires. A Leide chèz Jean* „ *Arn Langerak* 1724. E' vero che nè nel frontespizio, „ nè altrove si nomina il Ramazzini, ma, risconstrandosi col testo Latino, si vede che l' Opra è l' istessa.

(5) *Medicina Aulica &c.* Altona. 1740.

opere, e a terminarne a poco a poco un' altra considerabile, a cui l'importanza della materia, e la multitudine delle osservazioni, che mi trovo d'averci raccolto, mi hanno fatto prendere affezione; e la seconda, anche più poderosa ragione, si è che non potea il sopra lodato soggetto ben eseguirsi, se non che da Medici, che avessero menato la maggior parte de' loro giorni nelle più numerose Corti, e nelle più vaste Città; che avessero, il più minutamente che fosse stato possibile, avvertiti tutti gli errori, che vi regnano, nocivi alla sanità; che avessero fatto moltissime e replicate osservazioni sulle ree conseguenze, che ne derivano; e la di cui situazione finalmente avesse loro somministrato su questo oggetto una gran quantità di materiali, de' quali la mia felicemente mi vieta di potermi provvedere almeno con tanta dovizia. E' maraviglia che non abbia niuno di costoro eseguita l' impresa, a cui mi accingo. Chi meglio del navigante, che si è ritrovato in

in mezzo alla tempesta, potrà descriverla? Egli n'ha certamente osservati tutt' i vortici assai meglio d'un altro, che, ritrovandosene in qualche distanza, non ha potuto così esattamente vederli. O si dirà forse che, menandosi la vita in un mare continuamente agitato, tal familiarità si acquisterebbe colle tempeste, che si avvezzerebbero gli Uomini a riguardarle con occhio d'indifferenza?

Or nel tentar io ciò, che avrebbero altri dovuto eseguire, sommo piacere avrei, se, vedendosi i voti, e le imperfezioni di questa operetta, si supplisse a quelli, e si correggessero queste. Ma deggio però, per giustificarmi almeno in parte, prevenire i Lettori che non ho voluto nè entrare in una minuta individuazione di dieta, la quale già in molte altre opere bastantemente note si trova; ed io potrei a questo proposito citar quella intitolata *della Salute* del Signor Abate Jacquin, o pur la mia intorno alla *Salute della Gente di Lettere*; nè dar trattati compiuti intorno alle malattie, di

cui parlo: poichè l'unico mio fine è ſtato di preſentare un abbozzo generale degli errori, che ſi commettono nel regolamento della vita, e de' mali, che ne vengono in conſeguenza: nè altrimenti ho parlato de' rimedj, ch' eſigono queſti mali, ſe non per far conoſcere agli ammalati quello, che loro conviene di ſapere, per concorrere eglino ſteſſi a una guarigione, che ſpeſſo rieſce impoſſibile, perchè l'infermo non ajuta il Medico.

Le perſone, la cui ſalute è l' oggetto della preſente opera, ſono quaſi ſempre a portata d' avere i migliori ſoccorſi, che poſſono mai deſiderarſi; e queſta è forſe la ragione, per cui non ſi è ſcritto de' loro mali, come di quei degli altri ordini di perſone: ma avvezzi coſtoro che ſi faccia molto per eſſi, ſenza ch'eglino ſteſſi per lo più facciano nulla, vorrebbero ſottomettere alla medeſima docilità anche la Medicina, perſuadendoſi che debba queſt' Arte guarirli, ſenza che ſe ne prendano briga. Credono di far molto, ſe prendono

dono qualche rimedio; ma non vogliono già cambiare la maniera di vivere, che gli ammazza. Vorrebbero guarire, mentre si affaticano a rovinarsi la salute; e dopo aver fatto il peggio, che si potea per ammalarsi, non vogliono poi far nulla per ristabilirsi.

E' un beneficio dunque per essi il farli entrare in cognizione dell'impossibilità di questo sistema, contrario alle leggi invariabili della Fisica, che sono felicemente superiori agli appetiti fantastici dell' Uomo, ed a' capricci ridicoli della moda. La guarigione d' una malattia ha molte parti, ed esige il concorso di parecchie circostanze. Può questa guarigione riguardarsi, come una macchina composta di molti pezzi, i quali se tutti non giuocano insieme, se non passa una perfetta armonia tra' loro moti, ne manca assolutamente l' effetto. Non può tutta la scienza, non possono tutte le diligenze d'un Medico rendere la salute a un infermo, se l'infermo stesso non ha tal efficace desiderio di guarire, che voglia assog-

get-

gettarsi a tutto ciò, che da lui esige la sua guarigione, e allontanarsi, per quanto da lui dipende, da tutte le circostanze, che possono ritardarla, o renderla affatto impossibile.



SAG-

SAGGIO

INTORNO ALLE MALATTIE,

A cui è ſoggetta la Gente dedita a' piaceri del Mondo.

INTRODUZIONE.

§. 1. 'Uomo ſta bene, e gode perfetta ſalute, quando tutte le funzioni del ſuo corpo ſi fanno con regolarità, con facilità, e ſenza niuno ſenſo di moleſtia.

§. 2. La buona Salute allora è coſtante, quando è poco ſuggetta a ſconcerti, e non è alterata dalle ordinarie, e più o meno inevitabili variazioni in quelle coſe da' Medici chiamate *non naturali*, alla cui azione non v'ha chi poſſa ſottrarſi, cioè *il cibo e la bevanda, l'aria, il moto e la quiete,*

le passioni, il sonno e la veglia, le secrezioni e le escrezioni.

§. 3. Quando queste variazioni sconcertano l' Uomo, ancorchè eccessive non sieno, sempre il rendono gracile e delicato.

Le persone delicate godono anche spesso buona salute, ma non sono giammai sicure di goderla gran tempo, perchè troppo questa loro salute dipende da estranee circostanze. Questa maniera d' esistere è veramente miserabile; è una specie di perpetua schiavitù, in cui l'Uomo dee sempre tener fisso il pensiero sopra a se stesso, per per evitare ciò, che gli può nuocere, senza poterlo sempre conoscere, o sempre evitare, quando il conosce.

§. 4. Le persone delicate son molto suggette a divenire infermicce, ch' è quello stato, in cui le funzioni si fanno con sì poca regolarità, che, senza una espressa malattia, si sconcertano frequentissimamente, senza potersene il più delle volte assegnar la cagione, ancorchè sempre una cagione

vi

vi ſia, ma alle volte così picciola, che non è poſſibile il diſcoprirla. Queſto ſecondo grado di delicatezza fiſica è una condizione molto travaglioſa; poichè manca affatto quel ben eſſere, che coſtituiſce la buona ſalute, e che, in quanto al Fiſico, è il vero principio della felicità.

Non ſi ſta allora quaſi giammai bene; un giorno di ſalute è ricambiato con meſi e meſi di languidezza; e come lo ſconcerto è talvolta generale in tutte le funzioni, ſenza eſſere ben eſpreſſo in niuna, ſi patiſce una moleſtia, un incomodo univerſale, ſenza potere ſpecificare il ſuo male. Queſto è lo ſtato, che così ſpeſſo io veggio che vorrebbe cambiarſi con una violenta e pericoloſa malattia, che aveſſe almeno un fine, e collà morte ſteſſa, quando ſi giugne all' ultimo grado di diſperazione, allorchè tutt' i momenti della vita ſon diſtinti dal dolore, e dalla pena. La morte però ſi fa ſovente aſpettare; ed io molte volte ho veduto, con quaſi ugual diſpiacere che maraviglia,

viglia, certi corpi infermicci, oppressi dal peso d' una continua languidezza, attaccati anche spesso da gravissime malattie, reggere per molti anni, senza potere, per dir così, nè vivere, nè morire, ma restar vittime infelici di questo misero stato, di cui non si sono ancora ritrovate le vere cagioni, e che suol chiamarsi *tenacità* di vita.

§. 5. Il numero delle persone delicate e infermicce non è ugualmente ripartito in tutti gli ordini della Società: ma in uno di questi ordini sono a proporzione molto più numerose, che in tutti gli altri; e si sperimentano ancora in quest' ordine stesso varie specie di malattie molto più frequenti, che in tutti gli altri.

I. Qual è quest' Ordine di persone?

II. Quai sono le cagioni, che sì infelicemente il distinguono?

III. Quai sono queste malattie?

IV. Quali i mezzi da ripararvi?

Ecco dunque i quattro punti, sopra di cui non sarà forse inutile di fissare l' attenzione delle persone inte-

res-

ressate, e de' Medici, che le curano. Io; uno appresso all'altro, gli esaminerò tutti e quattro: ma bisogna prima determinare qual sia lo stato del corpo, che conferisce alle sue funzioni quella regolarità, e quella costanza, che formano la buona salute, e qual sia la classe degli Uomini, che più ordinariamente la gode.

ARTICOLO PRIMO

Da quali cagioni derivi la buona salute.

§. 6. TRe cose principalmente costituiscono una salute costante. La prima è una fibra forte, che, dando a tutt'i vasi, e a tutte le viscere un' azione, che basta, mantiene la regolarità nelle funzioni; laddove una fibra lenta, che non ha forza, non è capace, se non che d' una debolissima azione, la quale da ogni picciola cagione viene alterata: la circolazio-

lazione si fa male, gli umori ristagnano, si corrompono, si fanno acri; le *secrezioni*, questo è il nome, che si dà alla separazione de' diversi umori, come della Saliva, de' sughi dello stomaco, della bile, della traspirazione, negli organi destinati a metterli in opra, le secrezioni, dico, non si fanno a dovere: il sangue resta imbrattato d'una parte d'umori, di cui dovea scaricarsi, e le funzioni, alle quali erano questi umori necessarj, patiscono per la loro mancanza, o per la loro cattiva preparazione. Quindi avviene che i vizj della saliva guastano i denti, e nocciono alle digestioni; e, o sia che la bile non si separi, o che si separi di cattiva qualità, le importanti funzioni degl' intestini ne rimangono viziate, e ne patisce per conseguenza tutta l' economia animale.

Si vede dunque che questa prima condizione, ch' è la forza sufficiente delle fibre, e quindi ancora de' vasi, e delle viscere, che son composte di fibre, assicurano la perfezione di tutte

le

le funzioni ; tra le quali quella del cuore, ch' è il principio del moto , e quelle dello ſtomaco ſono le più rilevanti: dove queſte ſi fanno a dovere, di rado avviene che niun' altra ſe ne diſturbi. Sicchè, volendoſi individuare la prima condizione della ſalute, cioè la forza della fibra, vi ſi potrebbe aggiugnere la regolarità de' moti del cuore, e quella delle digeſtioni.

§. 7. La ſeconda condizione neceſſaria per una ſalute coſtante è la traſpirazione uguale : e quando ſi poſſiede la prima, queſta ſeconda ordinariamente non manca . E' la traſpirazione la più conſiderabile delle noſtre evacuazioni , che uguaglia almeno la metà di ciò , che ſi mangia , e ſi bee : ſe non ſi fa compiuta , rimane il corpo ripieno di quegli umori acri , di cui dovea per queſta ſtrada ſcaricarſi , i quali, ammaſſati e trattenuti, opprimono la perſona; e, ſe depongono la loro acrimonia ſulla pelle, poſſono anche produrre ogni ſorta di malattia : ſe poi queſt' acrimonia ſi depone in qualche organo

interiore, vi cagiona morbi assai più gravi e considerabili.

§. 8. Una terza condizione, senza di cui la salute sempre vacilla, è l'aver nervi sodi, cioè a dire nervi, che, non essendo soverchiamente sensibili alle impressioni, non le rendono all'organo del senso, se non quali sono, e non mettono in disordine per una lievissima cagione tutta la macchina, siccome accade a tutti coloro, che patiscono mali di nervi; i quali, avendo parte a tutte le funzioni, non possono non disturbarne il gioco, quando abbiano acquistato quel grado di sensibilità, che, facendo che l'impressione delle cagioni, che agiscono sopra d'essi, li colpisca molto più, che non dovrebbe colpirli, ne riesce la loro azione sulle parti, a cui si distribuiscono, troppo veemente e irregolare; dal che ne risulta uno sconcerto generale in tutte le funzioni, e quindi la rovina della salute. Si svilupperà meglio questa mia idea con un esempio, che suole accadere ogni giorno. Una porta,

ta, che ſia impetuoſamente aperta da perſona, che abbia fretta d'entrare, a chi ſta bene altra ſenſazione non fa, che quella d' un ſemplice rumore. Ma chi patiſce debolezza di nervi, a queſto rumore ſi ſcuote tutto, gli s' irritano tutt' i nervi; crede che la caſa gli caſchi addoſſo, o che gli ſi venga a recare qualche funeſta novella; sbalza violentemente dal luogo, dove ſi trovava, gli palpita il cuore, impallidiſce, ſi ſente mancare il reſpiro, cade in deliquio: gli ſi diſturba la digeſtione; e gli reſta per molte ore un tremore per tutto il corpo: la notte anche ſta incomodato, e gli biſognano più giorni per rimetterſi interamente. Ma che? Appena che ſi sarà rimeſſo, ſopravverrà forſe un' altra ſimile ſcoſſa a farlo nuovamente ricadere nella medeſima indiſpoſizione; onde, ritrovandoſi quaſi ſempre le ſue funzioni così in diſordine, dovrà inevitabilmente perdere la ſalute.

§. *9*. Da quanto fin quì ſi è detto ſi vede dunque che una fibra robuſta,

una circolazione uguale, una digestione regolare, una sufficiente e costante traspirazione, e finalmente i nervi sodi e gagliardi sono le condizioni, che si richieggono per assicurarci il tesoro d'una buona salute; e che perciò quella classe di genti, in cui tutte unite si troveranno queste condizioni, la goderà migliore di tutte le altre.

Se si domanda qual sia questa classe di genti, non vi è chi non risponda quella degli Agricultori, che sono per questo verso molto superiori a quella parte di popolo, che ci somministra gli Artigiani, ma, per disgrazia de' tempi, d'assai peggior condizione, che non furono altre volte, allorchè l'Agricultore altro non era, che Agricultore; e d'assai peggior condizione ancora, che non sono presentemente alcune popolazioni di Selvaggi, che ignorano quasi tutt' i mali, nè altrimenti muojono, che per accidentali cagioni, o per decrepitezza.

A proporzione che più gli Uomini si discostano dalla maniera di vivere de-

degli antichi Contadini, o degli odierni Selvaggi, così sembra che vada di grado in grado scemando la loro salute. Meno sani di quelli sono i nostri Agricultori, perchè non menano interamente la vita campestre; molti di essi sono stati servidori, altri soldati; onde si hanno in questi due stati indebolita la salute, ed hanno seco loro portato ne' Villaggi un poco degli usi della Città (*).

 I di-

(*) Parla l' Autore specialmente degli Svizzeri,
„ i quali, appena giunti all' età provetta, hanno per costume di lasciare il suolo natìo, e d' andare a servire in qualità di Soldati, o di lacchè degli Uffiziali in alcuni di quei tanti loro Reggimenti Nazionali, che stanno al servizio di quasi tutt' i Monarchi d' Europa: e, dopo avere per alcuni anni servito, sogliono quei, che non abbiano incontrato miglior sorte altrove, o che più amano la Patria, ritornare ne' loro Paesi. E tanto è questo costume presso di loro in osservanza, che ordinariamente poco conto fanno di quei loro Compatriotti, che non sieno mai usciti dal Paese; e al contrario onorano sommamente quei, che più lungamente hanno o militato, o servito altrove; e ad essi per lo più confidano anche le cariche pubbliche, e gli onori della Magistratura, come ad Uomini, dicono eglino, che hanno altrove acquistato esperienza e destrezza nel maneggio degli affari.

I diverſi Artigiani, deſtinati al biſogno de' Cittadini, indipendentemente da' mali, che derivano dal loro impiego, ſi alterano eziandìo la ſalute, alienandoſi dalla ſemplicità de' coſtumi della Campagna, coſtumi, che, dall'iſteſſa Natura dettati, ſono ſempre più analoghi alla noſtra coſtituzione.

Colla Natura ſemplice
Chi il ſuo biſogno regola,
Di robuſtezza acquiſtaſi
E di ſalute il premio.

Più ancora da queſta ſemplicità di vita ſi allontana l' ordine ſuperiore de' Cittadini; e a proporzione più va la loro ſalute a indebolirſi. Già ſoffrono coſtoro molti mali ignoti nella Campagna. Finalmente, il più ch'è poſſibile, ſe ne allontana la Gente dedita a' piaceri del Mondo; claſſe, nella quale biſogna comprendere, quando ſi riguarda relativamente alla ſanità, tutte le perſone, che, ſenza eſſere dell' iſteſſa condizione, menano l' iſteſſo genere di vita; quel

genere di vita, che non ha occupazione di proposito, la cui base sono le distrazioni continue, introdotto e perpetuato dalla gente disapplicata, che, per dissipare quella noja insopportabile, che nasce da una esistenza oziosa, ha voluto occuparne la maggior parte de' momenti con de' piaceri. Ma perchè i piaceri naturali, che sono i veri piaceri, non possono aver luogo senza l'occupazione, e l'esigenza, han dovuto ricorrere a piaceri fattizj, molti de' quali costituiscono una maniera singolare di vivere, opposta agli usi naturali, della quale la bizzarrìa fa tutto il merito. Un piacere reale per essi si è, che tal maniera di vivere li sottragga al penoso sentimento d'una esistenza vota; sentimento, che non può l' Uomo soffrire; e perciò ogni cosa, che ne 'l distrae, gli è cara.

'Almeno in questa guisa si diverte
Lo spirito meschin dall' ozio oppresso:
E' l' ozio, ed è la noja all' Uomo inerte
Il nemico peggior, che gli sta appresso.

Di quì ſenza dubbio trae la ſua prima origine il luſſo, che altro non è, che il vano apparato di mille coſe ſuperflue, a cui ſi è la gente oziosa ſoggettata alla prima per mettere qualche varietà nella ſua eſiſtenza, e poi forſe per farſi dagli altri diſtinguere. Somiglia queſto ſtato a quello d' un ipocondrico, a cui fa uopo d'un gran numero di medicamenti per contentarlo, e che dopo queſti medicamenti non è meno infelice di prima. A un fanciullo ſano baſta ogni minima bagattella per divertirſi: ma un fanciullo ammalato, con mille traſtulli intorno, non ſi diverte giammai.

Per maggior diſgrazia poi queſto falſo guſto è contagioſo: da coloro, che per biſogno il foggiarono, è paſſato, come una moda, ad altri, a cui era inutile. Crede ognuno d' innalzarſi, accoſtandoſi il più che può, alla maniera di vivere della gente a lui ſuperiore di grado; e così per uguagliare le condizioni, ſi ſono uguagliate le miſerie: ed è queſto

ge-

genere di vita divenuto generale tra la gente, che hanno avuto dell'educazione, anzi di questa educazione forma oggidì uno degli oggetti principali; e tanto ha influito sulla salute de' Cittadini, che la maggior parte delle loro malattie sono quasi ignote alla gente rustica; e quelle, che all'una e all' altra classe sono comuni, hanno certi particolari caratteri, che le rendono affatto diverse, e molto più perniciose nella Città, che non sono nella Campagna.

§. 10. Per assegnare le cagioni di tal differenza, il mezzo più sicuro è d'esaminare l'uso delle sei cose non naturali, che abbiamo di sopra accennate; poichè la loro continua azione sopra a tutti gli umani corpi è quella, che più d'ogni altra cosa contribuisce alla formazione, e alla varietà de' nostri temperamenti, e della nostra salute.

Paragonando il cibo, e la bevanda del Contadino con quella dell' Uomo dedito a' piaceri del mondo, l'aria, che respirano l'uno e l'altro, gli eser-

cizj,

cizj, che fanno, i loro ſonni, la regolarità delle loro ſecrezioni, e ſoprattutto le loro paſſioni, ſi troveranno agevolmente le cagioni della differenza del loro temperamento, della loro ſalute, e della loro forza.



AR-

ARTICOLO II.

Del Cibo e della Bevanda.

§. 11. IL pane più ordinario, la zuppa, fatta per lo più dell'istesso pane bagnato nell' acqua bollente, e condito con poco sale, e pochissimo butirro, il latte, da cui si è tolto il fiore, il latte batтuto, o latte di butirro (che nell' una e nell' altra maniera resta spogliato del suo grasso), il siero, ch'è latte spogliato di tutto il grasso, e di tutto il formaggio, rade volte il latte intero, il formaggio fresco, o almeno il formaggio magro e poco salato, le erbe, e i legumi, ed ordinariamente i meno saporosi, come le rape, le fave, i fagiuoli, i cavoli, le bietole, le lattughe, i pomi di terra, i porri, certe frutta assai grossolane, rade volte la carne di macello, rade volte il lardo condito con poco

co ſale, formano quaſi tutto il cibo, di cui il contadino, applicato alla cultura de' proprj beni, fa uſo.

L' unico ſuo condimento ſtraniero ſuol eſſere il pepe; e pure ne fa tanto poco uſo, che non può quaſi per lui annoverarſi nella claſſe de' condimenti: ſi vale alcune volte della cipolla, e in certi paeſi dell' aglio. Baſtano egli, la ſua conſorte, e 'l mugnajo a procacciare, a raccogliere, a preparare tutte le ſue vivande. L' ordinaria ſua bevanda è l' acqua *. Generalmente

(*) Il vitto Contadineſco non è da per tutto „ ſimile a queſto, che deſcrive l'Autore, il quale „ intenderà forſe di parlare ſolamente de' Contadini del ſuo Paeſe. Mi dice un dotto Medico, ſolito per affari di ſua profeſſione a trattare con molti Signori Svizzeri, avere inteſo da' medeſimi che in quelle Contrade per la ſoverchia aſprezza del Clima, per le continue nevi, „ e per la poca fertilità de' terreni, per lo più „ montuoſi e incolti, una delle principali, anzi „ la principaliſſima induſtria, che hanno, per impiegare la gente di Campagna, e per promuovere „ il loro commercio, ſia quella del beſtiame, per „ lo più vaccino, che nell' inverno tengono ripoſto „ in vaſtiſſime ſtalle, a ciò deſtinate, e che cibano

ralmente gli Uomini non bevono vino, fuorchè in tempo d' alcune fatiche ſtraordinarie, o ne' giorni feſtivi, o quando vanno in Città a vendere le loro robe. Le Donne, e i fanciulli non ne bevono quaſi mai; e non adoperano nè tè, nè caffè, bevande perniciofe, che, divenute comuni anche tra i più baſſi artiſti delle Città, contribuiſcono molto alla rovina della loro ſalute.

Se

„ no col fieno nella ſtate raccolto; dal quale beſtiame ne ricavano tanto latte, butirro, e formaggio, e altri latticinj, che coſtituiſcono il principale, e forſe l' unico ſoſtentamento di ciaſcuna popolazione. Il cibo dunque per eſſi più frequente è il latte, e 'l cacio; e in tempo di ſcarſezza arrivano ſino a mangiare il formaggio per pane. Non v' ha quaſi Svizzero, che la mattina per colazione non prenda o una bevuta di latte, o un pezzo di butirro; e così pure a pranzo, e a cena. Per la mancanza totale dell' olio adoperano anche latte, e butirro in tempo di Quareſima; nè vi è coſa preſſo d' eſſi più abbondante de' latticinj. De' ſuoi Agricultori dunque intende il Signor Tiſſot, che ſguazzano nel latte, il quale è per eſſi un cibo ordinario e vile.

§ 12. Se vuol farsi il paragone tra questi cibi, e quei, de' quali tanti volumi, che abbiamo, non sono nè tampoco sufficienti a descriverli, tolto il pane, che anche è molto diverso, il sale, il butirro, e 'l pepe, non se ne troverà quasi niuno sulla mensa del ricco, o, se pure vi compariscono, vi compariscono talmente contraffatti, che più non si riconoscono per quel, che sono.

Le carni di beccherìa le più sugose e più grasse, la salvaggina la più squisita, i pesci più delicati, cotti ne' più generosi vini, e vini ancora dagli aromi renduti più calidi; polli, gamberi, i loro sughi, brodi di carne, i loro estratti in diverse guise variati, uova, tartuffi, i più saporosi legumi, i più spiritosi aromi in quasi tutte le vivande profusi, confetture d' ogni sorta recate da tutte le parti del Mondo, infinite maniere di canditi, pasticci, fritture, creme, formaggi i più piccanti; sono i soli cibi, de' quali il ricco fa uso.

I più generosi vini raccolti da tutti

t più lontani paesi, ove allignano vi-ni (1), l'acquavite mascherata in mille orme, che più dilettevole, e più perniciosa la rendono, il caffè, il tè, il cioccolatte non mancano mai sulla mensa del ricco.

Se volesse farsi il conto di quante mani s' impiegano a formare un pasto mediocre, si troverebbe che montano a più centinaja, ma per li banchetti sontuosi si arriverebbe a migliaja. Gli effetti poi di queste diverse maniere di vitto facilmente possono valutarsi.

§. 13. Il primo, che può ridursi a' cibi farinacei, e latticinosi, ha precisamente quel

(1) Lungo il Reno si trovano Vigne sino al 51. grado; e di là sino al vigneto di Costanza, che somministra il vino del Cap, al 34. grado di latitudine Meridionale, nelle terre ferme di Europa, in Asia, in tutte le isole del Mediterraneo, in tutte quelle, che sono alle Sponde Occidentali dell' Africa, come altresì in quella di S.Tomaso sotto l' Equatore, si raccoglie una immensa quantità di vini, che tutti, o quasi tutti si trovano in un gran numero di mense splendidamente servite. Da alcuni anni in qua anche l' America ha aggiunti i suoi vini a quei del Mondo antico, e si vantano al sommo quei di Valverde al mezzo giorno di Lima, conosciuti in Europa sotto il nome di Verdèa

quel grado di sapore, ch' è necessario a solleticare gli organi disposti a ricevere una grata impressione da tutto ciò, che soddisfa il bisogno, che in essi ha la sede: soddisfatto ch' è, perdono questi cibi ciò, che li facea principalmente aggradire, nè più si appetiscono; onde l' Uomo, che d' essi sol tanto si nutre, non ne prende giammai più di quello, che l' esigenza ne chiede; e 'l suo stomaco per conseguenza non si carica più del dovere: all' incontro masticandoli bene (che questo ben masticare non si usa più, che dalla Gente ordinaria), si agevola in tal guisa molto allo stomaco stesso la fatica della digestione; la quale si farà senza pena; e gli alimenti, non impantanandosi, non si corromperanno; e, non avendo nessuna acrimonia, non irriteranno nè lo stomaco, nè gl' intestini: non si patiranno nè coliche, nè costi-

dèa. Abbraccerà tra breve quasi tutto l' Universo la mappa de' luoghi, donde si vogliono i vini nelle tavole sontuose, e sarà per l' Uomo prudente un quadro molto curioso degli usi stravaganti e micidiali del Secolo.

costipazioni, nè diarrèe: formeranno questi alimenti un chilo dolce, il quale passerà ne' vasi, senza pungerli, e senza produrvi febbre; e, riparando colla sua parte gelatinosa le nostre perdite, servirà a nutrirci; mentre le parti superflue, terrestri ed acquose, si evacueranno sotto forma d'escrementi per le vie loro destinate dalla natura. Ritrovandosi poi a capo d'alçune ore terminata la distribuzione, e l'ufficio di questo primo pasto, rinasce il bisogno, si soddisfa col medesimo piacere; e si rinnova così incessantemente l'istessa serie.

§. 14. All'incontro l'Uomo dedito a' piaceri del Mondo, nutrito ed abbeverato ordinariamente di cibi, e di bevande tutte irritanti, che coll'impressione piacevole, che fanno sulle papille della lingua, l'invitano il più delle volte a ingojarne più del bisogno, il quale è anche meno considerabile in lui, che nel povero contadino; comincia questo Uomo di mondo alla prima a patire quei mali, che sono dal soverchio cibo prodotti: il suo stomaco sensibile, perchè sen-

sibilissimi sono i suoi nervi, prova una irritazione, che incomoda tutta la macchina: il chilo prodotto da quel composto così sustanzioso, che acre mette in agitazione i vasi: pruova di tal effetto è la velocità del polso, che si sperimenta alcune ore dopo del desinare; e perchè l' effetto della febbre è di scemare l' elastica forza de' nostri vasi, questa specie di febbre, che si produce ogni giorno, infievolisce inevitabilmente tutta la macchina. Di più, essendo tutti gli organi delle secrezioni irritati, tutte le funzioni si sconcertano; ed ecco stabilito il disordine in tutta l' economia animale. Giugne il momento del nuovo pasto; si va alla mensa, benchè non si abbia realmente bisogno di cibo; ma l'inganno viene dall' inquietudine, che si pruova nello stomaco, la quale si dovrebbe calmare con un poco d' acqua fresca, e pur si prende per fame: si vuol mangiare: la varietà, l'odore, il colore, il sapore delle vivande n' invitano: ci sembra aver genio per un piatto;

to; ſi fa accoſtare, ſi aſſaggia, ſi rimanda indietro; e l'uno dopo l'altro ſe ne aſſaggia un gran numero; ſi mangia ancora d'alcuni; e 'l tutto inſieme forma un volume conſiderabile, compoſto d'una infinità di coſe diverſe, la cui unione oppone alla digeſtione grandiſſimi oſtacoli: le carni tenere, i legumi, le frutta ſi corrompono, e reſta la loro digeſtione interamente impedita dagli altri cibi, o pure dalle bevande: quindi per la lunga dimora, che fanno queſte materie ſullo ſtomaco, ſi fa una corruzione, in vece d'una digeſtione, e di qui naſce una irritazione continua, contraria a quel ſentimento di ben eſſere, che caratterizza la ſanità.

Si conchiude dunque che delle due accennate maniere di vitto la prima favoriſce tutte le condizioni, che ſi richieggono per iſtar bene, e la ſeconda le diſtrugge tutte.

Si è riguardato l'uſo del ſale, del lievito, e de' liquori fermentati, come la principal cagione, che abbia abbre-

viata la vita dell' Uomo; e in fatti così pare naturalmente che ſia; perchè tutto quello, che affretta le pulſazioni del cuore, farà che batta per minor tempo. Ma qual paragone tra l'irritamento prodotto dal ſale, dal lievito, e dal poco uſo de' primi liquori fermentati, e l'irritamento, che ſi produce da' cibi e dalle bevande, di cui abbondano oggidì le menſe ben preparate? e per conſeguenza qual diverſità nell' effetto? E perchè il regolamento di vitto, che contribuiſce alla lunghezza del vivere, è quello ſteſſo, per cui ſi conſerva la ſalute, facilmente ſi vede quanto i cibi, che oggi ſi adoperano, così caloroſi, e che rendono così malſana la vita, debbano per neceſſaria conſeguenza abbreviare la ſua durata.

Per vedere, e toccar con mano quanto la ſemplicità de' cibi, e delle bevande conferiſce alla lunghezza della vita, e alla conſervazione della ſalute, baſta dare un' occhiata alla ſtoria di coloro, che hanno più lungamente viſſuto, e che ſon giunti a 110, 120,

140,

140, e anche 150 anni, come Parr, e Zenkins, che giunſero a queſta età ſani, forti, robuſti, proſperi, e lieti, ſenza niuno de' faſtidj, che reca la vecchiaja, ſenza eſſer nojoſi agli altri, e godendo tuttavia gl'innocenti piaceri di queſta vita. Or tutti coſtoro ſono ſtati àbitatori di villaggi, e di campagne, ove, lungi da' coſtumi delle Città ſi ſono cibati di latte, di legumi, di pane, qualche volta di qualche poco di carne, e d'acqua, e di birra leggiera, che non è quaſi altro, che un decotto d'orzo. So che ſi allegano eſempj di perſone dedite a' piaceri del Mondo, anche giunte a un' eſtrema vecchiezza: ma queſti ſon pochi caſi particolari, che non derogano alla regola generale; avendo queſte perſone riportato tal vantaggio o da una rara robuſtezza di compleſſione, o dal coraggio, che hanno avuto, di vivere in mezzo al gran Mondo, ſenza ſeguirne le ſregolatezze, e i diſordini.

Inutil coſa ſtimo l'entrare a diviſa-

re più minutamente i cattivi effetti di ciascuno de' cibi, o delle bevande, che ho di sopra mentovate; poichè si trovano già descritti in altri libri, di cui si ha piena cognizione; oltrechè basta al mio proposito d' averne fatto conoscere i pericoli in generale.

Passo dunque a ciò, che riguarda l'aria.



ARTICOLO III.

Dell' Aria.

§. 15. QUì tutto il vantaggio comparisce alla prima a favore di coloro, che vivono nel gran Mondo; poichè paragonandosi i loro appartamenti, che son vasti, alti, spesse volte ariosi, e sempre pulitissimi, colle picciole stanze de' Contadini, delle quali ho altrove (1) rilevata tutta l' infezione, si dirà subito che l'aria, che respirano i primi, è molto migliore di quella, che si respira nelle camerucce della gente popolare. Ma il voler quindi conchiudere, che tragga dall' aria pura il contadino minor vantaggio, che l' uomo dedito a' piaceri del Mondo, è questo un errore, che colle seguenti riflessioni si renderà più palese e palpabile.

(1) Avvertimento al Popolo, cap. 1.

Primieramente la gente di baſſa condizione poco abita in caſa, ma paſſa la maggior parte della ſua vita all' aria aperta, ch' è molto preferibile a quella, che ſi reſpira dall' uomo dedito a' piaceri del Mondo, i cui appartamenti, per quanto ſieno grandi, e ben tenuti, altr' aria non poſſono ſomminiſtrargli, ſe non quella della Città, ſempre molto inferiore, anche nelle piazze, e ne' luoghi più ſani, a quella della campagna, oltrechè in alcuni quartieri ſuol eſſere in eſtremo grado mal ſana. In ſecondo luogo queſt' aria di Città è aſſai ſpeſſo contaminata da' cattivi odori, che vi ſi miſchiano, i quali, benchè non iſpargano la putredine, come le camere della povera gente, fanno però molti di eſſi ſalire il ſangue alla teſta, e, irritando il genere nervoſo, ſon cagione dell' iſteſſo nocumento, e dell' iſteſſo periglio.

§. 16. In terzo luogo il Contadino reſpira l' aria in tempo della ſua maggior purità: alzandoſi, e coricandoſi col Sole, gode tutt' i vantaggi, che la

pre-

presenza di questo Astro sull' Orizzonte comunica all' atmosfera, vantaggi dimostrati dalle giornaliere osservazioni degli effetti, che produce sugli animali, e sulle piante, e che tutti provano che la sua azione è l'anima di quanto vive nel Mondo.

L'aria della mattina produce in colui, che la respira, una forza, una certa ilarità, che dura tutta la giornata. Le esalazioni della terra, quando comincia l' aratro a solcarla, quelle della rugiada, che per li sughi delle piante è una specie di balsamo volatile, quelle de' fiori, che mai non si levano cos spiritose e sensibili, come al sorger dell' aurora, sono tante cagioni, che danno a coloro, che godono l' aria de campagna in queste diverse circostanze, un principio di vita, di cui rimangono affatto privi coloro, ne' cui polmoni altr' aria mai non entra, che quella d'una stanza, che l'attenzione di rinnovarla impedisce d'esser malefica, ma che non ha niente di salutare; che basta a vivere, ma non già a vivere di perfetta salute.

§.17.

§. 17. Una quarta osservazione, che si vuol fare, si è che l'aria agitata, a cui il Contadino senza riserba continuamente si espone, è pure una delle potenti cagioni della forza e della salute, di cui l'uomo dedito a' piaceri del Mondo, che mai non esce da' suoi appartamenti, dove vieta con ogni diligenza l'ingresso a' venti, se non per entrare in carrozza, dove tant' aria si lascia penetrare, quanta ne basta a non rimanerci affogato, resta affatto privo; e questa privazione non può non essergli nociva.

Sono i venti uno di quei grandi agenti della Natura, le cui impressioni son necessarie a tutt' i corpi organizzati. L'aria immobile è per gli animali, e per le piante quello, che l'acqua torbida di palude sarebbe per li pesci, destinati a vivere ne' fiumi, o nel mare: il preservarsi dunque con tanta cura da ogni aria corrente, reca un danno positivo, e n'espone a mali gravissimi, quando si dà il caso,

che pur alle volte succede, di non poterla evitare.

Egli è da stupire che l'Uomo, che non può vivere un istante senz'aria, n' abbia tanta paura, e che nell'istesso tempo badi sì poco alla qualità di quella, che respira. Non può dubitarsi che al grande uso dell'aria debbono i Popoli selvaggi, anche quei (e molti ve ne sono), che tengono un pessimo regolamento di vita, debbono, dico, la loro buona salute. Si sa oggimai con piena certezza che, dove pe' castrati non vi era rimedio, non vi era regolamento, che li preservasse dalla morte, or si conserva loro la vita, con lasciarli tutto l'inverno pascolare all'aria aperta. Nè dee niuno offendersi di queste comparazioni, che abbiamo da' Popoli selvaggi, e dagli animali dedotte; perchè le generiche leggi dell'economia animale tanto per l'Uomo, quanto pe' bruti son sempre le stesse; e i vizj dell'aria così influiscono nella salute della più brillante Dama sotto a' tetti dorati, come in quella della pecora

cora nella ſua ſtalla; o della pianta ne' ſuoi ripari. Già è noto qual prodigioſa differenza di forza e di vigore paſſa tra le piante, che creſcono all'aria aperta in un terreno poco coltivato, e quelle, che creſcono ſotto un tetto coll'ajuto d'una ſtufa. Queſta medeſima differenza ſi trova tra il Cittadino, e l'Uomo campeſtre: e la pallidezza di coloro, che vivono ſolamente la notte, richiama l'idea di quel bianco ſmorto de' fiori, che ſi fanno creſcere difeſi da' raggi diretti del ſole, e privi della bella chiarezza del giorno.

ARTICOLO IV.

Del moto e della quiete.

§.18. DUe gran principj ugualmente dimoſtrati abbiamo in quella parte della Medicina, che tratta del meccaniſmo delle funzioni, e che *Fiſiologia* ſi appella; l'uno, già di ſopra indicato, ſi è che la forza, e la regolarità della circolazione ſono la baſe della ſalute; l'altro che non v' ha coſa, che tanto favoriſce la circolazione, quanto l'eſercizio; del quale non vi ſarà perſona, che non abbia almeno una volta in ſua vita ſenſibilmente oſſervati o in ſe, o in altri gli effetti. Stabiliti queſti due principj, può ſubito giudicarſi qual ſia in queſto ſenſo il genere di vita più ſalutare, ſe quello dell' Uomo dedito a' piaceri del Mondo, racchiuſo in ſua caſa, o che va in caſa altrui racchiuſo ancora in certe vet-

vetture, che ſi è trovata l'arte di far correre rapidamente, ſenza comunicare quaſi alcun moto a coloro, che vi ſiedono dentro; o quello del contadino, che vive in un aſſiduo, e, per quanto baſta, ugual movimento. Gode coſtui tutt' i vantaggi dell' eſercizio; l'altro è la vittima di tutt' i mali, che ſi trae dietro l'inazione, e di tutti quei, che ſon cagionati da un moto violento, come quello d' una caccia sforzata, d' un ballo, d' un corſo rapido, o d' altri impetuoſi movimenti, tanto più moleſti, quanto che ſono l'oppoſto della ſua vita ordinaria: laddove l' Agricultore non conoſce nè l'inazione, nè la troppo fervida azione: fa talvolta degli sforzi, che hanno pure i loro inconvenienti, diverſi bensì da quei del troppo rapido movimento; ma non ſi eſercita mai con impetuoſità: non sa nè tampoco che coſa ſia correre: le ſue danze non ſono sforzate; non va a caccia; e, ſe talvolta ſi sforza a correre, queſto ſolamente gli avviene, quando ſta a ſer-
vigio

vigio del ricco, essendo vittima allora degli sregolamenti della sua vita. (*)

§. 19. L' ordine, che dagli Autori, che hanno trattato della dieta, comunemente si tiene, mi condurrebbe a parlare del sonno: ma come dipende il sonno molto dalle passioni, stimo di far precedere questo articolo, che si suole ordinariamente mettere in ultimo luogo de' sei, e che dovrebbe forse occupare il primo.

AR-

(*) Troppa regolarità quì attribuisce l' Autore „ a' moti del Contadino : forse sarà questo anche „ vero ne' suoi paesi; ma altrove certamente non „ è così: perchè i Contadini corrono, si strapaz- „ zano, vanno a caccia, ec. E piuttosto potreb- „ be dirsi che, essendo eglino avvezzi fin da' pri- „ mi loro anni a tal sorta di strapazzi, non ne „ ricevono nocumento : dove la persona comoda, „ passando dall' ozio, in cui marcisce, a un sover- „ chio movimento, ne risente gravissimi danni

ARTICOLO V.

Delle Passioni.

§. 20. HAnno le passioni sulla salute dell' Uomo una influenza assai più efficace e sensibile del moto, degli alimenti, e dell'aria stessa. Le passioni forti, anche piacevolissime, gli nocciono sempre, e anche talvolta l' ammazzano subito. Le melanconiche poi distruggono assolutamente l' economia animale, e sono senza alcun dubbio la più frequente cagione delle malattie di languidezza.

Or, comparando lo stato dell' Uomo dedito a' piaceri del mondo a quello del Contadino in quanto alle passioni, vi si trova una diversità assai più rilevante, che in ogni altro articolo. Ma, prima di venire a tal parallelo, si faccia un momento di riflessione alla semplice azione

ne dello ſpirito in queſte due claſſi d'Uomini; e ſi vedrà lo ſpirito dell'uno travagliar molto, e quello dell'altro pochiſſimo; perchè ha il primo inceſſantemente ſotto gli occhi, e nell'immaginazione una varietà d'oggetti, che il mantengono ſempre in uno ſtato di tenſione; laddove il ſecondo, avendone un piccioliſſimo numero, che gli ſi rappreſentano ſucceſſivamente coll'iſteſſo ordine, può eſeguire quaſi tutte le ſue faccende da vero automato ſenz'alcuna rifleſſione. Queſta economìa d'idee è uno de' più ſicuri preſervativi della ſalute, che va quaſi ſempre in ragione inverſa delle facoltà dello ſpirito; e ſi potrebbero applicar quì quei bei verſi della lettera al Signor de Montulé:

Saggia Madre di tutti la Natura
Dividere tra' figli i doni ſuoi
Volle con giuſta legge, e con miſura.
Figli i bruti le ſono al par di noi.
A noi l'alma ragione, a quelli diede
L'iſtinto ſol; ma di ragione in vece

Profpera la falute a lor concede;
E più di noi robufti affai li fece.

§. 21. Or fe la falute fi confuma folamente col penfar molto, o col troppo feriamente penfare, ben da questo fi comprende qual pregiudizio le recano le paffioni. V' ha tra le paffioni e la fola troppo fevera applicazione la medefima differenza, che tra le convulfioni (poffono le paffioni violente chiamarfi le convulfioni dell' anima) e un vigorofo efercizio.

L'ambizione degli onori, la vanità d'effer diftinto, il defiderio delle ricchezze, rendute omai dal luffo neceffarie, fon tre principj, che, fiffi fempre in tefta all'Uomo dedito a' piaceri del mondo, gli mantengono lo fpirito in una perpetua agitazione, che fola bafterebbe a diftruggergli la falute; oltrechè l'efpongono a frequentiffime traversìe, ad effere mortificato, afflitto, umiliato, a ricever collere e difpetti, che avvelenano tutt'i momenti della fua vita; e quello che più aggrava il danno di tutte que-

queste travagliose impressioni, è spesse volte la necessità di doverle fingere, e far violenza a se stesso per simularle.

§. 22. All'incontro l'Agricultore altra ambizione non ha, che quella d'una doviziosa raccolta; e non fa dipendere la sua felicità da una moltitudine d'oggetti, a cui tanti altri parimente mirano colla medesima sollecitudine; onde divengono per essi un soggetto di rivalità, una specie di premio, che tutti si disputano tra di loro: tutti i suoi voti si dirigono ad una stagione propizia, e sono questi anche i voti di tutt'i suoi vicini; sicchè l'uno non attraversa i passi dell'altro. Ma colui, che non si stima felice, se non fa conto d'ottener quell'impiego, quella degnità, quel beneficio, quella distinzione, quel favore, e anche talvolta quel sorriso, che cento altre persone più accreditate, o più meritevoli ambiscono al par di lui, vive in mezzo a un popolo di nemici, di cui ogni movimento gli si rende sospetto: nel suo cuore abitano continuamente il timore, la diffidenza,

 l'ini-

l'inimicizia; e tutte queste passioni disturbano certamente le sue funzioni naturali.

L'odio e l'invidia discacciano il sonno, distruggono l'appetito, producono pallidezza, magrezza, febbre lenta, e finalmente la corruzione universale di tutti gli umori. La malinconìa cagiona un rilassamento universale in tutte le fibre: i movimenti in quello stato diventano languidi, non si fa la digestione, non si fa la nutrizione a dovere; gli umori ristagnano, e s'ingrossano in tutte le viscere; e quindi nascono le ostruzioni, gli scirri, le renelle, l'ipocondrìa, l'idropisìa, e altri malanni.

Il timore produce effetti quasi simili a quelli della collera; e in fatti similissimi sono questi due sentimenti tra loro; e le stragi, che fanno, sono molto più sollecite, e più frequenti di quelle delle altre malattìe.

Lancisi, Medico primario di due Pontefici, e spettatore per lungo tempo delle agitazioni d'una Corte tempestosa,

ſa, avvertì ch' era impoſſibile che i Cortigiani ſtaſſero di buona ſalute, *perchè non fanno*, dic' egli, *neſſuno eſercizio, e perchè il loro ſpirito continuamente agitato dal timore, e dalla ſperanza, non ha un momento di quiete; onde non è maraviglia che patiſcano di debolezza, d' ipocondrìa, e di dolori di teſta* (1). E' pinge anche beniſſimo nel precedente paragrafo le pernicioſe conſeguenze della maniera di vivere della Nobiltà, e de' ricchi abitatori di Roma. La maggior parte, e' dice, degl' individui, che compongono queſte due claſſi, appena uſciti dall' infanzia non fanno più neſſuna ſorta d'eſercizio; e, paſſando la maggior parte della notte in cene e giuochi, vanno a dormire a quell'ora, in cui dovrebbero levarſi; all' incontro eſſendo la quantità del cibo, che mettono nello ſtomaco, troppo conſiderabile pe' loro corpi continuamente ozioſi, ſono ſempre ſoggetti a indigeſtioni, a crudità, a ipocondria, a in-

(1) *De nativis Romani coeli qualitatibus* c. 17. §. 6.

a incomodi di testa, a perdite totali di forza, dipendenti dal ritrovarsi l'azione de' nervi in essi disordinata dalla troppo abbondanza, e dall' acrimonia degli umori.

In questo conflitto continuo d'interessi, quando uno de' competitori vince, sentono tutti gli altri lacerarsi l'anima; e 'l maggior affanno si è che, mentre si trovano nel colmo, per dir così, della disperazione, sono, vittime dell' uso, per un indispensabile dovere talvolta costretti d'andare ad abbracciare quel felice rivale con un volto, in cui sia dipinta la serenità. L'amore della distinzione in tutt'i generi, quel furore d'ecclissare in ogni cosa i suoi uguali ha una moltitudine di rami più considerabili certamente nelle Corti, che altrove, ma ch' esistono però, e si sostengono benissimo in tutte le Città, dove abita insieme unita una certa quantità di gente dedita a' piaceri del Mondo, e dove per conseguenza non mancano oggetti di pretensioni, e di rivalità, le quali sempre

pre danno qualche motivo di afflizione e di scontentezza; e questo stato dell'anima necessariamente influisce sulla salute.

§. 23. Gli esempj della gente immediatamente morta per effetto di passioni violente non sono rari, e tutti gli Autori ne hanno raccolti.

Gl'Imperadori Nerva, e Valentiniano morirono per insulti di collera (1). Vinceslao Re di Boemia soffrì l'istessa disgrazia. Una forte melanconìa, qualunque siane la cagione, non è meno funesta. Adrasto morì nel ritorno dall'assedio di Tebe, in sentire la morte d'Agialeo suo figlio: e la notizia di quella del Principe nero ammazzò Eduardo III. suo Padre. La Figlia di Cesare, e l'Imperadrice Irene moriro-

(1) Nerva si stizzò contro Regolo, ch'era uno de' suoi Ufficiali; e Valentiniano contro i Sarmati, che aveano fatta una scorreria nell'Illiria: e fu la sua collera così violenta, che, mentre minacciava di volere tra breve distruggere tutta la loro Nazione, fu sorpreso da un ringorgamento di sangue, che l'ammazzò in un momento.

no nel ſapere la morte l'una di Pompeo, e l'altra dell'Imperador Filippo loro ſpoſi. Antigono Epifanio non potette reggere al roſſore d'una disfatta: confeſsò agli amici che quella collera l'ammazzava, perdette in breviſſimo tempo le forze, e indi a poco morì.

L'allegrezza ha pur eſſa i ſuoi martiri. Quando i tre figli di Diagora, vincitori a' giuochi Olimpici, andarono a porre le loro corone ſulla teſta del felice Genitore, non potette egli ſoſtenerne l'ecceſſo del giubilo, ma in quel medeſimo iſtante ſpirò. Era quell'affezione, benchè impreſſa dal piacere, un'affezione troppo vivace: i noſtri nervi non ſon fatti per tali eſtremità, e veriſimilmente quei del ſuo cuore ſi rendettero paralitici. Gli applauſi profuſi a una nuova tragedia di Sofocle, e a una nuova comedia di Filippide, già vecchi entrambi, loro cagionarono a tutti e due una ſorpreſa d'allegrezza mortale.

Ma di tutte le paſſioni poche ne ſogliono eſſere più micidiali dell'ambizio-

ne

ne delusa, o della vanità umiliata: nè questi funesti esempj possono altrove ritrovarsi così frequenti, che nelle Corti.

Alonzo Pinson, che fu uno de' Luogotenenti di Cristoforo Colombo, e che si era nel ritorno dalla loro spedizione affrettato di arrivare prima di lui alla Corte, morì di collera, perchè non vollero riceverlo senza il suo Capo: e 'l Capitano Munk, quel celebre Navigatore, che fu il primo, che penetrò sino al fondo del golfo di Hudson, piccato della maniera, come il Re di Danimarca il trattò, mentre prendea da lui congedo per un secondo imbarco, tal collera ne concepì, che andò subito a mettersi in letto, e poco tempo dopo cessò di vivere.

Si legge in un libro recentemente pubblicato (1), che uno de' primi Magistrati d'una Repubblica Svizzera nell' accostarsi con un volto ridente al rivale, per fargli un complimento intorno alla dignità, che avea in competenza con lui ottenuta, cadde morto a piè

(1) *Tissot Epistola Hallero.*

piè del medeſimo: e uno de' più celebri Profeſſori, che abbia avuto l'Alemagna in queſto Secolo, avendo ricevuto da uno de' ſuoi Colleghi un affronto nel paſſo, non ſeppe reggere al dolore, e pochi giorni appreſſo morì.

Queſti eceſſi di paſſioni non ſi oſſervano ogni giorno: ma gli eſempj, che ne dimoſtrano la forza, ci danno a conoſcere quanto ne ſieno funeſti gli effetti. In un minor grado di vigore non ſembrano così micidiali, ma pure hanno il loro gran veleno naſcoſto; e laſciano nel corpo il germe di moltiſſimi mali di languidezza, i quali, ſviluppandoſi poi, n'ammazzano, ſenza poterſene indagare la vera origine: e come i grandi impieghi eſpongono inevitabilmente l'Uomo a frequenti e forti paſſioni, così debbonc le Corti eſſere il ſoggiorno più ſvantaggioſo alla ſua ſalute; quanto più creſce il numero delle circoſtanze, da cui dipende la felicità, tanto più picciola è la parte che ſe ne ottiene.

§. 24.

§. 24. Quella gran folla di gente, che l'Uomo dedito a'piaceri del mondo procura d'avere intorno, perchè necessaria la crede alle sue indigenze, accresce realmente le sue pene, disturba la sua quiete, ed è per lui una continua sorgente di disgusti; perchè, dovendo un piacere dipendere da tante volontà, che non possono mai andar tutte d'accordo, tanti ostacoli egli ritrova, quante sono le teste.

Ma l'Uomo di campagna, senza ambizione nè d'onori, nè di favori, nè di vanità, nè quasi di ricchezze, fabbro egli solo della sua sorte, non avendo intorno altro, che i suoi, o un picciolo numero di domestici, che, siccome sono suoi uguali, e pensano come lui, e convivono con lui, così vogliono ciocchè egli vuole, o almeno si accomodano facilmente alla sua volontà, non è la vittima di nessuna di queste distruggitrici passioni: e se talvolta le assaggia, sono assai più deboli, e di più breve durata: essendo egli meno sensibile, riceve molto più leggiere le im-

impreſſioni; la perdita delle perſone anche più care non troppo l'affligge; quella de' beni di fortuna non gli coſta gran coſa; perchè la totale povertà non altera quaſi punto la ſua maniera di vivere: del reſto la ſua ſenſibilità ſi riduce tutta al preſente; laddove l'Uomo dedito a' piaceri del Mondo s'inquieta anche molto dell'avvenire. La fantasìa alterata dall'irritazione de' nervi gli foggia a ogni iſtante de' mali chimerici.

Così molte Donne vi ſono, che (ſenza parlare degli altri motivi) aſſolutamente non poſſono ſtar bene per quella continua ſerie di timori, che, mettendole ad ogni iſtante in uno ſtato violento, ſconcertano aſſolutamente tutta la loro economìa animale; le ſentirete gridare, ſolo che una picciola ineguaglianza del terreno fa pendere più da uno, che da un altro lato la loro carrozza; mentre una Villanella, che precederà forſe quello ſtrepitoſo equipaggio, vederete che prima ſe 'l laſcia giugnere addoſſo, che non rivolge

la

la teſta, o non penſa a torcere un paſſo per evitarlo.

§. 25. Queſta ſomma ſenſibilità fa sì, che le genti dedite a' piaceri del Mondo ſieno pur anche le vittime delle loro più oneſte affezioni: tutto ciò, che moleſta, o che minaccia di moleſtare i loro amici, o parenti; tutt' i diſaſtri dell' Umanità, tutti quei della virtù ſono per eſſi tanti mali effettivi, che loro recano aſſai ſpeſſo maggior travaglio de' propj, e nocciono eſſenzialmente alla loro ſalute. In una parola infinitamente più del Contadino ſenſibili ad ogni ſorta d'impreſſioni, e ſoggetti a patirne un aſſai maggior numero, è neceſſaria conſeguenza che ne abbiano a ſoffrire un danno anche molto più grave. Poche, anzi pochiſſime perſone certamente vi ſaranno, che non abbiano in ſe ſteſſe eſperimentata la verità de' miei detti, e che non ſi ſieno almeno una volta in loro vita riſentite de' cattivi effetti, che, per cagion d'eſempio, la collera, lo ſpavento, o un moto troppo violento fatto dopo pranzo, pro-

du-

ducono ſulla digeſtione del cibo, effetti tali, che la ſconcertano interamente, in maniera che non può arrivare a perfezionarſi, e rimane lo ſtomaco aggravato da un rincreſcevole peſo, il quale non ſi diſſipa, ſe non ſi vomita, o ſe, a forza di bevere gran copia d'acqua, non ſi cacciano quelle materie negl' inteſtini, ove ſpeſſe volte producono coliche, e ſpeſſe volte diarrèe.



AR-

ARTICOLO VI.

Del sonno, e della vigilia.

§. 26. L'Influenza delle passioni si distingue principalmente nel sònno, la cui giusta lunghezza, regolarità, e tranquillità formano uno de' più saldi sostegni della salute. Or, facendosi a questo proposito il parallelo tra' ricchi e brillanti Cittadini, e gli abitatori della Campagna, si troverà tutto il vantaggio in favore degli ultimi. L'ora, in cui si coricano, ch'è quella a chiare note col riposo di tutti gli animali designata dalla Natura, e la disposizione, in cui si ritrovano nel coricarsi, fanno che non possa il sonno degli uni rassomigliarsi a quello degli altri. Il Contadino, che non ha i nervi irritati da niuna affezione dell'anima, nè agitato il sangue, nè travagliato da niuno disordine di regolamento lo stomaco,

co, va a letto, e ſi addormenta; il ſuo ſonno è tranquillo e profondo; nè facilmente per eſterna cagione ſi deſta; ma ſi deſta da ſe medeſimo, quando le ſue forze ſon riſtorate; e ſi trova bene, vegeto, forte, e giulivo. Laddove l'Uomo dedito a' piaceri del Mondo, agitato dagli affari, da' progetti, da' piaceri, da' diſguſti, dalle idee nojoſe del giorno, e riſcaldato da' cibi e dalle bevande, va a letto co' nervi teſi, col polſo agitato, collo ſtomaco travagliato dalla quantità, e dall'acrimonia degli alimenti, co' vaſi pieni di ſughi, che gl'irritano: entrano ſeco in quel letto l'inquietudine, la noja, e talvolta ancora la febbre, che il mantengono lungamente ſvegliato; e, ſe finalmente prende ſonno, è un ſonno leggiero, inquieto, agitato, interrotto da ſogni funeſti, che il deſtano all'improvviſo. In vece di quel ſentimento di contentezza, che prova la mattina l'agricultore, l'Uomo dedito a' piaceri del mondo ſi ſveglia con palpiti, con laſſezza, con agitazione febbrile, con

ari-

aridità, e amarezza di bocca; abbattuto, di cattivo umore, e rincrescevole a se medesimo: le orine si fanno accese: le forze non si trovano ristorate, i nervi s'irritano, e s'indeboliscono, il sangue s'ingrossa, e s'infiamma: e così ciascuna notte gli logora la salute, e fortifica il germe di qualche malore.



ARTICOLO VII.

Delle ſecrezioni, ed eſcrezioni.

§. 27. LE ſecrezioni ed eſcrezioni, o, in termini ordinarj, le ſeparazioni ed evacuazioni ſono funzioni importantiſſime dell'economìa animale. Conſiſte la ſecrezione nella ſeparazione di alcuni umori particolari negli organi a queſto ufficio deſtinati, da' quali paſſano in altri luoghi, dove ſono utili. Così la ſeparazione della ſaliva ſi fa nelle glandule, che ſtanno intorno alla bocca, dalle quali paſſa allo ſtomaco; e quella della bile ſi fa nel fegato, e quindi trapela negl'inteſtini.

Le eſcrezioni ſono poi quelle evacuazioni, che traſportano fuor del corpo il ſuperfluo degli alimenti, cioè quelle parti, che non poſſono aſſimilarſi, non poſſono identificarſi colle noſtre parti; e che

e che ſi chiamano eſcrementi. La traſpirazione, le orine, e l'andar di corpo ſono le principali; e tanto meglio ſi eſeguiſcono, quanto più ſemplici ſono i cibi, e le bevande, quanto più ſobriamente e regolarmente ſi vive, quanto più il ſonno è tranquillo, quanto l'aria, che ſi reſpira, è più pura, quanto più la perſona ſi eſercita col corpo, ed è meno da paſſioni agitata: facilmente dunque, ſi comprende quanto queſte due ſorte di funzioni debbono meglio nel Contadino eſeguirſi, che nell'Uomo dedito a' piaceri del mondo.

I cibi acri e piccanti, le bevande caloroſe, i condimenti aromatici ſconcertano aſſolutamente la ſecrezione di quell'umore, che ſugo gaſtrico ſi appella, e che ſi ſepara nello ſtomaco, per ſervire alla digeſtione, ingroſſano, e condenſano ancora la bile, oſtruiſcono, e infiammano i ſuoi vaſi, producono coſtipazioni, e danno alimento a una picciola febbre: e in tale ſtato le ſecrezioni, e le evacuazioni tutte ſono diſordinate. L'inazione, per diverſe ſtra-

de, produce a lungo andare ſimiliſſimi effetti : ma le paſſioni ſoprattutto ſon quelle, che aſſolutamente perturbano queſte due claſſi di funzioni : la collera, la noja, l' invidia, l' inquietudine, guaſtano, come già ſi è detto, la digeſtione, impediſcono l'ufficio della bile; e, ſconcertate queſte due funzioni, cadono le baſi dell' economìa animale, ſpariſce il ſonno, s' illanguidiſce la ſalute, e ſi apre l' adito a tutte le cronache malattìe.

§. 28. Poſſono ſotto l' articolo delle eſcrezioni andar compreſi i piaceri venerei; ne' quali tutto il vantaggio rimane ancora all' Uomo ſeguace della ſemplicità naturale. Allevato egli ſotto agli occhi de' Genitori, avvezzo a un' azione continua, libero dalla noja, che ſeco porta l' oziosità, lontano dal detrimento, che reca la lettura de' libri pernicioſi, e lontano ancora da mille altri oggetti di ſeduzione, non conoſce, che ben tardi queſto biſogno, cioè il conoſce, quando, eſſendo terminato di creſcere, l' eccesso del vigore deſta in lui quel ſen-

ſentimento, che ha la Natura iſpirato all' animale, per indurlo a mettere al Mondo il ſuo ſimile, dopo aver egli ſteſſo acquiſtata la ſua giuſta maturità: non ha il deſiderio in eſſo quell' impeto, e quell'ardore, più ſpeſſo dall' immaginazione originato, che dal biſogno; e, mancandogli certe facilità, e certi comodi, queſto piacere non paſſa in lui mai più oltre del neceſſario (1); onde contribuiſce alla ſua buona ſalute, in vece d' indebolirla. Ma il giovinetto educato in Città, ritrovandoſi in circoſtanze molto diverſe, fa precedere la diſſolutezza alla forza, e ſi procaccia così la maggior parte delle malattìe, e talvolta nel fior de' ſuoi anni la morte.

§. 29. Gli abiti deſtinati a favorire la traſpirazione, perchè troppo ſi op-

(1) Se talvolta avviene il contrario, avviene, come l'ho io oſſervato, ne' giovani maritati; i quali, ſe ſi ritrovano poco robuſti, e le donne, a cui ſono ſpoſati, più robuſte di loro, vanno preſto a indebolirſi, a perdere il vigore; e ſuole ad eſſi venire un poco di toſſe, e una febbretta, che ſpeſſo degenera in mal ſottile.

pongono alle impressioni dell' aria, e pel soverchio abuso, che se ne fa, son divenuti per la gente dedita a' piaceri del Mondo una delle cagioni della loro poca salute, e loro nocciono in diverse maniere.

Primieramente fanno per l'ordinario l'effetto d'una legatura, la quale, se non è universale, strigne almeno i principali vasi del corpo: legature strette a' piedi, legature sotto il garetto, nel basso ventre, sotto le ascelle, nel collo, nel petto, e in tutte le parti, ove più importerebbe che la circolazione fosse libera.

Si sa qual pregiudizio i busti d' ossa di balena han recato, e tuttavia recano alla salute, e quanto guastano ancora la bellezza del portamento, e della vita: lo stomaco, e le viscere del basso ventre sempre compresse, sempre a disagio in tutte le loro funzioni, non possono eseguirne una sola a dovere; la digestione si fa male, le viscere si ostruiscono, gli umori si alterano, il volto s' impallidisce, e la

persona diviene cacochima: comincia nel suo corpo a prevalere l'acido, le parti non si nutriscono, s'indeboliscono le ossa, e sovente da' dieci sino a' diciotto anni cangiano di figura: onde quelle medesime invenzioni destinate a formare la bellezza della vita son la cagione, per cui molti la portano contraffatta.

Questo uso pur troppo antico, che fu già diciannove secoli addietro, secondochè Varrone ci narra, da Terenzio posto in ridicolo nelle sue Comedie, e da altri latini Poeti nelle loro satire, questo uso, di cui i più esperti Medici han fatto conoscere gl'inconvenienti (1), non può ancora interamente estirparsi, non ostanti tanti av-

 ver-

(1) Abbiamo intorno agl'inconvenienti di questo uso due lodevoli Dissertazioni, una di Giorgio Frank di Franknau *satir. medic.* 12. pag. 213.; e questa Dissertazione è semplicemente Istorica; l'altra del fu Sig. Platner *Dissertat. de thoracib. opusc.* p. 98., in cui, dopo aver egli rapportato quanto prima di lui se n'era scritto, esamina diligentemente tutt'i cattivi effetti de' busti d'ossa di balena, effetti anche ottimamente esaminati dal Sig. Winslow.

vertimenti, che se ne son dati alle Donne, e non ostante quello, che l'esperienza stessa ad esse ne insegna. Nocivi tai busti in ogni età, perchè, strignendo, come abbiamo detto, lo stomaco, e tutti gli organi del basso ventre, e 'l petto, sconcertano senza dubbio la digestione, producono ostruzioni di fegato, itterizie, flati, diarrèe, palpiti, tosse, asma, svenimenti, sono più specialmente perniciosi alle Donne gravide, e alle ragazze di pochi anni, le quali, essendo più sensibili, ne ricevono anche maggior molestia; e perchè i loro teneri vasi resistono meno a questa pressione straniera, si sconcertano per questa stessa ragione maggiormente le loro funzioni; e, siccome questi sconcerti più funesti riescono in quella età, quando si va formando la macchina, e quando mal si forma, se gli organi ricevono pressione, o impedimento, che non riescono in una età più avanzata, in cui i cattivi effetti di questa compressione non hanno più influenza alcuna sul corpo; facilmente si compren-

prende qual crudeltà ſia queſta di ſagrificare la futura ſalute, e 'l ben eſſere attuale di una Ragazza colla ſperanza di vederle un giorno la vita poche linee più ſottile di quello, che ſarebbe forſe ſtata, ſe non ſi foſſe uſato queſto barbaro artifizio; ſperanza che ſpeſſe volte anche rimane deluſa; perchè ſe ſi arriva per mezzo del buſto a diminuirne talvolta il volume, come tal buſto impediſce la nutrizione, produce non di rado anche alcuni difetti, che sfigurano la perſona. Noi mettiamo in ridicolo le Donne Chineſi, che con iſcarpe dure e ſtrette prevengono l' accreſcimento de' piedi: e non ſiamo noi ſteſſi aſſai più ridicoli, e infinitamente più crudeli, obbligando le noſtre tenere figliuole a paſſare la metà de' loro giorni dentro a certi buſti, che non ſolamente impediſcono l'accreſcimento d' una parte, ma che, diſturbando aſſolutamente le funzioni più eſſenziali, loro diſtruggono la ſalute, e rendono più breve la vita? Quella Madre, che teme che la figliuola non

ſi

si esponga al sereno, senza cautelarsi la testa colla scuffia; che s'inquieta a vederla stare poco tempo in una stanza, che non sia caldissima, e che forse la crede morta, se per un quarto d'ora si espone al sole in tempo di primavera, come può avere il coraggio di vederla tutto il giorno patire, a segno tale che le vengono talvolta le lagrime agli occhi, che poco si ciba, che diviene pallida, ed oppressa dal suo busto smagrisce, perisce insensibilmente, e non gode di nulla, se non quando si libera da quel terribile ordigno? E come può avere questa Genitrice il cuore, o piuttosto la barbara crudeltà d'obbligarla ogni mattina a rimetterselo? Mi pare certamente questa una delle bizzarrìe dello spirito umano, o una delle sue contraddizioni le più difficili a potersi spiegare; poichè l'Uomo senza dubbio altro non brama, ch' esser felice; questo è l'unico scopo, dove tendono le sue mire: altro non fa, che correre sempre appresso alla fortuna; ma corre sempre a caso, senz'

aver

aver mai domandato dov'ella sia; e pur sarebbe molto naturale, quando si parte, il sapersi dove si vuole andare.

Un altro inconveniente degli abiti, che usa la Gente d'una certa condizione, si è che spessissime volte le parti, che più importerebbe di ricoprire, restano meno coperte. Le Donne portano alternativamente la gola e 'l petto o troppo coperto, o affatto nudo: gli Uomini tutti coperti non lasciano adito all'aria, se non precisamente in mezzo al petto; maniere l'una e l'altra potenti a danneggiare questa essenzial parte del nostro corpo. Il Contadino all'incontro va sempre abbottonato, e non mai stretto; la sua moglie, e le sue figlie non sanno che cosa sia busto, e portano in ogni tempo ugualmente coperto il petto.

§. 30. I pori della testa sempre chiusi da una specie di gomma farinacea e grassa, e talvolta quei del volto ancora da pomate piene di particelle nocive, ed estratte dal piombo, e dal mercurio, delle quali il Sig. Des Hays ha

fat-

fatto conoſcere il detrimento, pregiudicano eziandìo alla ſalute, con arreſtare la traſpirazione, la quale impedita refluiſce ſugli organi vicini, e vi produce molti e diverſi malori. Ma gli occhi ſoprattutto ſon ſoggetti a patirne maggior danno. Il Sig. Gendron, Profeſſore molto accreditato nella cura de' mali d'occhi, fu conſultato da due Dame, che l'uſo del liſcio conducea alla cecità: l'una ancora giovine ſi lagnava di dolori e ſpaſimi negli occhi, con debolezza di viſta: oſſervò egli, che la congiuntiva era infiammata, e ſeminata di varici; che le palpebre, e particolarmente le ſtremità erano roſſe e gonfie, e che avea la paziente difficoltà di ſollevarle, e che tutti queſti accidenti ſi aumentavano ſenſibilmente la ſera: inutili riuſcivano tutt'i rimedj. Il Sig. Gendron, che toſto ſi avvide che il liſcio era l'unica cagione del male, la conſigliò d'abbandonarlo; e baſtò queſto ſolo eſpediente a guarirla perfettamente.

Un'altra Donna già molto vecchia pa-

pativa dolori nel globo dell' occhio, e intorno alle occhiaje: la cornea trasparente era in essa appannata e fosca; la pupilla era alquanto dilatata, e i suoi movimenti di dilatazione e contrazione si faceano con molta lentezza: vedea questa Donna gli oggetti con difficoltà, e temea di perdere affatto la vista. Il consiglio più positivo datole dal Sig. Gendron fu d'abbandonar l'uso del liscio; e, abbandonandolo, si guarì.

Il Sig. Des Hays, che ha aggiunte le sue osservazioni a quelle del Sig. Gendron, parla d'una Donzella, a cui il liscio quasi appena applicato cagionava una leggiera infiammazione d'occhi, che svaniva il giorno appresso, lavandosi. Parla ancora questo medesimo Autore d'un' altra Donzella da lui guarita da una quasi continua lagrimazione, facendola rinunciare al belletto; e parla finalmente d'una terza, che col medesimo mezzo si liberò d'un considerabile prurito nelle palpebre, che le facea battere, e lagrimare gli occhi, e l'im-

e l'impediva di vedere distintamente gli oggetti.

Osserva egli ancora che quelle, che fanno continuo uso del liscio, si lagnano di dolori di testa, di mali di gola, di calore, e scottatura negli occhi, di flussioni, e di risipole nel volto, e di certi mali di denti, che tutta l'arte de' più famosi Dentisti non è capace a guarire. I belletti rossi, ne' quali entra il cinabrio, e che sono più frequentemente in uso, cagionano calore, e ardore nella bocca, e nella canna della gola, rendono acrimoniosa e fetida la saliva, guastano i denti, e corrompono tutta la bocca (1). Le particelle di bismut, di cerussa, o di piombo, ch'entrano in quasi tutt'i belletti bianchi, e che sono un vero veleno, producono ancora maggiori sconcerti, e possono essenzialmente nuocere a tutti gli organi interni, e cagionare specialmente mali di petto, di sto-

(1) Lettera intorno a' varj mali d'occhi cagionati dall'uso del belletto, del Sig. Des Hays Gendron. Parigi 1760.

ſtomaco, coſtipazioni oſtinate, e crudeliſſime coliche.

La teſta inegualmente coperta, cioè or troppo carica, ed ora nuda, è anch' eſſa ſuggetta a mali poſitivi: e le più picciole cagioni, trattandoſi di teſta, poſſono produrre conſiderabili effetti nelle perſone ſenſibili e dilicate.

L' uſo frequente de' ventagli non è tampoco indifferente; e ſon già molti anni, che un bravo Medico avvertì che, arreſtando quel vento la traſpirazione del volto quaſi ſempre in quel tempo, in cui dovrebbe eſſere più abbondante, rendea la teſta calda e peſante (1). Io per me li reputo produttori di molti mali d' occhi, di narici, e di denti, e di molte puſtulette, e impetigini, che vanno ſerpeggiando pel volto.

§. 31. La ſecrezione del latte è anche una delle cagioni, per cui molte malattìe ſopravvengono alle Donne, che vivono nel gran Mondo: poichè, ſe non nu-

(1) Plempius *de Togator. valetudin.* p. 34.

nutriſcono i loro parti, ſpargendoſi il latte produce una infinità di mali quaſi tutti faſtidioſi e funeſti, tra' quali ve ne ha uno di molta conſeguenza, perchè attacca direttamente la popolazione, del quale niuno ne ha finora parlato: è queſto male una ſpecie di paralisìa d'utero, cagionata dal meſtruo latteo, la quale paralisìa rende le donne inſenſibili al piacere, e inabili alla generazione; non altrimenti che ſparſo queſto medeſimo latte negl'inteſtini, produce alle volte una diarrèa, ſenza che la paziente l'avverta. Se poi nutriſcono, e nell'iſteſſo tempo non uſano le diligenze, ch'eſige il dar latte a' bambini, s'indeboliſcono, e cominciano a patire di mali di nervi.

§. 32. L'abuſo del tabacco non è più da molti anni un errore riſerbato alle perſone di prima claſſe, ma ſi è fatto oggimai comune a tutti: più ſe ne prende nelle anticamere, che nelle gallerìe, e molto più nelle bettole, che nelle converſazioni le più brillanti. Ma l'uſo degli odori o in liquore,

quore, o in polvere è un ramo del lusso delle *toelette*, che realmente produce danni gravissimi, perchè irrita incessantemente il sistema nervoso, e l'irrita in alcune persone con tanta forza, che ne verrebbero meno, se fossero lungo tempo obbligate a sostenerli. Ve ne sono alcuni, come per esempio il musco, di cui se ne sperimenta più certo, che degli altri, l'effetto: ma tutti, di qualunque specie sieno, sempre sono dannosi, e dovrebbero essere assolutamente banditi; e tanto più nocciono, quanto più sono penetranti; e offendono non solamente la vista, ma anche il cerebro; dispongono alle vertigini, indeboliscono certamente la memoria, e contribuiscono molto alla troppa mobilità del sistema nervoso. Il puzzare, dicea seicento anni indietro Marziale, e l'andar profumato è la medesima cosa. Non so se avesse egli corretto parte de' Cittadini di Roma; ma se l'abuso cessò allora, si è ben riprodotto in appresso: e pure un momento di riflessione basterebbe a farlo abbandonare da tutte le per-

 sone,

ſone, che ſon ben coſtituite di corpo; e rimarrebbe ſolamente a coloro, che diſgraziati dalla Natura, ſon obbligati di naſcondere con profumi certi diſpiacevoli odori, che ſpirano dal loro corpo.



AR-

ARTICOLO VIII.

Malattie più frequenti delle Persone dedite a' piaceri del Mondo.

§. 33. AVendo molto rapidamente scorse le principali differenze, che passano tra la maniera di vivere dell' Uomo dedito a' piaceri del Mondo, e quella dell'Agricultore, debbo adesso indicare quali sieno le malattie, che più generalmente risultano dall' azione continuata di queste diverse cagioni. Ma prima farò avvertire che, avendo queste cagioni operato una volta in una generazione d'Uomini il loro effetto, i figli, che nascono, nascono già più deboli, e che, essendo educati poi tra la mollezza e 'l lusso, quei germi morbosi, che aveano seco loro recato nascendo, prendono ogni giorno maggior aumento; onde i loro figli maggiormente se ne risentono; e così il male

d'età in età ha fatto ſempre maggior progreſſo. Vi è un paeſe, dove gli Uomini della Corte ſi riconoſcono alla picciolezza della ſtatura.

I noſtri Padri, ch' erano
Dogli Avi aſſai men validi,
Per noſtro mal produſſero
Figliuoli aſſai più debili.

§.34. Se l'educazione dell'Uomo dedito a' piaceri del Mondo foſſe l'iſteſſa di quella del Contadino; ſe ſi procuraſſe di renderlo fin dalla ſua fanciullezza robuſto; ſarebbe egli più in iſtato, entrando nel Mondo, di reggere agli urti, che ſono impoſſibili ad evitarſi: ma per un abuſo funeſto ſi comincia, fin da che apre gli occhi alla luce, a rovinargli la ſalute, ſicchè poco gli reſta a fare, per perderla interamente, quando ne può diſporre. In fatti molto per tempo ſi trova eſpoſto a certe infermità, che ſono neceſſaria ſeguela di quella vita molle e dilicata, i di cui principali più comuni effetti ſono i vizj del-

della digeſtione, lo ſconcerto delle funzioni de' nervi, i mali de' nervi ſteſſi, le oſtruzioni, un principio d'acrimonia negli umori, e una diſpoſizione abituale alla febbre. Da queſti generali effetti, applicati a' diverſi organi, ne riſultano diverſe malattie, delle quali anderò brevemente toccando le più frequenti, e le principali.

Senſibilità alle impreſſioni dell'aria.

§. 35. La prima, e una non già delle più pericoloſe, ma delle più incomode di queſte malattie, è quella ſenſibilità a tutte le impreſſioni dell' atmosfera, onde ogni ſua picciola variazione rieſce moleſta. L' uomo di poca compleſſione ſaprà con ſicurezza dentro al ſuo gabinetto, che regna il vento ſettentrionale, per la difficoltà, che trova a prender ſonno, e per una certa moleſtia, e certi doloretti, che ſi ſente per tutta la vita: mentre il ſuo fattore, dopo eſſere ſtato più ore all' aria aperta, non ſaprà forſe ancora

deciderlo. All' uomo di poca complessione l' aria nebbiosa cagiona l' emicrania; il tempo piovoso l'opprime, gli fa perdere l' appetito, lo snerva, il rende nojoso, e fastidioso a se stesso: il tempo freddo gli fa venir tosse, colica, e sputo sanguigno, e alle donne anche posticipazione di mesi; il rende iracondo, stizzoso, incomodo a vivere: e vi è chi si ricorda che il Cancelliere di Chiverni predisse al Presidente di Thou che, se il Duca di Guisa irritava lo spirito d' Errico III. in tempo di gelata, quando questo Principe solea divenire presso che furioso, il farebbe spedire senza altra forma di processo.

Il Sig. Boile ci ha conservato l'istoria d' una Donna della Corte di Londra, la quale era talmente sensibile, che, entrando gente nella sua camera, indovinava subito se erano passate per luoghi pieni di neve; e, accostandosi costoro vicino a lei, le recavano incomodo, perchè venivano i suoi nervi irritati da quelle poche particelle nitrose,

trose, che poteano esser rimaste attaccate agli abiti, e col calore dell'aria chiusa svaporare, e posarsi sulla gente vicina; osservazione che prova ciò, chè l'Autore d'una nuova molto rilevante opera ha recentemente stabilito, cioè che le particelle, di cui l'aria nelle sue diverse costituzioni si trova carica, contribuiscono molto a' mali, che in queste diverse epoche soffrono gl'infermicci (1).

La delicatezza nel morale non è talvolta meno eccessiva; ed ho sovente io stesso trattata una Donna piena di spirito, e di buon senno, ma troppo sensibile, che non potea veder entrare in sua casa genti, che aveano una fisonomia per lei dispiacevole, senza soffrirne una molestia non picciola, che se le conoscea sensibilissimamente nel polso.

(1) Il Sig. Abate Ricard nell' istoria naturale dell'aria, e delle meteore.

Emicranie.

§. 36. Le emicranie ſono ancora un' altra malattia frequentiſſima per la gente dedita a' piaceri del mondo: deriva ordinariamente da un vizio dello ſtomaco, o de'nervi, e ſovente dell'uno, e degli altri; e tanto più è da temerſi, quantochè, oltre alla ſua violenza talvolta eccesſiva, ſe troppo ſpeſſeggia, e ſe troppo brevi ſieno gl' intervalli tra' ſuoi inſulti, rende tutto il genere nervoſo di tal ſenſibilità, che più non permette di ſoffrire un minimo incomodo: e, ſe dopo aver continuato molti anni, va terminare, è aſſai peggio, perchè rimane la perſona ſuggetta a mali anche più moleſti della più crudele emicrania.

Io ho veduto da queſte emicranie ceſſate venirne paraliſìe, convulſioni, aſme, ſpaſimi di ſtomaco, e diſſurie graviſſime.

Mali d'occhi.

§. 37. Una gran ſenſibilità negli occhi, dolori nel fondo dell'occhio ſteſſo, una difficoltà d'aprirli la mattina, una materia glutinoſa nelle palpebre, una troppo facile effuſione di lagrime, una impoſſibilità d'applicarſi a leggere, o ad altri lavori, ſono ancora le conſeguenze di quel principio di riſcaldamento, e di ſoverchia ſenſibilità, che ſempre ſotto diverſi aſpetti ſi trova in quelle perſone, della cui ſalute preſentemente ſi tratta; e vengono forſe tutti queſti mali d'occhi aumentati dal troppo lume degli appartamenti, dalla gran multiplicità degli ſpecchi, e dal loro riverbero, e dal fumo ancora del troppo gran numero di candele, che ſi tengono acceſe (1).

Bol-

(1) Non parlo degli effetti del liſcio, perchè ne abbiamo già altrove parlato.

Bolle sul viso: Volatiche.

§. 38. Un altro effetto, che, a non farci attenzione, poco sarebbe per se stesso considerabile, ma che diviene anche esso una sorgente di mali o per l'incomodo, che produce, o per li rimedj, che si adoperano a discacciarlo, sono quelle bolle, che sogliono uscire sul volto, originate da quel principio d'acrimonia negli umori, e da quella irregolarità di traspirazione, che suol patire questa Classe di genti: e da questo medesimo doppio principio traggono origine tante specie d'impetigini, che nascono non solamente sul volto, ma per tutto il corpo, e sono molto più frequenti tra le persone dedite a' piaceri del mondo, che agli altri.

§. 39. La scabbia, ch'è per lo più una malattia contagiosa, propagata dal succidume, alligna ordinariamente nel popolo, e negli artigiani, e rade volte in quell'ordine di persone, che vive con maggior pulizia: ma le impetigi-

tigini, più rare nel popolo, che ha il ſangue naturalmente più dolce, e che patiſce di ſcabbia, perchè ſe l'attacca per via di contagio, infeſtano più la gente, che più pulitamente vive, ma che ſerba in un ſangue carico di particelle acri un principio di malattìe cutanee, ſempre pronto ſotto diverſe forme a manifeſtarſi, e che, retrocedendo alle volte dalla pelle verſo gli organi interni, altre volte attaccandoſi a queſti organi ſteſſi, ſenza eſſerſi prima eſternamente manifeſtata, produce mali di teſta, toſſe, aſma, convulſioni, vomiti, coliche, diarrèe, e tante altre malattìe, ſpeſſo mal curate, perchè non ſi bada alla loro vera cagione.

La Gotta.

§. 40. L'acrimonia gottoſa, degno frutto delle cattive digeſtioni, della traſpirazione irregolare, e ſpeſſe volte d'un ſangue troppo acceſo, è anch'eſſa una delle malattìe riſerbate alle genti, che ſi danno in preda alle ſregolatezze del

vit-

vitto, a' piaceri amoroſi, alle veglie, all' ozio, a tutte le paſſioni, e a una forte contenzione di ſpirito: laddove queſta medeſima gotta è quaſi affatto incognita al contadino.

Per maggior diſgrazia ſi propaga queſto male da' Genitori, che l'hanno forſe meritato, a' poveri innocenti figli; e, preſo che ha una volta piede in una famiglia, troppo è difficile a ſradicarnela.

Quando la gotta è regolare, fa ſoffrire di tempo in tempo dolori, che baſtano a indurre pentimento di quanto ſi è operato per procacciarſela: ma il più grave male è, quando non può fiſſarſi; o quando ſi ſvia, e prende altra ſtrada: poichè nell' uno e nell'altro caſo, errante nella maſſa degli umori, va ſucceſſivamente irritando diverſe parti interne ed eſterne, e produce alternativamente dolori, ſpaſimi, paralisìe, angoſce, febbri, coliche, oſtruzioni, calcoli, nodoſità, una moleſtia continua, una debolezza abituale di gambe, una interna melanconìa,

nìa, una privazione di tutt' i piaceri; in fatti di niuno piacere ſi gode, quando manca quel ſentimento di ſanità, ch' è il primo, e la baſe di tutti gli altri.

Malattìe del Polmone.

§. 41. Il polmone è uno degli organi più degli altri danneggiato da queſta acrimonioſa e infiammatrice diſpoſizione del ſangue. Siccome l'umore, che inceſſantemente ne traſpira, è l'iſteſſo umore, che traſpira dalla pelle, così l'iſteſſo principio d'acrimonia, che ſi trova in queſto ultimo, e che produce i morbi deſcritti ne' §. 38, 39, irritando l'interna membrana del polmone, vi cagiona mali molto più pernicioſi, perchè hanno in un organo molto più importante la loro ſede: quindi naſce la toſſe, l'oppreſſione, l'aſma, il troppo calore nel petto. Se poi l'eſterna traſpirazione ſi arreſta, e va a refluire ſul polmone, ſi chiama queſto un catarro, o un raffreddore, che attacca ugual-

ugualmente le interne parti delle narici, il petto, e la gola, e spesse volte degenera in una vera infiammazione.

Ma tra tutt' i malori, che l'abusiva maniera di vivere, di cui si parla, suol produrre ne' polmoni, uno de' più frequenti, e de' più perniciosi sono i tubercoli: questo nome si dà a quei tumoretti della grossezza d'una lente sino a quella d'una picciola noce, più o meno duri, che, nascendo nel polmone piccioli e pochi, vanno poi crescendo di volume, e di numero. Dovendosi più sotto additare con qualche maggior distinzione la loro storia, basta quì di riflettere che, siccome son rari questi tubercoletti nella gente ordinaria, (eccettuandone però alcuni paesi Settentrionali, dove si fa un grande uso di liquori distillati), così nelle persone di più alta sfera sogliono spesso condurne all'etica. Le vivande troppo nutrimentose, l'uso de' vini gagliardi, o de' liquori, e l'abuso delle donne sono tre cagioni, che rare volte mancano di

di produrli, quando il polmone si trova debole. Non niego già che l'agricultore anche talvolta diventa etico; ma in lui questo male sarà conseguenza d'una infiammazione mal curata di petto, o d'un catarro troppo trascurato e negletto.

Malattìe dello stomaco, e degl'intestini.

§. 42. Passandosi dagli organi contenuti nel petto a quei, che si racchiudono nel basso ventre, prima di tutti ci viene innanzi lo stomaco, ch'è il primo ancora a ricever torto dalla maniera di vivere, che nel gran Mondo si tiene. La nausea, il falso appetito, l'amarezza di bocca, i mali del cuore, l'acido, gli spasimi di stomaco, i vomiti abituali, la soverchia sete, l'aridità delle fauci, sono tutti morbi, che, quasi incogniti ne' villaggi, molestano il Cittadino a proporzione de' suoi piaceri di moda, della sua sensualità, del suo lusso; laddove l'agricultore, mangiando presso a poco in tutt' i giorni

del-

della ſua vita ſempre alle medeſime ore la medeſima quantità de' medeſimi cibi, mai non patiſce di ſtomaco.

§. 43. Al pari delle funzioni dello ſtomaco ſi ſconcertano, e debbono neceſſariamente ſconcertarſi anche quelle degl' inteſtini: incomodi frequenti di viſcere, eccеſſo di calore, coſtipazione, aridità, flati continui, coliche abituali, e ſoprattutto gli emorroidi, morbo così raro nelle campagne, come frequente nelle Città, ſono i ſintomi, de' quali giornalmente ſi lagnano i ricchi abitatori delle medeſime, e che a poco a poco li conducono ad altri mali di aſſai maggior conſeguenza.

Oſtruzioni.

§. 44. Le altre più ordinarie malattìe ſono le oſtruzioni di diverſe viſcere, e maſſimamente del fegato, e del meſenterio, alle quali neceſſariamente ne conduce l'inazione, e più ancora ne conducono le paſſioni, che, diſturbando

bando ſubito l'ordine delle ſecrezioni, e ſoprattutto quella della bile, la fanno riſtagnare, condenſare, e anche indurire ne' ſuoi canali, di maniera che li chiude affatto, e talvolta diviene un vero calcolo, che più ordinariamente ſi forma nella veſcichetta del fiele, che nel fegato; quindi dalla difficoltà, che incontrano queſti calcoli a paſſare dall' accennata veſcichetta pel canale *colidoco* nelle budella, provengono quelle atroci coliche bilioſe, che, ove non ſi bada a diſtruggerne il principio, rendono la perſona infeliciſſima, e ſtraziandola finalmente con crudeli itterizie, che vanno a terminare in una idropiſia incurabile, le abbreviano molto i limiti della vita.

Di tutte le oſtruzioni del baſſo ventre quelle del fegato, e particolarmente del lobo più picciolo, o ſia lobo ſuperiore ſono le più frequenti: ma quelle del piloro (ch'è il paſſaggio dallo ſtomaco agl'inteſtini), e del meſenterio, mi pare che cominciano a farſi più comuni, che prima non erano:

conseguenza ben naturale delle digestioni, che si fanno sempre peggiori. I nervi sempre irritati disturbano certamente l'ordine della circolazione; e gl'intestini collo spesso gonfiarsi producono ancora l'istesso effetto, perchè, comprimendo i vasi, vi fanno spesso ristagnar dentro gli umori.

Da questi umori ringorgati, e stagnanti, e dalla loro acrimonia nascono quelle picciole febbri, che così spesso infettano le persone dilicate, e che, dopo avere per qualche tempo ceduto alla forza della dieta, e de' solutivi leggieri, si ostinano poi contra ogni rimedio, e distruggono insensibilmente l'infermo.

La Pietra.

§. 45. La pietra della vescica è piuttosto una malattìa particolare di certi paesi, che di certe classi di persone; nè io la credo più frequente ne' ricchi, che nella gente popolare, eccettuandone però i gottosi, che sono ancora me-

meno ſuggetti alla pietra, che alla renella, di cui può avvenire che ſi patiſca per anni e anni, ſenza giammai formarſi un groſſo calcolo.

§. 46. Queſte ſono le malattie, che più ordinariamente attaccano le diverſe parti del corpo: ma ne rimane un' altra più frequente, e più particolare alle genti, che trattano nel gran mondo, e più evidentemente ancora origināta da' loro coſtumi, dalla loro maniera di vivere, dal loro cattivo regolamento, e dalle loro paſſioni; cioè i mali di nervi.

Mali di nervi.

Le cattive digeſtioni, la nutrizione, che ne ſiegue imperfetta, l'inazione, che nuoce a tutte le ſecrezioni, fanno sì, che la materia degli ſpiriti animali non ſi prepari a dovere: ſono queſti medeſimi ſpiriti dalle vigilie, dall' irregolarità della traſpirazione, dall'acrimonia degli alimenti inaciditi; dal diſordine delle funzioni di tutte le viſcere irritati;

 e dal-

e dalle continue paſſioni poſti continuamente in tumulto. Non è dunque maraviglia che queſti ſpiriti non facciano bene il loro ufficio, che il loro corſo ſia irregolare, e che ne ſiegua poi quella ſchiera innumerabile di malori, così varj in tutt' i ſuggetti, e varj anche talvolta da un giorno all'altro nell'iſteſſo ſuggetto; che, ſebbene le loro variazioni non ſieno certamente infinite, poſſono ſenza dubbio dirſi indefinite; e biſognerebbe, per numerarle, aſſegnare il numero delle parti del corpo umano, che hanno nervi, e che ſieno nell' iſteſſo tempo tanto conſiderabili, che poſſa la loro leſione operare un effetto ſenſibile; e biſognerebbe eziandìo calcolare di quante combinazioni ſia queſto numero capace: il riſultato di queſta operazione eſprimerebbe il numero poſſibile non già delle malattìe, che poſſono ridurſi a poche claſſi, ma bensì de' ſintomi nervoſi: ſono queſte claſſi la paraliſia, o ſia mancanza d'azione; e lo ſpaſimo, o ſia l'azione troppo gagliarda, e troppo continuata d'una me-

me.

desima parte; la mobilità, ch'è una soverchia facilità a passare da un'azione troppo gagliarda a un'altra troppo debole, o sia una sensibilità così grande, che la riazione de' nervi supera sempre l'azione delle impressioni. Sono i sintomi di questa ultima classe, cioè quei disegnati ordinariamente coll'improprio nome di *vapori*, i più frequenti di tutti; e son quei, che infestano a maggior segno la vita d'alcuni, a cui nulla mancherebbe per esser felici; e pure son miseri, perchè trovano ne' loro nervi un ostacolo insormontabile alla felicità. La più leggiera impressione diviene per essi una sensazione gagliarda. Se per disgrazia un amico non li saluta, se ne affliggono grandemente; quello, che ad altri appena cagiona un lieve sentimento di dispiacere, loro fa assaggiare un acuto dolore. Nel morale la mancanza del godimento è per essi una pena insoffribile: una idea, che non sia lieta, li riduce quasi all'orlo della disperazione; e perchè non hanno possanza di discacciarla, sempre loro viene innanzi, e

ſempre li lacera, e li conſuma: ogni evento, che non ſia foriero di un diletto, è per eſſi un affanno: perciò affliggono le perſone, che loro ſono d' intorno, e ne ricevono afflizione: e quanto più bramerebbero d' eſſer felici, più ſi allontanano dalla vera felicità, e più poca ſperanza loro rimane di mai goderla; perchè ſiccome in eſſi la volontà, e 'l guſto hanno l' iſteſſa inſtabilità de' nervi, così gli oggetti della loro fantaſia, de' loro appetiti, delle loro paſſioni variano talvolta da un momento all' altro: inquieti di tutto, mai non godono tranquillamente un piacere; e paſſano fra il timore e 'l deſiderio la loro vita, ſenza mai avere un momento di pace: mentre il felice cultore de' campi poco deſidera, gode tranquillamente i ſuoi giorni, e non paventa di nulla.

Malattìe delle Donne.

§. 47. Oltre alle malattìe, delle quali ho finora parlato, e che poſſono indi-

diſtintamente attaccare l'uno e l'altro ſeſſo, il genere di vita, che ſto eſaminando, rende le donne, che vivono nel gran Mondo, più particolarmente ſuggette ad alcuni morbi, ne' quali aſſai più di rado ſogliono inciampare le Contadine. Baſterà quì indicarne quattro, cioè l' irregolarità de' meſtrui, gli aborti, le cattive conſeguenze de' parti, e i fluſſi bianchi.

Irregolarità de' meſtrui.

§. 48. Quella ſpecie di pallore, che dipende dal non eſſere ancora in una Ragazza cominciate le purghe, è aſſai frequente nelle Campagne: non ſono rare ivi le Donzelle, che all'età di 18, e 20 anni non hanno ancora tal beneficio; e di queſta tardanza potrebbero aſſegnarſi le fiſiche ragioni particolari a quella claſſe di Donne.

L'iſteſſo già non accade in Città a quelle, che menano la vita Cittadineſca: compariſcono in eſſe aſſai preſto i fiori; e diventano nubili prima delle

Donne di Campagna; anzi alle volte troppo presto; e dico troppo, perchè questa anticipazione di tempo spesso contribuisce ad indebolirle per tutta la loro vita, e a far nascere in esse il germe di tutte le malattie di languidezza, che possono dipendere dal rimanere le fibre troppo lente, onde i vasi non acquistano mai la forza, che dovrebbero avere, e niuna funzione giugne mai a farsi perfettamente bene. Alle Contadine poi se tardi cominciano i fiori, si mantengono molto più regolari; e l' uniformità della loro vita ne stabilisce in esse il miglior ordine, che se ne possa desiderare, il quale ordine contribuisce molto alla loro buona salute.

Questo vantaggio non hanno le Donne di Città, fra le quali molte son suggette a una mestruazione irregolarissima, e soprattutto a frequentissimi ritardamenti, senza che ne apparisca la cagione.

Questi ritardamenti, o sieno posticipazioni sogliono spesso giugnere a due e tre

e tre meſi: altre volte benchè ſia puntuale il tempo, la quantità però delle evacuazioni ſcema ſenſibilmente: in altre donne al contrario peccano di troppa frequenza, e di ſoverchia abbondanza; e tutti queſti vizj, che ſon legittime conſeguenze della maniera di vivere, e ſoprattutto delle paſſioni producono ſempre incomodi, languidezza, abbattimento di forze, dolori di teſta, ed oſtruzioni.

§. 49. Nè la meſtruazione in queſta claſſe di Donne è ſolamente irregolare, ma ſogliono anche patirla aſſai doloroſa; e ſiccome alle Giovinette di Città ſon frequentiſſime certe coliche atroci, che precedono ogni apparizione de' fiori, e che giungono alle volte ſino alle convulſioni, così rariſſime ſono per le Donne di Campagna, per le quali non è queſta epoca una ſpecie di malattìa, come è per le prime: ſicchè poſſono queſte coliche meſtruali ſenza errore computarſi tra' morbi delle Donne di Città; le quali ſogliono tanto maggiormente patirne, quanto più la loro maniera

niera di vivere le rende ſuggette a ringorgamenti di ſangue, ed a mali di nervi.

Aborti.

§. 50. Queſta debolezza delle fibre dell'utero, che ne rende così ſregolate le evacuazioni, porta ſeco neceſſariamente una diſpoſizione agli aborti per due ragioni; la prima, perchè la ſecondina molto più debolmente vi ſi attacca, perchè la forza d'adeſione tra due corpi ſimili è proporzionata al grado di denſità; onde molto più facilmente ſe ne ſtacca: l'altra ragione è che, facendoſi molto irregolare l'afflusſo del ſangue, ne viene alle volte in tanta copia, che produce una emorragìa, a cui quaſi ſempre ſiegue l'aborto; altre volte ſcarſeggia tanto, che non baſta a nutrire il feto, il quale per conſeguenza perde il vigore, ſiccome il perdono ancora le ſecondine, onde per neceſſità ne ſiegue lo ſtaccamento dall' utero. Può queſto medeſimo ſtaccamen-

to accadere eziandìo per la soverchia mobilità de' nervi, la quale, siccome di sopra si è detto, rende le Donne, che possono dirsi del gran Mondo suggettissime a spaventarsi; e lo spavento e la paura sono le più frequenti cagioni degli aborti. Ben si discerne dunque quanto per questo solo motivo debbono più di rado inciampare in questa disgrazia le Contadine, le quali non temono di nulla, che le Signore, che sogliono per ogni picciola bagattella scomporsi, e che per questa loro debolezza hanno fatto, e fanno di giorno in giorno estinguere molte delle più cospicue famiglie.

La frequenza degli aborti indebolisce molto le Donne, perchè vengono ordinariamente accompagnati da perdite notabilissime di sangue, che le spossano; e'l maggior male si è che un primo aborto se ne trae sovente dietro un secondo, e questo un terzo: ed io ho veduto sconciarsi dodici volte al terzo mese una Donna, senza avere giammai potuto passare innanzi.

Cattive conseguenze de' parti.

Se gli aborti tolgono alle più rispettabili famiglie molte volte i figliuoli, i cattivi parti ne tolgono via molte volte le Madri, o almeno le lasciano così languide ed infermicce, che non vivono lungo tempo, e dopo la prima gravidanza rimangono sterili.

Questi funesti parti, che tali ordinariamente sogliono essere per la complicazione d'una febbre putrida, di qualche infiammazione nell'utero, del latte sparso, e de' disordini nervosi, sono infinitamente più rari in Campagna, dove non concorrono insieme tante cagioni, e dove è cosa ordinaria di trovar donne, che hanno procreato molti figliuoli, senza aver mai avuto bisogno di prendere un' oncia di manna: laddove chi voglia leggere i consulti di Medicina scritti per Donne avvezze al gran Mondo, ritroverà che la maggior parte delle loro malattìe traggono ordinariamente la prima origine o da un parto infelice, o da un aborto. Queste

ste due epoche sconcertano la loro salute in maniera, che difficilmente si possono più rimettere.

§. 52. Tra le più frequenti cattive conseguenze de' parti bisogna annoverare le rovine, che cagiona il latte sparso, malattìa così rara un tempo, che appena si trova indicata dagli Scrittori di quaranta e più anni indietro, e così frequente oggigiorno nelle Città, ch'è ormai divenuto uno de' principali oggetti di coloro, che hanno poi trattato delle malattìe delle Donne, senza però che sia nessuno ancora giunto a spiegarne in una maniera, che sodisfaccia, le cagioni, e i fenomeni.

L'alterazione, che la gravidanza imprime nell'utero, influisce in tutta la macchina, ma principalmente nelle mammelle; le quali acquistano un senso più vivo, e dolgono, e si gonfiano, e vi si forma del latte alle volte fin dalle prime settimane della gravidanza, in fine della quale di rado avviene che non se ne trovi formata una mediocre quantità.

Nel

Nel secondo, e più ordinariamente nel terzo, e alle volte ancora nel settimo, o nell'ottavo giorno dopo il parto vi corre in molta maggiore abbondanza; e questa funzione è tanto vigorosa, che cagiona febbre, e febbre alle volte gagliardissima, la quale, complicandosi con altre cagioni, può divenire perniciosa. Se questo latte, che viene alle mammelle, se ne trae ogni volta, che ne son piene, dal bambino, a cui la Natura l'ha destinato, siegue ad abbondare, nè produce sconcerti, ma può per più anni succhiarsi; e 'l solo rischio, a cui si espone la Madre, è lo spossamento delle forze. Il latte si forma dal chilo, di cui conserva sempre la maggior parte delle qualità. Sicchè il nutrimento del bambino si trae dal nutrimento della Madre, la quale, se mentre il nutrisce, non ha più appetito di prima, dovrà necessariamente spossarsi, siccome ogni giorno accade, vedendosene molte, che per tal motivo s' illanguidiscono, e cominciano a patire di nervi.

Ma se questo latte, che sembra alle volte formarsi ne' vasi, prima di giugnere alle mammelle, non vi si depone, o, se dopo che vi si è deposto, refluisce indietro nella massa degli umori, vi comincia ad operare, come un corpo straniero, che, incapace d'assimilarsi (1) col sangue, irrita, e produce

(1) Le diffusioni di latte, le deposizioni, e le evacuazioni lattee, senza che mai latte sia comparso alle poppe, ne farebbero credere che lo stato di gravidanza induca tal cambiamento ne' vasi, che possano i medesimi convertire il chilo in latte, senza aver bisogno delle mammelle: quest' azione sarebbe difficile, eforse impossibile a spiegarsi. Non dico già che sia questo un motivo di non ammetterla. Ma perchè non si può più verisimilmente credere che, quando anche non apparisce latte alle poppe, ve ne sia realmente, ma in picciola quantità, e che, non avendosi aperto l' adito pe' vasi escretori, sia tornato indietro ne' vasi; che abbia ivi agito in quell' umore, col quale ha maggiore analogìa, ch' è il chilo; che siasi col medesimo assimilato, e l' abbia trasmutato in vero latte; che questo primo chilo, convertito in latte, agisca sul nuovo, e così la maggior parte del chilo si alteri, e divenga vero latte, senza essersi mai portato alle mammelle; il che spiega benissimo tutt' i disordini da questo umore prodotti nelle Donne, che non hanno mai dato segno d'averne alle mammelle;

duce una febbre alle volte violentissima, altre volte più moderata, ma una febbre, che mai interamente non cessa, fino a tanto che non resti il sangue spogliato di questo umore, che non può con esso collegarsi, e che sembra d'agire, come farebbe una injezione leggiermente acida.

§. 53. Possono a tre classi ridursi gli effetti di questo latte così diffuso; poichè o rimane ne' vasi, o si evacua per qualche strada naturale, o finalmente forma una deposizione in qualche parte interna, o esterna del corpo.

Quan-

le; disordini che non sono rari, ma sono spesse volte i più perniciosi per le povere inferme.

Molte curiose sperienze si potrebbero fare, prima per assicurarsi esattamente delle qualità del latte, e del chilo, de' quali due umori si sono assegnati i caratteri di somiglianza, ma non già quei di dissomiglianza tra loro; secondariamente per conoscere gli effetti del latte, di cui si farebbe injezione ne' vasi, procurandosene così una diffusione artificiale, ed osservandosi quai effetti ne risulterebbero: forse se ne vedrebbero seguire febbri lattee, evacuazioni dell' istesso genere, deposizioni, suppurazioni, convulsioni, paralisìe, carie, lussazioni, e tutto il funesto apparato de' sintomi, che si osservano nelle Donne disgraziate nel partorire.

Quando rimane ne' vasi, vi alimenta una febbre continua, che, facendosi febbre lenta, accompagnata ordinariamente da una picciola tosse secca, e da un'aridità nella pelle, maggiore di quella, che ordinariamente si trova nelle febbri lente, distrugge tutte le funzioni, e ne conduce alla morte.

§. 54. Le strade, per cui suole il latte più comunemente evacuarsi, sono l'utero, le parti del sedere, e i canali orinarj.

E' frequente osservazione che, scemando le purghe sanguigne, succede alle medesime un'evacuazione bianca interamente lattea, della quale ho di sopra al §. 31. accennato una delle perniciose conseguenze, che può avvenirne all'inferma; l'altra più frequente è di lasciare alla medesima i flussi bianchi.

§. 55. La seconda via, per cui il latte si scarica, è quella degl'intestini. Non si troverà nè Medico, nè Chirurgo, che non abbia frequentissimamente osservato ne' parti evacuazioni per secesso veramente lattee; nelle quali alle

volte il latte apparisce benissimo condizionato, altre volte leggiermente alterato.

Ho io veduto 77 di queste evacuazioni tra 24 ore, nelle quali assolutamente non appariva altro, che latte, e di cui la total quantità potea ascendere a 24, o 25 pinte: l'odore, che n'esalava, era per l'appunto quello del latte inacidito. Ne' giorni appresso questa abbondante evacuazione, che indebolì prodigiosamente l'inferma, e che l'avrebbe condotta a morire, se fosse coll'istessa violenza continuata, scemò di molto; ma durò tuttavia per sei altre settimane: altre ancora ne ho vedute, benchè meno copiose, durare più lungo tempo.

§. 56. Le orine sono la terza strada, per cui spesso il latte molto abbondantemente si scarica. Ho veduto alcune donne renderne per questa via più di sei mesi dopo aver partorito; e questa sorta d'evacuazione indebolisce meno, ed è meno perniciosa di tutte.

§. 57. Più di rado avviene che 'l lat-

latte si scarichi per vomito, che per secesso. Pure ne ho veduto rendere talvolta per quest'altra strada; e due volte questi vomiti furono crisi salutari, che trassero le inferme dalle fauci della morte.

§. 58. Per sudore non esce il latte sotto la sua forma naturale, come si rende per l'utero, per secesso, e per orina, o per vomito: ma pure è il sudore una delle evacuazioni, per cui sovente si dissipa. Sappiamo con certezza che un sudore abbondante sul finire della febbre del latte può meglio d'ogni altra cosa assicurare l'inferma da tutt' i malori, che sogliono dal latte prodursi; e questo medesimo sudore si vede che nel primo giorno del parto fa sensibilmente scemare la detta febbre; pruova evidente che ne toglie parte della cagione: oltrechè è questa una verità, di cui non permette di dubitarne l'odore della biancherìa sudata, e quella specie di ruvidezza, che acquista asciuttandosi, la quale è una dimostrazione manifesta

che ſiaſi queſta biancherìa imbevuta d' un umore più denſo, che non è il ſudore ordinario.

§. 59. Alle volte il latte ritorna alle mammelle; e queſta è la criſi la più favorevole. Le ho io vedute riempirſi in capo a ſette ſettimane, e ſcorrerne abbondevolmente il latte, e diſſiparſi tutti gli accidenti, che pativa l'inferma. Anche dopo meſi vi è alle volte ritornato; ed io attualmente curando ſto alcune donne, nelle quali queſt'alternativa di latte alle mammelle e di languidezza è durata per lunghiſſimo tempo.

§. 60. Accade ancora alle volte che, quando ſi è ottenuto di diminuire quella febbre di latte lenta, di cui ſi è nel §. 54. parlato, e che porta ſeco quella sì grande aridità, comincia allora ad umettarſi un poco la pelle, e finalmente a ſudare in qualche abbondanza; e queſta è una criſi favorevole, ma che ſola giammai non baſta, e biſogna chiamarne qualche altra in ajuto.

§. 61.

§. 61. Qualche volta la Natura tenta questa crisi, e non l'eseguisce; ma porta solamente il latte verso la pelle, dove forma quella sorta di mali, che si chiamano *eruzioni* lattee, e che, sotto diverse forme mascherandosi, si fissano in varie parti del corpo. Sono questi mali alle volte furuncoli, che continuamente si succedono; altre volte panaricci, che sono anch'essi una specie di furuncoli; spesse volte impetiggini, scabbia; altre volte semplice umore, che stilla dalla cute, più o meno copioso, acquoso, o purulento; e altre volte altri malori, che, qualunque aspetto prendano, riescono sempre lunghissimi, se non si attende a ben curarli fin dal loro principio.

Vi è di più, che 'l male sembra alle volte sopito; che l'inferma si crede guarita: e dopo alcune settimane ripullula con nuovo vigore, o sotto una nuova forma. Sono stato consultato per una Donna, che ha in diverse volte fra lo spazio di tre anni perdute molte ugne, e molte volte

ha perdute le ſteſſe ſempre con molto dolore: numerandole ſe ne ritrova cadute, e nuovamente rinate non meno di ventitrè.

§. 62. La terza maniera, come ſuol terminare il latte ſparſo, è quella, che chiamaſi propiamente depoſizione lattea, di cui il primo, che ne abbia in una giuſta eſtenſione trattato, e che più dia nel ſegno, è il Sig. Puzoz, Autore d' un eccellente libro ſcritto da lui in Franceſe intorno a' parti. I vaſi, continuamente irritati dal latte, cercano di ſgravarſene, come quando ſono infettati dall' umore della gotta, del vajuolo, della roſolìa, della peſte ec.. Onde ſe l' evacuazione non può farſi per quelle ſtrade, di cui abbiamo antecedentemente parlato, ſi fa di queſto umore una depoſizione in qualche parte del corpo, ſiccome ſpeſſo accade, che in una febbre acuta la Natura depone l' umore irritante in qualche organo; e queſta depoſizione è nociva, o giovevole, ſecondo l' importanza della parte, in cui ſi forma.

L'isteſſo ſi ha a dire delle depoſizioni lattee: ſi è veduto che, ſe questo latte ſparſo non ſi ſepara dalla maſſa degli umori, genera una febbre, che ne conduce alla morte: ma ſe va a deporſi in qualche organo eſſenziale, come nel cerebro, o nel polmone, il che accade talvolta ne' primi dieci o dodici giorni dopo il parto, toglie immediatamente la vita. Dopo queſta epoca difficilmente avviene che ſi faccia la depoſizione in queſti organi; ma ſi fa allora o in qualche parte del baſſo ventre, e principalmente nella pelvi, o nelle parti eſterne, e più ſovente nelle ſtremità inferiori, che altrove. Io l'ho veduto ſpeſſo depoſitarſi nel meſenterio, nelle ovaje, ſpeſſo ancora nella piegatura della coſcia, alle volte nell' articolazione, negl' inteſtizj de' muſcoli anche della coſcia, che ho veduto ingroſſata per tal cagione tre volte più del naturale, con atroci dolori nelle gambe, nel graſſo, che veſte le mammelle, nelle braccia, ec.

§. 63. Quando comincia questo umore a depositarsi, essendo l'irritazione generale minore, l'inferma si sente un poco più sollevata, e le diminuisce la febbre; ma poco dopo, cagionando il ringorgamento dell' umore più o meno vivi, e alle volte atroci dolori, e non essendosi ancora la deposizione perfezionata, o ritornando parte d'essa nella massa sanguigna, si risveglia una nuova febbre, che niente cede di vigore alla prima, ed è spesso accompagnata da più gravi sintomi; e peggiora più che mai l'inferma pe' dolori, per la lesione delle funzioni dal tumore prodotta, per l'irritazione del genere nervoso, per la febbre, e per le nuove deposizioni d'una parte dell' umore rimbevuto, la quale, portandosi in diverse parti del corpo, vi cagiona gli accidenti più fastidiosi, e spesse volte più strani, i quali in tanti libri si ritrovano minutamente descritti, e non appartengono a un' opera non destinata pe' Medici, ma unicamente scritta, per far conoscere agl'

in-

infermi i mali, a cui il lor genere di vita li mena.

§. 64. In fatti quei malori, che ho finora descritti; e le irregolarità della mestruazione, e le funeste conseguenze de' parti, e 'l latte diffuso, infermità così frequenti per le Donne civili, quanto rare per quelle di campagna, traggono evidentemente la lor origine da quella irregolarità di secrezioni, che abbiamo di sopra osservato esser l' effetto della loro maniera di vivere; da quel principio d' acrimonia, e di disposizione infiammatoria, ch' esiste sempre nel loro sangue, da quell' ammasso di materie calorose, che loro brugia continuamente le viscere; da quella mobilità del sistema nervoso, pronta sempre a disturbare le funzioni, e le evacuazioni; e finalmente da quelle continue alterazioni dell' anima, che cambiano sempre lo stato del corpo: e queste medesime cagioni son quelle, che rendono in quest' ordine di persone le malattìe acute così irregolari e complicate, e difficili, e lunghe a guarirsi.

Flussi

Flussi bianchi.

§. 65. I flussi bianchi sono un altro morbo quasi incognito alle Donne di campagna, e familiarissimo a quelle di più alta condizione (1). Le varietà di questo male, i suoi multiplicati effetti, e le diverse cagioni non entrano nel mio piano; ed io mi limito a tre osservazioni generali; una, che l'abbattimento quasi continuo, la debolezza, la disposizione alla melanconìa, la frequente angoscia di stomaco, quel senso di gravezza, e di debolezza, che si soffre ne' reni, la nausea, il pallore, la magrezza, gli occhi, che appariscono smorti, sono i più ordinarj sintomi di questo male; la seconda osservazione si è che può questo male dipendere da cagioni tra loro oppostissime; che, se persiste per lungo tempo, rovina affatto la salute, e lede ordinariamente il sistema nervoso; e finalmente, quando non si pensa

(1) Dice il Sig. Malouin che più, che in ogni altro luogo, sieno frequenti in Parigi.

ſa preſto al riparo, diviene difficiliſſimo a guarirſi; la terza che di tutte le malattìe, di cui ho finora parlato, queſta più certamente, e più coſtantemente dipende da quel genere di vita irritante e diſtruttivo, del quale ho così ſpeſſo rilevato i perigli.



ARTICOLO IX.

Preservativi.

§. 66. UNa ſalute così debole, così nemica della felicità, una ſalute, che rende così nojoſa la vita dell' Uomo, che tanto ne ſcema la durata, che comunica la ſua infelicità a quanto gli ſta d' intorno, che diſtrugge la popolazione, che infonde ne' figli un principio produttore di languidezza e di morbi, è certamente un oggetto degniſſimo dell' attenzione de' Medici. Ma la ſola loro attenzione non baſta: nè a queſto male baſtano le ricette; ma più che in ogni altro male aſſolutamente vi neceſſita il concorſo dell' ammalato. Biſogna ch' egli conoſca il ſuo ſtato, e che abbia volontà di guarirſi, ma una volontà tanto efficace, che 'l determini a rinunciare alle cagioni della

ſua

ſua malattìa, cambiando il ſuo ſiſtema di vivere. Non vi ſia chi a queſti miei detti ſi ſpaventi, o ſi ſcomponga: che io certamente non penſo a una riforma divenuta impoſſibile, e che ſarebbe per queſto ſteſſo motivo coſa ridicola a proporla.

Io non invito gli Uomini a vivere come i Selvaggi, i quali indolenti la maggior parte ſino alla ſtupidità, ſenza mai uſcire dalla loro indolenza, ſe non per cercare la preda, o per ſoddisfare alla loro vendetta, menano piuttoſto una vita d'animali voraci, che d'enti ragionevoli, e che troppo ſon lontani dal poterſi raſſomigliare a quei fantaſtici ritratti delineati da' Viaggiatori romanzeſchi, e forſe un poco miſantropi, che han trovato piacere in umiliare l'Uomo civilizzato, adornando l'Uomo ſelvaggio; che hanno forſe creduto d'acquiſtarſi più ſtima, rilevando il merito de' Popoli, preſſo i quali ſaranno viſſuti; o che finalmente hanno preſo per carattere e ſpirito delle Nazioni alcuni tratti partico-

ticolari, che niente provano in favore della generalità.

Nè tampoco intendo di richiamare la Gente alla vita del contadino, quantunque la credo in fatti più felice di quella dell' Uomo dedito a' piaceri del Mondo: ma dico che son quasi perdute per lui due classi di piaceri assai vivi, cioè quei, che hanno la loro sorgente nella cultura dello spirito, e quei, che l' hanno nell' esercizio del sentimento; e queste due sorte di piaceri debbono certamente concorrere ad aumentar di molto la felicità di colui, che li gode: sicchè se l' Uomo dedito a' piaceri del Mondo, il quale può facilmente procurarseli, è meno felice del Contadino, il sarà per sua colpa; perchè dovrebbe naturalmente superarlo nella felicità: ma il poverino è sì malaccorto, che si ha costruito l' edificio de' suoi piaceri in maniera, ch' è divenuto per lui soggiorno di tormenti e di pene.

§. *67*. Il primo cambiamento, che gli si potrebbe proporre, per migliorare

rare il ſuo ſtato, ſarebbe dunque di eſtenderſi in queſte due claſſi di piaceri, che ſono in ſua poteſtà: e dee queſto eſser l'oggetto delle cure dell' educazione; il cui gran fine è di far conoſcere all'uomo le vere ſorgenti della ſua felicità, e le ſtrade, che ad eſſa conducono.

Le belle qualità, le luminoſe virtù, i piaceri della ſocietà, gli allettamenti dello ſpirito, e dell'aſpetto dovrebbero, ſecondo l'ordine naturale delle coſe, trovarſi negli Uomini, che hanno avuto maggior educazione. Ma le qualità, le virtù, gli allettamenti, i piaceri, e tutto in ſomma vien diſtrutto da una cattiva ſalute.

Tutto ha l'Uom, che ſeco ha l'arte
D'acquiſtarſi i cuori altrui:
Ma niente ha, ſe manca a lui
Dello ſtomaco il vigor (1).

La ragione ſteſſa ſpeſſo rimane inutile

(1) Il Sig. di V.

tile per lo ſtato malſano, in cui ſi trova il corpo.

Che giova al corpo infermo la Ragione?
E' conduttier d'un cocchio rovinato:
E' Nocchiero, che ſta preſſo al timone
D'un legno ſenza prora e diſarmato.
Non ha lo Spirto in queſta ſua prigione,
Se l'Uom patiſce, il ſuo vigore uſato:
Il male, il mal l'opprime...
Epiſt. a Montulè.

I nervi ſempre irritati dagli umori ſempre irritanti ſconcertano l'armonìa degli organi, e, togliendo il ſuo vigore al corpo, opprimono l'anima, la quale è tanto dipendente da queſta ſua eſterna ſpoglia, che tutto quello, che guaſta l'armonìa dell'uno, altera ancora la maniera di penſare dell'altra.

Dell' Ente eterno il luminoſo raggio,
A' noſtri ſenſi unito, il lor vigore
Siegue coſtante, e al lor languir languiſce.

E que-

E questa osservazione, rinfrancata dall' esperienza di tanti secoli, impone senza dubbio a ognuno una positiva legge di usar tutta la diligenza per la conservazione della propria salute: e questa legge acquista maggior forza, secondo il maggior grado, che occupa la persona, e secondo il maggior merito, che ha, o crede d'avere.

§. 68. Un altro cangiamento, per cui o bisogna necessariamente limitarsi a un avvertimento generale, o entrare in una immensa discussione di cose, si è d'evitare tutte quelle cagioni, che precipitano la salute, senza aumentare in minima parte la nostra felicità; è di saper dare il loro giusto valore a' piaceri di moda e d'abuso, e di saperli distinguere da' veri piaceri; è di non mettersi a rischio di rendersi per sempre soggetto a certi grandi incomodi, per evitarne qualche volta alcuni di pochissima conseguenza; è finalmente d'imparare a calcolare, e a saper fare il bilancio di tutti quegl' immaginarj piaceri, che portano il no-

nome di piaceri, ſenza eſſer tali, ancorchè nel goderli ſempre ſi dica, ma ſpeſſo sbadigliando, *queſto è piacere*. I veri piaceri entrano nell' ordine immutabile delle coſe: hanno invariabile la loro eſſenza, e, per formarli, vi biſognano in chi gli aſſaggia, e in chi li procura certe condizioni, che non ſono mica arbitrarie, ma dettate dalla Natura; condizioni, che non può la guaſta fantasìa dell' uomo foggiarle: nè chi abbia per li piaceri la maggior paſſione, che poſſa averſi, troverà mai migliore ſtrada di ſoddisfarla, che rinunciando a tutti quei, che non portano queſta impronta della Natura. Ma non può queſto cangiamento aver luogo per noi, ma bensì per li noſtri poſteri, che vi ſi cominciano fin dalla loro prima fanciullezza a diſporre, e che abbiano una ſavia iſtituzione, che loro faccia acquiſtare le qualità neceſſarie per eſſere Uomini utili e felici; eſſendo queſte due coſe aſſai difficili a ritrovarſi l'una ſcompagnata dall' altra.

§. 69.

§. 69. Io non propongo a un uomo, che abita in mezzo a una Città (che se le Città sono un male, saranno un male irrimediabile) lontanissima forse dalla campagna, dove non avrà egli nessuna occupazione, non gli propongo, dico, d'andarvi a consumare le intere giornate; ma il mio consiglio sarebbe di non immaginarsi che l' aria aperta gli noccia, che non possa uscire, se non va in una carrozza ben chiusa, e che agiatamente scorra, senza che punto lo scuota: sarebbe che non credesse che 'l pavimento gli offenda i piedi; che gli sbalzi di una vettura ordinaria gli facciano molto male, talchè, volendosi servire solamente delle più comode, si priva talvolta anche di quel movimento, a cui l' obbliga la necessità d' andare a cercare i piaceri.

Oltrechè, rinunciando all' aria, e all' esercizio, si precipita la salute. Vi è di più che, tenendosi lontano da tutto ciò, che non produce una impressione piacevole, non fa nessuno

guadagno; perchè, crescendo continuamente la sensibilità, le più leggiere impressioni crescono relativamente di forza, e producono allora almeno il medesimo disgustevole effetto, che le più vive produceano prima: quindi si viene a segno d'aver paura di tutto; e tutto non può evitarsi; si va cercando, come suol dirsi, il male col fuscellino: e assai più le picciole cose alterano una salute delicata, che non alterano le grandi una salute robusta. Quanto più cerca l'uomo di sottrarsi alle impressioni degli agenti, de' quali la Natura l'ha circondato, e alla cui azione ha voluto esporlo, perchè necessaria alla sua costituzione, più gli tocca a patire. Si legge de' Sibariti che scacciarono i galli dalla loro Città, per non esserne risvegliati, e che una foglia ripiegata di rosa loro impediva d'addormentarsi. Quando, per correre la posta, si fa uso d'un letto, non si prenderà più sonno dentro a un'alcova; e chi si guarda dell' aria aperta, e che più non esce dal

ſuo appartamento, quando ſoffia Borea, giugnerà a ſentirne anche dentro al letto l' incomodo, e a contriſtarſi, ſe vede entrare un amico, poichè in aprire la porta, gli ſembrerà che gli abbia fatto correre un torrente di gelo ſulle gambe. Ben con ragione fu detto che *la mollezza creſce da ſe medeſima; e chi oggi prende a credere d' eſſer incomodato da qualche coſa, che non incomoderà forſe neſſuno, crederà domani di ricevere incomodo da un' altra coſa, che non l' incomodava oggi; e finalmente non troverà ſituazione, che non gli ſembri nojoſa. I nuovi biſogni, che l' Uomo ſi forma, ſon tanti nuovi tormenti, che ſi prepara, per vivere ſempre infelice; perchè quando non hanno mai fine i biſogni, non può mai principiare la felicità.*

§. 70. Io non credo che, per iſtar bene, ſia neceſſario di coricarſi, quando tramonta il ſole; nè vorrei già che ceſſaſſe la ſocietà, quando l' uomo ſocievole, dopo eſſere ſtato tutto il giorno occupato, può cominciare a goder-

ne: può ben egli ſenza pregiudizio della ſalute vegliare alcune ore dopo, che l'agricultore, laſſo dalle ſue laborioſe fatiche, ſi mette a dormire. Ma vorrei che l'uomo dedito a' piaceri del Mondo non s'immaginaſſe di non poter eſſere felice, ſenza ſconvolgere l'ordine della Natura, ſenza fare la notte giorno; che non credeſſe poco decoro per lui il godere di quella medeſima luce, che illumina l'Univerſo: che non s'ideaſſe di non poterſi divertire, ſe'l reſto della Natura non dorme; che non prendeſſe per ſue ore favorite quelle del malfattore, che vuol eſſere ignorato, o quelle della beſtia feroce, che inveſte la ſua preda al bujo. I piaceri ſono di tutte le ore, nè per divertirſi è neceſſario che abbia il Sole compiuto il ſuo corſo: il credere, o moſtrar di credere altrimenti, è un volerſi diſtinguere per via di ſtravaganze e d'inezie. I piaceri ſono ſempre più vivi, e più durevoli, quando per eſſi ſi deſtina quell'ora, in cui meno nocciono alla ſalute: non ſarà mai ſoverchio

d'in-

d'inculcarlo, che non vale l'istesso vegliar lungamente la notte, per alzarsi poi tardissimo la mattina. Questo uso, che ci priva dell' aria pura, e ci riduce a respirare l'aria affogata d' un gabinetto per la maggior parte della giornata, e quella d' una camera piena di gente, e di lumi la notte, è un uso necessariamente funesto alla salute. Senza dunque niente scemare la durata de' piaceri, se ne può meglio scegliere il tempo; che accostandosi un poco più al segno dalla Natura indicato, può l' uomo star certo di trovarci il suo conto.

§. 71. Non è tampoco mio sentimento di ridurre il Cittadino opulento a cibarsi di pane bruno, di legumi, e di cavoli: questi cibi richieggono organi dall' esercizio, e dall' aria aperta renduti più forti. L' aria della Città, più grossa di quella della campagna, eccita meno l' appetito, e meno contribuisce alla digestione, e perciò rende necessariamente chiede alimenti un poco più saporosi, e men gravi di quei

del robuſto faticatore. L' inazione del ricco diſoccupato non gli permetterebbe di cibarſi di lardo, di piſelli, e di fave: queſti cibi gli piomberebbero ſullo ſtomaco, e gli farebbero certamente gran male. Sicchè io ſono molto alieno dal volere aſtrignere a un iſteſſo regolamento di vitto due claſſi di genti, che menano una vita totalmente diverſa: e conoſco aſſai bene che dee anche eſſervi una proporzionata differenza ne' cibi: ma tra le vivande groſſolane del lavoratore, e le troppo nutrimentoſe, e diſſeccanti del Cittadino brillante vi è un giuſto mezzo, che non offende la ſalute, e che uniſce inſieme la leggerezza de' cibi, la delicatezza, e'l buon guſto: oltrechè ha quì luogo l' iſteſſa rifleſſione, che ho fatta più ſopra, parlando dell' aria, cioè che chi più ricerca la ſquiſitezza delle ſenſazioni, più ne va lungi; che gli organi, quanto ſono più luſingati, più difficili rieſcono a contentarſi; e la ſola giuſta ſemplicità è quella, che può farci godere un pia-

cere

cere coſtante. Il bevitore d'acqua ſempre la trova buona: ma chi vuol vini frizzanti, ne brama ſempre de' nuovi; e gli organi ſempre irritati da' cibi, e dalle bevande piccanti, s'incalliſcono, per così dire, e il loro ſenſo ſi rende ottuſo: quindi naſce nell' uomo l'indifferenza per tutt' i cibi, che non ſieno ſquiſiti e ſtraordinarj; e quindi la neceſſità d'alimentarſi de' più nocivi, e d'abbeverarſi delle più pernicioſe bevande; e finalmente l'impoſſibilità alle volte d'alimentarſi; perchè queſta maniera di vivere va ſpeſſo a terminare in una nauſea totale; dalla quale ſi ſta ſicuro con una maniera di vitto più ſemplice; e queſta maniera appunto dovrebbero tener coloro, che ſono i più ſenſibili a' piaceri del guſto. Tutto dipende dal calcolo; ed io già l'ho detto che non ſi ſa calcolare; ſe ſi calcolaſſe un pò meglio, aumenterebbe ognuno conſiderabilmente la ſomma de' ſuoi momenti felici, e l'ordine generale non ne rimarrebbe sì leſo.

§.72.

§. 72. Ho fatto vedere più sopra quanti mali vengono dalle passioni generati: non voglio quì entrare nella parte pratica di questo articolo; poichè non è essa del mio istituto. Il Politico si serve delle passioni, il Moralista le riforma, il Medico si limita ad osservarne l' influenza sulla salute, e a correggerne i sinistri effetti: ma la disgrazia vuole che questa impresa sia molto malagevole, particolarmente sussistendo ancora dopo tanto tempo la cagione del male. Non si estingue in mezzo alla furia de' venti un incendio, nè può un legno fermarsi in mezzo alle onde agitate dalla tempesta; nè l' abilità del pilota può fare che il vascello non si rimuova sulle ancore: ma l' incendio però è meno violento, se minor copia ritrova di materia bituminosa, o arida; e meno può temersi di naufragio, se ben costruito è il vascello, e ben distribuito il suo carico. L' istesso possiamo dire dell' uomo, il cui destino (se pur destino può chiamarsi) è d' essere agitato dalle pas-

sioni;

ſioni; alle quali ſarà egli molto meno ſenſibile, ſe avrà robuſta e proſpera la ſalute, forte la fibra, ſodi i nervi, e dolci gli umori. Le paſſioni dunque noceranno molto meno a colui, che non ſarà ſregolato nella ſua maniera di vivere; anzi dico di più, che in pari circoſtanze ſoffrirà minor paſſione; perchè non eſſendo altro la paſſicne, che un' affezione veemente, e dipendendo la veemenza delle affezioni dalla ſenſibilità del genere nervoſo, colui, che ha il ſenſo infermiccio, proverà per leggieriſſime cagioni veementiſſime affezioni; e quello, che in iſtato di buona ſalute ſarebbe ſtato per lui un avvenimento ordinario, e di pochiſſima, o neſſuna importanza, gli ſembra un affare rivelantiſſimo, e di ſomma tetraggine.

§. 73. Un uomo deſtinato a menare i ſuoi giorni in mezzo a una Città, dove avrà forſe importanti occupazioni, non può fare quel moto, che fa chi vive ne' campi: avverte ſpeſſo che queſta maniera di vivere ſedentaria gli nuo-

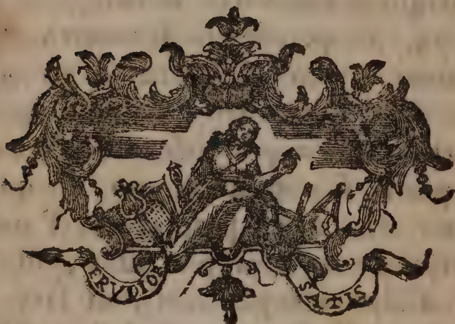
nuoce, e ne conoſce le perniciose conſeguenze, ſenza poterla abbandonare: onde coſtui è più degno di compaſſione, che di biaſimo. Ma quello, che difficilmente ſi può comprendere, ſi è che tanta gente interamente sfacendata, a cui l'ozio ſteſſo è divenuto gravoſo, che ad altro non attende, che a ingannare il tempo, e la noja, e che non può non ſapere i vantaggi, e la neceſſità dell'eſercizio, ſia giunta a tal grado d'indolenza, che non ſolamente vi rinuncia, ma ne teme, e ſi priva così della maniera la più piacevole, e la più certa di riparare in gran parte agli errori, che commette nella condotta della ſua vita. E' l'eſercizio il più ſicuro difenſore della robuſtezza, e della ſalute, e chiunque ha il tempo di penſare alla ſua, dovrebbe imporſi una legge di ſpendere almeno due ore per giorno a camminare a piedi, o in vettura, o a cavallo, il cui movimento è molto ſalutifero. Ed e' ſarebbe deſiderabile, che anche alle

fan-

fanciulle civili si facesse contrarre l'abito di cavalcare, e che vi fosse nelle Città grandi un' Accademia unicamente destinata per insegnare quest' arte, da cui non solamente la salute, ma anche la beltà ne riceverebbe sommo vantaggio: che non sogliono molto spesso queste due qualità andare scompagnate l'una dall' altra.

§. 74. E perchè lo sconcerto delle secrezioni dipende da tutti gli altri errori di regolamento, saranno queste secrezioni tanto più lodevoli, quanti più pochi si commetterano di questi errori: ed ove proccurerà l'uomo di respirare un'aria più pura, di nutrirsi d'alimenti più sani, di fare più esercizio, d'esser meno dalle passioni agitato, l'ordine delle evacuazioni anderà in lui necessariamente a ristabilirsi. Sono queste il barometro della salute, la quale ne siegue puntualmente l'ordine, e le irregolarità: sicchè non ho cosa più particolare da dirne; e dopo queste generali osservazioni intorno a' cangiamenti, che, per pre-

prevenire gli ſconcerti della ſalute, dovrebbero farſi nel regolamento della vita, paſſo a quei, che più neceſſarj mi ſembrano, intorno a' mezzi di riſtabilirla, quando è alterata.



AR-

ARTICOLO X.

Maniere generali di rimediare alle principali malattìe.

§. 75. ESsendo la delicatezza del temperamento, già di sopra definita, il primo de' mali della gente di Mondo, poichè è per essa quasi comune, dev'essere anche il primo oggetto delle cure del Medico. Sarebbero queste genti molto meno suggette alle malattìe, se potessero liberarsi da quella tanta facilità, a cui sono soggette, d'essere la loro macchina da ogni impressione sconcertata; e questa facilità è appunto il carattere dell' accennata delicatezza, su di cui importa molto il trattenersi per pochi istanti.

§. 76. Dipende questa delicatezza da tre cagioni, che ho già di sopra indicate, cioè dalle fibre troppo deboli, da'

da' nervi troppo ſenſibili, e dalla traſpirazione troppo irregolare: e ſiccome ſpeſſiſſime volte ſono le due ultime cagioni due conſeguenze della prima, così la principale indicazione della cura, nella maggior parte de' caſi, è di fortificare la fibra. Io non parlo, ſe non di quei caſi, ne' quali la delicatezza è l'oggetto eſſenziale, e non già l'effetto d'una malattìa di languore; poichè tutte le malattìe la producono, quando durano lungo tempo.

§. 77. E ſiccome queſto germe di delicatezza eſiſte ſovente fin dalla naſcita, tocca alla diligenza dell'educazione il diſtruggerlo. Se tutte voleſſero quì rilevarſi le rifleſſioni, che meriterebbe queſto importante articolo, formerebbero certamente un volume. Ma io le ridurrò a certe regole generali, che ſebbene ſieno le ſteſſe, che ſi rinvengono in molti altri libri, che trattano di queſta materia, non laſcia però d'eſſere coſa utile il richiamarſele di tempo in tempo alla memoria. I libri antichi poco ſi leggono; e 'l

van-

vantaggio, che si ricava da' moderni, quando anche non contengono niente di nuovo, è di farci tornare sotto agli occhi le verità utili, ma poste in obblìo.

Educazione de' bambini deboli.

§. 78. I mezzi, che l'esperienza ha dimostrati i più proprj a fortificare i bambini, che sembrano esser nati deboli, sono i seguenti.

1. Dee procurarsi al bambino una nutrice di buona salute, e abbondante di latte, affinchè possa questo unico alimento bastargli almeno per lo spazio d'un anno: e se questo non può riuscire, e che vi sia bisogno d'altri cibi, fa uopo continuare ugualmente a dargli del latte, ch'è senza alcun dubbio l'alimento più proprio a mettere in forza, e a costituire in istato di buona salute il più dilicato bambino.

2. Mentre egli vive solamente di latte di donna, gli si permette di

prenderne quanto ne vuole, e quanto può averne: ma paſſando ad altri cibi, importa moltiſſimo l' impedire che non ſi avvezzi ad empirſene troppo. Una buona digeſtione è aſſolutamente neceſſaria a chiunque voglia acquiſtar forza e vigore; e i ſoli rimedj fortificanti ſon quei, che la riſtabiliſcono: ma non può queſta digeſtione mai eſſer buona, particolarmente in un fanciullo delicato, ſenza una gran ſobrietà: e perciò, per quanta attenzione vi ſi adoperi, non ſarà mai ſuperflua: e ſe tutti coloro, che hanno cura dell' educazione de' fanciulli ſapeſſero, o voleſſero ogni giorno oſſervarli, ne vedrebbero chiaramente gli ottimi effetti: poichè baſterebbe per queſto di paragonare il ben eſſere, l'agilità, la vivacità, il brìo, la forza, e 'l ſonno tranquillo de' bambini, dopo aver ſobriamente mangiato, coll' incomodo, colla gravezza, colla noja, col mal umore, colla debolezza, e col ſonno inquieto, che patiſcono, dopo aver ecceduto nel cibo: ma il peggior male

si è, che ugualmente funesti sono gli effetti morali di tal disordine: e nella travagliosa situazione cagionata dalla pena, che prova uno stomaco troppo carico, le facoltà del fanciullo rimangono oppresse; ed egli difficilmente, e poco ben comprende, e poco o nulla ritiene: incapace d'applicazione, ne riceve pena e molestia: i suoi nervi male affetti non sono capaci d'impressioni piacevoli; ogni cosa l'infastidisce, ogni cosa l'irrita; non prova altro, che affezioni melanconiche; si chiude nell' anima di lui l'adito alla virtù; si chiude nel suo cuore l'ingresso a' sentimenti d'onestà; sentimenti che senza troppa diligenza si piantano, e rapidamente germogliano in un fanciullo, cui la prospera salute, seguace della sobrietà, dispone a tutte le sensazioni felici.

3. Minore attenzione non dee nella scelta de' cibi osservarsi, che nella quantità de' medesimi.

Il latte di vacca, se nel corpo non si trovi disposizione all' ostruzione, e al

coagolo, è uno de' migliori: vi è bensì un inconveniente, facile però a prevenirsi; cioè che ad alimentarsene per lungo tempo senz' altro cibo, gl' intestini contraggono, e conservano spesso per molti anni una certa debolezza, e una specie di rilassamento.

I semi farinacei, e sopra tutti il riso, il frumento, e 'l grano turco recentemente macinato, i legumi, e principalmente tutte le radici tenere e delicate, il pan cotto, qualche poco di cicorea, e qualche minestra fatta in brodo, sono dopo il latte il nutrimento per essi più convenevole. Si possono eziandìo dar loro qualche volta, se le amano, delle uova da bere, ma che abbiano avuta pochissima cottura, e mischiar loro di tempo in tempo qualche poco di cioccolatte col latte. Dopo l' età di quattro o cinque anni si permetta, ma piuttosto di rado, un poco di carne tenera a desinare, ma giammai a cena, la quale vuol esser sempre leggierissima. La troppa quantità del pane nuoce sempre

pre alle persone delicate, che hanno lo stomaco debole, e che sono suggette a patire acrimonia d' umori; del rimanente è necessario a coloro, che mangiano molta carne, essendone il correttivo; ma quando si vive quasi interamente di vegetabili, se ne ha meno bisogno.

4. Si debbono tener lontani da ogni specie di pasticci, da' cibi troppo grassi, o troppo saporosi, dalle salse, e dall' acqua calda, che distrugge lo stomaco, e le forze, ed è nemica de' nervi. Non si debbono loro permettere, che poco o niente gli acidi, e mai il vino; il quale benchè sembri alla prima che accresca le forze, siccome però meno si digerisce a berne, che a non berne, è certo che a lungo andare le scema: ed è osservazione costante in tutt' i paesi, che i bevitori d' acqua sono molto più vigorosi, più sani, più lieti, e vivono più lungamente, che i bevitori di vino: e tal differenza è più, che in altri, notabile ne' fanciulli, tra quei, a cui si conce-

 de,

de, e quei, a cui ſi niega l'uſo di tal bevanda; e'l numero di queſti ultimi è oggidì almeno in queſti paeſi maggiore. Io ne ho veduti parecchi deboli, meſchini, languidi, infermicci, meſti, e difficili a prender ſonno, riſtabilirſi ſenza altro rimedio, che col toglier loro il vino, il tè, e 'l caffè. Non altro, che una debolezza mal inteſa, e per conſeguenza dannoſa può condur gli Uomini a tal ſorta di pregiudizj. Queſte privazioni, quando non ſi è contratto l'abito in contrario, non poſſono chiamarſi privazioni; e quando ſi è non ſolamente contratto, ma anche inveterato queſto abito, in capo a poco tempo non ſignificano più nulla: del rimanente è ben compenſata queſta perdita d'un breviſſimo piacere col vigore, e colla ſalute, che poi ne acquiſtano. La diſgrazia ſi è, che non ſempre il male dopo ciaſcun errore ſi manifeſta in una maniera ſenſibile; e perciò la gente è così difficile a perſuaderſi: e anche avviene alle volte, che gli alimenti un poco cor-

corroboranti sembrano di giovare per qualche tempo; ma il male poi scoppia con maggior violenza, che mai. Ho veduto de' bambini nati, o in capo a pochi mesi divenuti deboli per gli errori nel loro regolàmento commessi, a' quali si è deliberato di dar della carne, delle zuppe sustanziose, delle vivande di gran nutrimento, e molto cioccolatte, e anche vino di Spagna, gli ho veduti, dico, crescere, e prosperare, e acquistar bellezza per qualche tempo; ma poi o cadere, per dir così, in un batter d'occhi tra l'età di quattro in sei anni in una malattìa acuta, che gli ha tra pochi giorni tolti dal Mondo, o andare a gran passi perdendo del lor vigore, e peggiorando in maniera, che dopo alcune settimane son morti.

5. Non si debbono giammai fasciare i bambini. Senza aver bisogno di quì diffondermi a noverare le tante ragioni, sulle quali è fondato questo consiglio, invito solamente le Madri a fare il paragone di due bambini, l'uno,

che ſia ſtato faſciàto, e l'altro nò, a fare il paragone dell' iſteſſo bambino tra le faſce, e fuor delle faſce.

6. Si debbono i bambini bagnare, o lavare coll' acqua freſca; e queſto è uno de' più efficaci eſpedienti, anzi è un eſpediente, ſenza di cui non può ottenerſi l' intento, che ſi brama. Ma ſiccome molte direzioni sù tal propoſito ſi trovano in molti libri (1), così non mi ſtimo obbligato a parlarne. Egli è anche utiliſſimo conſiglio lo ſtrofinar loro di tempo in tempo tutto il corpo, e particolarmente la ſpina del dorſo la mattina a digiuno con un panno di frenella aſciutto.

7. La ſcelta dell' aria è ſimilmente un articolo importantiſſimo: ma per me baſta d' indicarne la neceſſità, non avendo agio d' andar minutamente eſaminando tutt' i principj, che debbono in queſta ſcelta averſi avanti agli occhi. Mi ſi opporrà forſe che non tutti poſſono farla; e io l'accordo: ma ſi ri-

(1) Si può leggere tra gli altri l' *Avvertimento al Popolo intorno alla ſanità*. §. 384.

rifletta che io parlo ſol tanto de' bambini deboli; e che le perſone, che più particolarmente coſtituiſcono l' oggetto di queſta opera, ſono ordinariamente in iſtato di non traſcurar nulla per l' educazione de' loro. Dopo avere ſcelto il luogo, ove ſi hanno a collocare i bambini, conviene che ſe ne tragga profitto, col farli molto godere dell' aria aperta. Nelle caſe biſogna far loro abitare gli appartamenti piuttoſto freddi, che caldi, veſtirli leggiermente, e conceder loro agio di far molto moto, prima laſciandoli dimenare ſopra uno ſpazioſo letto, indi ſul pavimento, ſull' erba, ſull' arena, e quando poi hanno imparato a camminare, permetter loro di correre, e di ſaltare il più che poſſono.

8. Non ſi dee eſigere da' fanciulli una grande applicazione; in un fanciullo applicato l' azione de' nervi ſul corpo quaſi interamente ſi perde: e come queſt' azione è neceſſaria all' aumento delle ſue forze, coſtrignere un fanciullo delicato ad applicar molto

è l'

è l'istesso, che finire di distruggergli la salute, e far nascere in lui il germe di tutt' i mali di nervi. Non mi diffondo su questo punto, perchè ne ho più lungamente parlato nella Dissertazione, che pubblicai intorno alla salute della Gente di Lettere.

9. Bisogna lasciare a' fanciulli molta libertà: la soggezione, e la soverchia severità li rende pusillanimi e paurosi; e 'l timore, e la pusillanimità son passioni, che indeboliscono l'Uomo, che gli distruggono le forze e 'l vigore. Un celebre Medico Danese, a cui siamo tenuti d'un curioso libro intorno alle cagioni della differenza, che passa tra' Germani del tempo di Cesare e i Tedeschi del decimosesto secolo, computa l' educazione troppo timida tra le prime cagioni della più poca robustezza, che si scorge in questi ultimi (1).

§. 79. Trattandosi poi d'una persona già formata, in cui è finita la stagione

(1) Conrigius *de habitus corporum German. antiquis, & novis causis art. 6.* §. 48. p. 226.

ne del crescere, si debbono tra gli accennati espedienti adoperarsi quei, che sono applicabili alla sua età: ed io ho sperimentato che, con una gran sobrietà, col rinunciare a' cibi troppo grassi, al vino, e alle acque calde, col fare più moto, e coll'avvezzarsi all'aria aperta, hanno varie delicatissime persone acquistata molta forza, e si sono liberate da quella eccessiva sensibilità, che le rendea miserabili.

§. 80. Dopo queste osservazioni intorno a' mezzi di prevenire, e di guarire la delicatezza del temperamento, passo alle maniere generali di curare le diverse malattìe: e poichè le loro principali cagioni, come ho di sopra accennato, sono la cattiva digestione, la soverchia sensibilità de' nervi, un principio di ostruzione in alcune viscere, una traspirazione irregolare, una disposizione infiammatoria negli umori; le indicazioni, che da tale stato si rilevano sono 1. quella di ristabilire lo stomaco; 2. di calmare l'agitazione nervosa; 3. di scemare la disposizione alla

la febbre, ſcemando l'acrimonia degli umori, e agevolando la traſpirazione, che arreſtata cagiona quelle febbri catarrali, e ſovente anche qualche poco infiammatorie, che ne conducono finalmente a' mali i più funeſti di petto.

Mezzi di riſtabilire lo ſtomaco.

§. 81. La prima indicazione, cioè quella di riſtabilire lo ſtomaco, ci viene ogni giorno avanti agli occhi; ma non vi è coſa più frequente, che d'ingannarſi nella ſcelta de' mezzi, che debbono metterſi in opra per ottenere l'intento. Molte e diverſe cagioni impediſcono di ben digerire, e ſono ſpeſſe volte queſte cagioni diametralmente oppoſte tra loro: intanto, ſenza togliere la cagione, non ſi può certamente giugnere al fine di riſtabilire lo ſtomaco; e la diſgrazia vuole che quaſi mai ad altro non ſi bada, che ſolamente all'effetto. Si è creduto che uno ſtomaco impotente a ben digerire ſia uno ſtomaco rilaſſato, e che, per metter-

terlo in tuono non si abbia a far altro, che corroborarlo. Quindi si è pensato a quella sì gran moltitudine di rimedj caldi, di polveri marziali, d'oppiati aromatici, di vini amari, d'elisiri ardenti, di pillole disseccanti, e d'altre non meno speciose, che perniciose droghe, l'uso delle quali converrebbe soltanto, quando realmente fossero troppo rilassate le fibre dello stomaco, e degl'intestini, troppo insipida la bile, troppo acquosi i liquori separati dalle glandule gastriche, e intestinali: ma il più delle volte i mali di stomaco hanno origine da cagioni totalmente diverse. La saliva, e i sughi stomachici troppo scarsi, e troppo densi, le fibre irrigidite, e dalla perdita del sonno irritate, la collera, la noja più familiare a' Nobili, che a' plebei, i cibi, e le bevande acide, la bile infiammata, il fegato ostrutto, più assai, che la debolezza dello stomaco, producono le cattive digestioni, e per conseguenza i suoi mali; i quali per le accennate ragioni appunto non possono

per

per lo più altrimenti guarirsi, senza abbandonare le carni, il vitto disseccante, il cioccolatte, le uova, le salse, e tutte le bevande calorose, per cibarsi di poca carne sottile, di legumi, di frutta, di siero, di orzate, di limonate, di brodi lunghissimi di pollastro, d' acqua semplice, facendo uso nell' istesso tempo de' lavativi, la cui frequenza è da alcuni Medici biasimata con troppa severità; perchè sono i lavativi meglio d'alcun altro rimedio indicati, quando molte circostanze insieme concorrono a rendere troppo asciutte le viscere, e a disporle a un soverchio calore, e anche talvolta all'infiammazione. Altre volte questi mali esigono purganti; più sovente, che non si crede, esigono la cavata di sangue, e anche spesso i bagni tiepidi, che ristabiliscono valorosamente l'appetito, e 'l vigore della digestione, quando la cagione del male è un principio di riscaldamento, d'acrimonia, di siccità, o d'irritazione, siccome non molto di rado succede. Ma i

ba-

bagni ſi debbono prendere in una tina ordinaria; ed io ſon d'opinione, che ſi dovrebbe proſcrivere l'uſo de' bagni, che ſi prendono ſulle ſedie d'appoggio, ne' quali ſta il corpo in una ſituazione sforzata, che, comprimendo tutte le viſcere, non può dopo molte volte non nuocere alla ſalute.

Rifleſſioni ſulla cura de' mali di nervi.

§. 82. La mobilità del genere nervoſo, cioè quel loro ſtato, che troppo ſenſibili li rende a tutte le impreſſioni, e troppo ſuſcettibili di movimenti falſi e irregolari, è uno de' più crudeli flagelli della gente dedita a' piaceri del mondo; è la malattìa, che, ſiccome altrove ho detto, più frequentemente l'affligge, e per cui la diſgrazia ha voluto che ſiaſi finora praticata la più incerta maniera di medicare; perchè non ſe ne ſono ancora eſaminate a fondo le cagioni; e non ſi è ben avvertito che ſono molte, e tra loro diverſe, che tutte eſigono rime-

dj particolari, e ſpeſſe volte tra loro contrarj. Queſta parte della Medicina è ancora troppo ſuggetta allo ſpirito di ſiſtema, e temo che poſſa quaſi dirſi allo ſpirito di partito, o almeno a quello di moda.

Molti braviſſimi Medici, riguardando tutt'i mali di nervi, come una ſeguela del rilaſſamento delle fibre, e della poca digeſtione, vogliono guarirli con medicamenti caldi e corroboranti, con gomme, con acciajo, con eſtratti amari, colla canfora, col caſtoro, colle tinture ſpiritoſe, coll' oppio ec. E' queſto un errore ſomigliantiſſimo all'altro, che ho poco ſopra rilevato, parlando de' vizj della digeſtione, e de' rimedj ſtomachici.

Siccome ſono ſtati tutt'i mali di nervi attribuiti a una ſola cagione, così non ſi è loro oppoſto, che un ſolo genere di rimedj; e queſta maniera di medicare non ha per noſtra diſgrazia incontrato miglior ſorte di quella tenuta contro i mali di ſtomaco. I nervi, irritati dal troppo grande uſo degli

gli aromi, non si rimettono coll' uso dell' assafetida, rimedio che per acrimonia avanza i più piccanti aromi. Coloro, che sono stati disseccati dall'abuso dell'acqua di barbada, o di maraschino, non torneranno al loro pristino stato col bere molta tintura di genziana, di valeriana, o di castoro: ma questi rimedj così nocivi in questa specie di circostanze, molto giovamento recheranno a coloro (che non son pochi), ne' quali una fibra lenta, e un sangue acquoso e di poco spirito son le vere cagioni del male.

§.83. Un'altra parte di Medici, tra' quali molti bisogna annoverarne meritamente famosi, hanno adottato un principio da' più antichi Professori proposto, e da Galeno già confutato, cioè che i nervi agiscano come corde; che dalla loro eccessiva tensione dipendano tutte le malattìe isteriche, ipocondriache, e convulsive; che non si possano questi mali guarire, se non si rallentano quelle corde; e che perciò tutt' i cibi, e tutte le bevande, se non sieno

insipide, nocciono, e che i migliori, anzi i soli opportuni rimedj sieno i lunghi bagni tiepidi, o freddi, per lungo tempo continuati, ed enormi bevande d'acqua pura. Questo metodo, eccellente, allorchè domina nel corpo l'acrimonia degli umori, la siccità delle fibre, l'accensione del sangue, e la condensazione infiammatoria della bile, ha dovuto avere, ed ha realmente avuto in questi casi i più felici successi, e tra le mani del mio amico, Sig. Pome, il quale sa con tant'abilità praticarlo, ha operato le più belle cure; ma non sono tutt'i casi della sua appartenenza, e in alcuni sarebbe direttamente contrario.

§. 84. Il metodo de' tonici, e quello de' lenitivi hanno ciascuno il loro uso; e un Medico, che volesse limitarsi a uno de' due, priverebbe una parte de' suoi infermi del rimedio, che per loro è più opportuno, e priverebbe se stesso del piacere di guarirli. Bisogna sapere adoperare l'uno e l'altro, e saperne anche spesso adoperare degli op-

opposti tra loro, se vogliono curarsi tutte le malattìe curabili: nè conviene di prendere avversione a un metodo, perchè sarà forse il metodo favorito d'un Professore rivale.

§. 85. Un punto solo par che vi sia, nel quale tutt'i seguaci e dell'uno, e dell' altro sistema dimostrano d' andar d'accordo; perchè questo è un punto, a cui i loro principj, benchè diametralmente opposti, per diverse strade conducono: vanno, dico, d'accordo nel vietare severamente, e quasi indistintamente in tutt'i mali di nervi la cavata di sangue, e la purga, ancorchè dell'una, e dell'altra moltissime osservazioni ne dimostrano l' utilità, e la necessità a coloro, che, non essendosi dichiarati seguaci d'alcun partito, attendono a scoprire le cagioni de'mali, per opporre a ognuna d' esse quei rimedj, che l'esperienza ha fatto conoscere più adattati a distruggerla.

Se quei Professori, che, ricchi di talento e di cognizioni, sono i principali fautori di questi sistemi, volessero dare

una occhiata alle osservazioni contrarie, e veder gl'inconvenienti, che succedono nel trattarsi con un solo metodo due mali d'opposta cagione, nel troppo volerlo estendere, e nel disprezzare tutto ciò, che non si accorda col favorito sistema, maggior numero sarebbero di belle cure, e crescerebbe di molto la riconoscenza loro dovuta dal Pubblico: conoscerebbero immediatamente che le regole, e i metodi generali son perniciosi in Medicina, e che rendono i più bravi Medici simili agli Empirici, i quali vogliono guarire con un solo rimedio tutti gl'infermi, e pretendono che tutt' i mali derivino da una sola cagione; proposizione mai tanto falsa, quanto falsa riesce, parlandosi de' mali di nervi, la cura de'quali per questa medesima ragione è quella, che ha più bisogno d'essere, secondo le diverse circostanze, diversamente trattata. Ma queste particolarità, che in parte ci mancano, e che sarebbero molto desiderabili, sono affatto aliene dal mio proposito; e io deb-

debbo ſolamente riſtrignermi ad alcune oſſervazioni generali.

1. Eſſendo le paſſioni le più ordinarie cagioni di queſta ſpecie di mali, ſe non ſi arrivano a rimuovere gli oggetti, che poſſono eccitarle, e ſe non può la forza delle loro impreſſioni diminuirſi, ſempre vana ſarà la ſperanza di guarire l'infermo.

2. La ſobrietà, l' aſtenerſi dalle veglie, e da' cibi, e dalle bevande acide, l'eſercizio, e l'aria di campagna inſieme con un ozio piacevole, ſono di tai mali i veri rimedj.

3. E ſiccome la troppa ſenſibilità alle impreſſioni, il ſentirſi la perſona men allegra del ſolito, o anche talvolta melanconica ſenza un'apparente cagione, l'alterazione del ſonno, o che ſia meno lungo, o più leggiero, o più grave, e l'irregolarità delle urine, ſono ordinariamente i primi ſintomi de' mali di nervi; così quando compariſcono, biſogna ſtare attentiſſimo a non far uſo d'alcun rimedio violento. Io ho vedute eſperienze funeſtiſſime in

questo genere di mali, che tutti son peggiorati, perchè non essendosi ne' loro principj ben conosciuti, sono stati violentemente trattati da persone, che, poco sagge, si mettono spesso a ordinare i più poderosi medicamenti, senza aver mai pensato di sapere da qual cagione abbia quello o quell' altro sintoma la sua origine, e qual effetto produca tale o tal altro rimedio. Quando patiscono i nervi, come tutte le impressioni sono più forti, così quelle de' rimedj mal indicati sono terribili; e pure in questo errore continuamente s'inciampa; nè v' ha cosa più comune, che il veder gente oppressa da quanti mali vi sono di questo genere, perchè furono nel principio attribuiti ad imbarazzo di stomaco quei sintomi d' angoscia, di strignimento di stomaco, di sconcerto d'appetito, di flatuosità, di rigonfiamento, d'itterizia, ch'erano i primi effetti de' moti irregolari de' nervi dello stomaco, o de' primi intestini: e non si troverà certamente un Medico di qualche stima,

che

che non ſia ſtato più d'una volta conſultato da perſone, i cui mali aveano tutti la loro ſede ne' nervi, e che ciò non oſtante erano ſtati trattate come ſcorbutiche, e perciò aveano finito di perdere la ſalute. Vi ſono ancora de' Medici, che non credono a' mali di nervi; ma li tengono per mali chimerici; e quando veggono ſintomi, che ſono realmente ſintomi di queſta ſorta di morbi, non volendo ridurli al loro vero principio, e, non ſapendo loro qual nome convenga, li chiamano ſcorbuto, malattìa, che fuor del mare è più rara, che frequenti non ſono nelle vaſte Città i patimenti di nervi. Guai ſoprattutto a quell' infermo, ſulla pelle del quale ſi arrivino, aguzzando bene gli occhi, a ſcoprire certe macchiette, che tirano leggiermente al turchino; la ſua ſorte è deciſa; e qualunque ne ſia l'effetto, conſumerà ſei meſi a prendere antiſcorbutici: queſta picciola alterazione nel colore della ſua pelle, che può dipendere da tante diverſe cagioni, e che ſpeſſiſſime volte ſi oſſer-

va anche nelle perſone robuſte, paſſa per un irrefragabile argomento, che il ſangue di quel tale ſia infetto: può dir egli quanto vuole in contrario; può quanto vuole proteſtarſi che ſi ſente bene, che ha gli umori dolci, che ha ſempre viſſuto in paeſi ſaniſſimi, che non ha alcuno di quei ſintomi, che caratterizzano il male, che gli ſi attribuiſce, che ha ſane le gengive, belliſſimi i denti ec.; tutte le ſue proteſte ſon vane: nè può egli diſpenſarſi di fare la più lunga, e più inutile cura per un male, di cui non eſiſte nel ſuo corpo neppure un'ombra.

Un altro errore anche più pernicioſo ſi è quello di prendere i mali di nervi per mali venerei, e di ſottometτere il povero infermo a tutto il rigore della più eſatta cura mercuriale. Lo sbaglio ſembra difficile: ma io tante genti ho vedute eſſerne miſeramente le vittime, che certamente non m'inganno nell'aſſerire che ſia frequente.

4. E ſiccome di tutte funzioni della macchina animale quelle de' nervi ſem-

ſembrano dover eſſere più perfette in tutte le operazioni, le quali ne ſono, per così dire, il riſultato; e ſono ancora le più facili a ſconcertarſi, le più difficili a riſtabilirſi, e le più capaci d'alterazione; così non dee recar maraviglia che ſieno i mali di nervi molto comuni, e lunghi, e che frequenti ſieno le alternative dal meglio al peggio, e dal peggio al meglio; ſicchè molto coraggio biſogna che abbia l'ammalato, e molta pazienza il Medico, per poterne ſperare la guarigione.

5. La cura di queſti mali ſpeſſo richiede che ſi cangi metodo, non ſolamente perchè vi può eſſere complicazione di prime cagioni, delle quali ciaſcuna ha biſogno del ſuo trattamento particolare, ma anche perchè talvolta dopo rimoſſa la primiera cagione, che avea ſconcertato le funzioni de' nervi, fa uopo d'altri rimedj, per rimetterle in tuono; e finalmente perchè quando la mobilità de' nervi è grandiſſima, eſſendo allora moltiſſime le cagioni, che agiſcono in eſſi, il loro ſtato ſuol

tanto cangiarsi, che non possono talvolta più sostenere un rimedio, che avrà loro recato prima gran giovamento.

6. I bagni tiepidi, quando si scopre un principio di riscaldamento, di siccità, e d'acrimonia, sono indispensabili: i bagni freddi, e anche gelati, quando non si ha a far altro, che dar tuono, sono efficacissimi; e spesso accade che, prendendosi un poco di ghiaccio, si vengono a calmare insulti violentissimi di mali nervosi, insulti, che tutti gli altri rimedj ordinariamente adoperati in questi casi, e alle volte più autorizzati dall'uso, che dalla ragione, o dall'esperienza indicati, non aveano fatto altro, che maggiormente innasprire.

§.86. La terza indicazione, che spesso ci si fa avanti nella cura delle malattìe della Gente dedita a' piaceri del Mondo, è, conforme più avanti ho già detto, di diminuire quella disposizione, che sì comunemente hanno alla febbre, e che in gran parte dipende dalla

la facilità della traſpirazione a renderſi irregolare.

E ſiccome queſta diſpoſizione è principalmente originata dalle ſteſſe cagioni, che diſturbano le digeſtioni, e che ſconcertano i nervi, così eſige preſſo a poco gli ſteſſi rimedj.

Il primo è un regolamento di vitto ſemplice, quaſi interamente compoſto di vegetabili, ſenza ragù, ſenza vino, ſenza cioccolatte, ſenza caffè, ſenza tè.

L'uſo de' bagni tiepidi preſi la mattina a digiuno ſuol recare in queſti caſi il maggior ſollievo. Io ho veduto tre infermi di queſto male paſſare da queſte picciole febbrette a una febbre lenta, e confermarſi queſta febbre in maniera, che non reſtava quaſi di loro veruna ſperanza; e gli ho veduti poi coll' uſo di queſto rimedio, e del latte di vacca ſenz'altro cibo perfettamente guariti. Opera queſto latte ottimi effetti, ſe ſi digeriſce a dovere, e ſe l' ammalato non ha oſtruzioni: e avendone, ſi può far uſo di quello d'aſina: ma, per ritrarne vero

ro profitto, bisogna ordinarlo in dose molto più considerabile di quelle, che si sogliono ordinariamenre prescrivere. Io ne ho fatto prendere sino a quaranta once per giorno. Il siero, e gli acidi sono ancora in questi casi di grandissima utilità.

§. 87. La china, quel rimedio, che in tante malattìe riesce, per così dire, miracoloso, in quelle poi, che hanno origine da cagioni calorose, non è opportuno; e, volendosi adoperare, può solamente aver luogo, quando si è distrutto il principio d' infiammazione, di siccità, e d' acrimonia: che allora, se la disposizione febbrile tuttavia persiste, la dissipa, e ristabilisce le forze.

ARTICOLO XI.

Osservazioni sulla cura delle malattìe particolari.

§. 88. ESsendo le malattìe particolari effetti delle cagioni generali, che vanno a determinarsi sopra tale o tal parte del corpo, dipende la loro cura dall'applicazione de' principj, che abbiamo sopra stabiliti: e perciò poco ho bisogno di trattenermi sopra a ciascuna delle medesime.

Sensibilità eccessiva.

§. 89. Quella eccessiva sensibilità a tutte le impressioni, che rende tanta gente infelice, vuol esser curata come i mali di nervi, da cui riconosce l'origine, e chiede per lo più i bagni freddi, la vita lattea, molto esercizio, e'l coraggio d'andare incontro all'aria aperta,

ta, e di non far caſo di vani timori. L' ammalato, che ſpera di liberarſi da queſto male per via di rimedj, ſenza cangiare totalmente il ſuo genere di vita, s' inganna: e 'l Medico, che lo luſinga, ſeppure v' ha Medico alcuno, che poſſa luſingarlo, certamente non conoſce tal genere di morbi, e non guarirà mai niuno, che voglia attendere a' ſuoi conſigli.

§. 90. Alle volte il male è puramente immaginario: ſi perſuade la perſona di non eſſer capace di nulla, e pure avrà molta forza: crede che ogni coſa l' incomoda, quando avrebbe valore da reggere ad ogni traversìa: ſi priva di tutto, rinuncia a tutto, e ſi dà interamente alla cura d' un male, che non eſiſte; ma in queſta maniera corre riſchio di chiamarſelo addoſſo. In queſti caſi biſogna che 'l Medico ſia molto diligente e ſagace; s' egli entra a parte dell' illuſione dell' infermo, l' infermo è perduto: ma ſe la ſcopre, e ſa nell' iſteſſo tempo conciliarſi la ſua confidenza, la guarigione

ne ſarà opera d' un iſtante. Cinque perſone ho vedute, che credeano di non poter ſoſtenere nè la luce, nè un poco di rumore, nè l'aria, nè il cibo, ſtarſene in letto dentro una camera tutta chiuſa, e veſtita di ſtuoje, nella quale non era quaſi permeſſo di metter piede; non agire, nè parlare ſenza mille riſerbe; non vivere d'altro, che di brodo, o di gelatine; reputarſi gravemente ammalati, dar ſeſto a' loro affari, e far tutto queſto in iſtato di perfetta ſalute: ho io ſteſſo forzato coſtoro a vedere, ad aſcoltare, a parlare, ad uſcir di letto, e di caſa, a cibarſi, a trattare, come ognun altro, a conoſcere l'ottimo ſtato di loro ſalute, e a paſſare in un quarto d' ora dalla maggior miſeria alla maggior contentezza del Mondo.

Delle emicranie.

§. 91. Sono le emicranie nel loro cominciamento quaſi ſempre effetto di un vizio nello ſtomaco, che, troppo inet-

to a digerire, ſuol generare materie viſcoſe e acide. In queſto cominciamento del male ſe ne guariſcono moltiſſimi col vietar loro i cibi graſſi, i ſalami, i lavori di paſta, i latticinj, gli acidi, col moderare, o togliere affatto l'uſo del vino, e col ſoccorſo d'alcuni amaricanti piacevoli, accompagnati alle volte co' purganti anche miti: la china, e 'l rabarbaro hanno ſpeſſo soddisfatto all'intento.

Ma quando il male è più inveterato, quando è divenuto affezione di nervi, ch'è malattìa abituale, allora non ſolamente reſiſte con aſſai maggior pertinacia alla forza de' medicamenti, ma ſpeſſo ancora non ſarebbe prudenza il volerlo guarire; perchè, ſiccome altrove ho detto, la ſuppreſſione delle emicranie ſuol cagionare mali più gravi: ſicchè dee in tal caſo baſtarci di moderarlo, col renderne più rari, e più miti gl'inſulti; il che quaſi ſempre ſi ottiene col regolamento, e co' rimedj, che ho di ſopra preſcritto. Ma biſogna però fare una grandiſſima attenzio-

zione ſulla moltitudine delle droghe, che ſogliono alle volte indiſtintamente in queſti caſi ordinarſi; perchè irritano certamente il male, e precipitano la ſalute. Ben è vero che troppo coraggio ci vuole per patire, e non cercare rimedj: ma quando ſi sa con certezza che tutt' i rimedj, che ſi adoperano, non poſſono recare neſſuno ſollievo, anzi accreſcono realmente il male, il volerli allora continuare è troppa debolezza.

Alle perſone robuſte e ſanguigne, ſe patiſcono d'emicrania, indiſpenſabilmente conviene privarſi affatto del vino, e ſpeſſo ancora della carne, e cavarſi di tempo in tempo un poco di ſangue: nell'età giovanile ſi ſono alcuni guariti col matrimonio.

Queſta malattìa ha alle volte la ſua ſede nel primo inteſtino, e dipende da una bile, che vi ſi raccoglie, e vi ſi corrompe: i veri rimedj ſono i purganti, un lungo uſo del cremore di tartaro, e ſoprattutto un vitto magro, e quaſi interamente vegetabile.

Dopo l'età di 55, o 60 anni sogliono ordinariamente le emicranie perdere il lor vigòre.

Nell' insulto dell' emicrania difficilmente si trova maniera di dar sollievo al paziente; una somma tranquillità è quasi il solo efficace rimedio.

Mali d'occhi.

§. 92. Quella indisposizione d'occhi, di cui ho nel §. 37 parlato, ch' è un male di nervi locale, congiunto con un principio d'infiammazione negli umori di quella parte, ad altro non cede, fuorchè a un riposo totale della vista, a una gran cura d'evitare interamente le impressioni d'una luce troppo splendida, di molte candele, del fuoco, di sfuggire le veglie, e tutte le bevande acide, e i collirj acidi, o astrignenti: il miglior rimedio è il bagnarli spesso coll'acqua fresca, il coricarsi a buon' ora, e l'applicarsi ogni mese, o anche più spesso un pajo di coppette alla nuca. Abbiamo già di sopra notato che

i mali

i mali d'occhi provenienti dall'applicazione del liſcio non ſi guariſcono, ſenza àbbandonare totalmente queſto peſſimo abuſo.

Morbi cutanei.

§. 93. Poichè dall' irregolarità della traſpirazione, dalla viſcoſità, e dall'acrimonia degli umori, o anche ſpeſſo dalla vizioſa digeſtione dipendono le bolle, le impetigini ſul volto, e altre ſorte di puſtule, e anche ſpeſſo il pizzicore ſenz'ombra di puſtule; biſogna indagare quale delle accennate cagioni ſia la produttrice di tali incomodi, e quando ſi è ſcoperta, opporle i rimedj, che ho di ſopra indicati nel parlare di queſti diverſi ſconcerti.

Quando è mancanza di traſpirazione con un ingroſſamento di linfa, pochi rimedj poſſono così ben giovare, come l'uſo del ſugo di cerfoglio preſo nella primavera, e nel principio dell'eſtate.

I bagni tiepidi facilitano la traſpirazione, quando è impedita per ſoverchia

siccità: ma quando si arresta per altra cagione, possono talvolta recare più danno, che utile. Ho veduto alcuni fanciulli gonfiarsi rapidamente in tutta la pelle; onde può verisimilmente argomentarsi che aveano i loro pori assorbito troppo umido.

Quando la cagione del male è un principio di viscosità, e d'acido nelle prime vie, allora l'uso della panacèa bianca produce i migliori effetti.

Generalmente parlando, ne' mali cutanei rare volte convengono i sudorifici; ma sono più ordinariamente indicati i purganti, e soprattutto una gran sobrietà, e un gran regolamento di vitto. Gli errori di questo genere sono quasi più sensibili in queste malattie, che in tutte le altre: ogni picciolo incomodo dello stomaco si fa sentire nella parte ammalata, e fa aumentare talvolta immediatamente le usciture con un prurito intollerabile.

L'applicazione di cose esterne è quasi sempre nociva, perchè fa sparire il male, senza dissiparne la cagione; il qua-

quale portandosi sugli organi interni, vi produce i morbi più fastidiosi e più ostili. Le unzioni giovevoli sono solamente quelle, che aumentano la traspirazione insensibile: tutte le altre debbono evitarsi. Quell'umore, che deposto alla pelle, altro non vi cagionava, che bolle, e calore, e prurito, portandosi al cerebro, produce convulsioni, epilessìa, paralisìa, e manìa; portandosi ne' polmoni, produce infiammazioni, che danno in brevissimo tempo la morte, ed asme incurabili; negl' intestini, coliche atroci, spasimi, ipocondrìa, itterizia: in somma si perde una volta per sempre il tesoro della salute, e quella beltà, a cui si era tutto sagrificato, marcisce, senza potersi ricuperare mai più.

Mille osservazioni abbiamo de' funesti effetti cagionati dal volersi guarire le picciole bolle sul volto. Non voglio quì annoverare tutte le interne malattìe, che ne risultano: ma recherà forse maggior maraviglia un avvenimento, sul quale sono stato poco fa con-

ſultato. Una Giovine di ventitrè anni, avendo fin dal ſuo primo parto, accaduto ſei anni prima, queſte bolle sul viſo, e avendo inutilmente praticato varj medicamenti per liberarſene, ritrovò finalmente un unguento efficace, del quale cominciò a valerſi nella metà di Settembre, e nel principio d'Ottobre già non avea più bolle, nè le ſono più ritornate. Verſo la fine dell' iſteſſo meſe cadde in uno ſtato di languidezza e d'abbattimento, che durò per tutto Novembre. Sul principio di Dicembre le cominciò ad arroſſire il naſo, e le ceſſarono gli altri incomodi: e d'allora in poi l'è ſempre più creſciuto il roſſore del naſo, il quale è talmente ingroſſato, che la rende veramente deforme. Nè queſta Donna è la prima, che abbia ſperimentato queſta ſorta di mali, e che abbia ſofferto la pena della ſua vanità in quella parte medeſima, che ha voluto preſervare; eſſendovene ben anche degli altri eſempj, che per brevità ſi tralaſciano. Ma io veggo che tutte queſte ragioni, e tutte queſte ſpe-

ſperienze ancora non baſtano a rendere avvertita la Gioventù; la quale ſiegue tuttavia a ſagrificare la ſalute alla beltà della carnagione (1), e, per liberarſi di poche bolle ſul volto, ſi arriſchia alle volte di procacciarſi una grave malattìa.

Si danno alle volte alcuni di queſti mali cutanei, che non cedono a neſſuno rimedio; e dipende la lor oſtinazione da tal principio d'ingroſſamento nella linfa, che non può vincerſi ſenza il mercurio; e molti vi ſono, che, riguardando l'uſo principale, e i violenti effetti di tal rimedio, non vogliono ſentirſelo proporre, e ſi offenderebbero contro un Profeſſore, che loro l'ordinaſſe. A coſtoro dunque ſtimo di far ſervigio, col renderli avvertiti che moltiſſime malattìe ſogliono occorrere, affatto diver-

 ſe

(1) Mi ſovviene a tal propoſito d' una riſpoſta, che fece una Signora, che dovea rappreſentare la Clitenneſtra, a un grande Uomo, il quale volea perſuaderla che il primo principio della ſua toeletta dovea eſſere l'oſſervazione del coſtume: *il primo principio d' una Donna*, ella riſpoſe, *è di comparir bella*.

se dalle veneree, che hanno indispensabilmente bisogno dell'uso del mercurio, dal quale non dee temersi alcun danno. Del rimanente può anche il mercurio essere, in qualità d'antivenereo, necessario a genti, che non l'abbiano meritato, ma che si ritrovano vittime de' loro congiunti, delle balie, degli sposi: e a queste segrete infezioni la Gente nobile è anche più esposta gli altri.

La Podagra.

§. 94. Molti medicamenti si vantano contro la podagra; ma l'esperienza gli ha tutti quasi interamente discreditati, e d'alcuni n'ha fatto anche conoscere il danno, che arrecano. Le polveri, altre volte conosciute sotto il nome di polveri del Duca della Mirandola, e rinnovate anni sono sotto quello di polveri del Duca di Portland, hanno giovato ad alcuni podagrosi, ne hanno altresì guariti alcuni pochi, a molti hanno poi recato gran pregiudizio, e moltis-

tissimi ancora son rimasti vittime infelici di tal rimedio. Facilmente si comprende che non è questa una malattìa, contra di cui possa sperarsi di ritrovare uno specifico generale. I Ciarlatani ne hanno sempre promessi, e seguiranno sempre a prometterne: i buoni Medici ne comprenderanno anche sempre l'inefficacia; gli ammalati, che sono dalla speranza lusinghiera persuasi a tentare ogni sorta di medicamento, non mancheranno di servirsene; e la sola sperienza li toglierà d'inganno. Ognuno di questi specifici in capo ad alcuni anni cade in un profondissimo obblìo, e n'entra in suo luogo un altro, che ha poi la medesima sorte; e così vi sono, e vi saranno eternamente specifici infallibili contro la podagra, e sempre vi saranno podagre incurabili. La sola dieta lattea è quella, di cui l'esperienza ha in questi mali dimostrato l'efficacia. Questo latte senz' altro cibo spesse volte ha guarito i gottosi, cioè non ha fatto loro per lungo tempo, che l'han preso, sentire gl'in-

gl'insulti di questo male: i quali colla dieta lattea si rendono sempre o meno gagliardi, o più rari.

Chi non ha poi questo coraggio, dee almeno adattarsi a un regolamento di vitto moderatissimo, astenersi dal grasso, dagli acidi, da' ragù, e anche dal vino, almeno nell'età giovinile, poichè a un podagroso d'età avanzata non consiglierei di privarsene affatto, ma bensì di scemare la quantità di quello, che ordinariamente bee alla mensa, e di prendere di tempo in tempo un poco di vino di Malaga, di Madera, di Canaria, o di Samos.

Con questa regola esatta di vita, con una gran sobrietà, col mangiar pochissimo, o niente, o qualche volta solamente una zuppa di latte la sera, col prendere di quando in quando qualche rilassante leggiero, e dopo qualche gentilissimo amaricante saponaceo, coll'esercitarsi, col far uso nella bella stagione de' bagni domestici tiepidi, in cui si metta un poco di sapone, e delle erbe leggiermente aromatiche, si può guadagnar mol-

molto: questa medesima specie di bagni replicati frequentemente alle gambe anche apportano giovamento. Abbiamo l'esempio d'un podagroso, che, dopo avere per lunga serie d'anni in ogni primavera, e in ogni autunno patito lunghi e dolorosi insulti di questo male, coll'uso di tai bagni due volte per settimana alle gambe se ne preservò per lo spazio di quattro anni (1). Possono anche alcuni bagni minerali riuscire utilissimi: e se vi ha pregiudizio popolare, di cui la ragione e l'esperienza ne dimostri la falsità, è appunto quello, che vieta a' podagrosi di bagnare la parte offesa.

Nel tempo dell'insulto non si può ordinariamente far altro, che tenere la parte calda, vivere con una gran sobrietà, guardarsi dal freddo, e, se la febbre è troppo gagliarda, proccurare di moderarla con qualche bevanda idonea a mettere in calma gli umori, con aprirsi anche la vena, o applicarsi le

(1) Commerc. litterar. Noric.

ſi le mignatte, e coll'uſo de' lavativi.

Se le forze troppo fievoli laſciano andar vagando la podagra, biſogna determinarla con cordiali interni, e con irritanti eſterni ſulla parte, in cui ſi brama fiſſarla.

I numeroſi, e ſpeſſo graviſſimi accidenti acuti, o cronici, che ſono ſeguela d'una podagra anomala, richieggono diverſiſſime e ſpeſſo lunghiſſime cure, che non poſſono ridurſi a regole generali.

Mali di petto.

§. 95. I mali di petto ſono la toſſe, l'oppreſſione, l'infiammazione, i tubercoli, la tiſica: ma la toſſe, e l'oppreſſione ſono piuttoſto ſintomi di malattìe, che malattìe, le quali potrebbero ridurſi all'infiammazione, all'oſtruzione, e alla ſuppurazione: io non parlo nè dello ſpaſimo, nè della cangrena, nè dell'aderenza, nè dello ſcirro.

Diſpo-

Disposizione infiammatoria del petto.

L'infiammazione ha molti gradi: il primo è quella picciola irritazione accompagnata da un picciolo arresto ne' bronchi, che dipende dall'acrimonia degli umori, o dalla loro disposizione infiammatoria, e che produce una tosse secca (1) più o meno gagliarda, e un senso di calore, che varia ancora, secondochè l'arresto è più, o meno grave. I sensibili sconcerti in questo male sono una certa magrezza, il non poter dormire giusta il suo solito, l'avere spesso le labbra aride, e qualche volta il polso più frequente, che all'ordinario, particolarmente dopo essersi cibato, o dopo aver presa qualche bevanda, che può indurre calore. Or questo stato, questo primo grado di infiammazione lenta, ch'è il solo, di cui

(1) Questa siccità rende questo male diverso dal catarro di petto, il quale anch'esso è una lieve infiammazione del polmone; ma nasce estemporaneamente per effetto di qualche esterna cagione, e termina con una copiosa espettorazione di mucosità.

cui intendo quì di parlare, può durar molti anni, senza che mai degeneri in altro più considerabile malore. Suole anche avere alle volte alcune lunghe intermissioni; e spesso l'ammalato si vede per molti mesi sanissimo, e ricade poi nuovamente ne' suoi piccioli mali; e dura quest'alternativa fino a tanto, che si distrugga il principio morbifico, o che, avanzandosi, vada a terminare o in una grave infiammazione di petto, che può togliere in pochi giorni la vita, o in una picciola suppurazione, che diviene ulcere, e ne conduce a una vera tisica polmonare.

§. *69*. Da quanto abbiamo detto fin quì si rileva che, sebbene possa il descritto stato durar lungo tempo, senza recare una gran molestia, non si dee non pertanto trascurare, poichè può ancora trarsi dietro funeste conseguenze, e possono alle volte varie circostanze contribuire ad affrettarle moltissimo.

I veri mezzi di correggere questo vizio sono 1. un regolatissimo vitto qua-

quaſi interamente vegetabile, con allargar la mano nelle frutta ſolutive.

Si annojeranno forſe i lettori di ſentirſi ad ogni articolo replicare il conſiglio dell'eſatto regolamento nel vitto; e ſono quaſi io ſteſſo annojato di ſempre ripeterlo: ma tanto è grande la ſua importanza, e tanto poca, ſe rigoroſamente non ſi oſſerva, è la ſperanza di potere da qualunque ſorta di male riſorgere, che mi pare aſſolutamente indiſpenſabile di farne conoſcere tutta la neceſſità. E in fatti come mai ſi può credere che i rimedj refrigeranti diſſipino l'infiammazione del ſangue, ſe ſi fa il poſſibile per aumentarla con cibi ſuſtanzioſi, con bevande caloroſe, con veglie continue, con diſordini d'ogni ſpecie? Come ſi può ſperare di riſtabilirſi per via di medicamenti lo ſtomaco, ſe due volte al giorno gli ſi dà travaglio colla ſoverchia quantità, e colla cattiva ſcelta de'cibi? Qual ragione ſi ha di penſare che i rimedj apritivi, di cui ſi fa uſo per combattere le oſtruzioni, operino il loro effetto, ſe nello ſtomaco ſi miſchiano,

no, e ſi confondano co' cibi graſſi, che ne rintuzzano l'azione, e che fanno creſcere il ringorgamento degli umori ne' vaſi?

2. Giovano le picciole emiſſioni di ſangue fatte di tempo in tempo al braccio; anzi non vi è coſa più idonea a liberare queſto fluido dalla diſpoſizione infiammatoria, e a liberarne anche i polmoni.

3. Giova l'uſo grande del ſiero la primavera, qualche mezzo bagno tiepido nella buona ſtagione, e la frequenza de' bagni alle gambe la ſera prima di metterſi a letto.

4. Giova anche una grande attenzione a guardarſi dall' aria de' quartieri troppo abitati, dall'aria troppo attiva, da quella delle camere troppo calde, o dove ſi raccolga molta gente, lo ſtare ſpeſſo in Campagna, e ſoprattutto il non vegliare lungamente la ſera: le veglie ſon quelle, che più d'ogni altra coſa nocciono a queſta ſorta di male.

Dee anche chi n'è attaccato aſtenerſi dal

ſi dal canto; e dovrebbe la muſica vocale bandirſi dall' educazione di quei giovanetti, ne' quali ſi può ſoſpettare qualche germe di queſto male: nè loro punto convengono le cariche, ch'eſigono un grand' eſercizio di voce. Qualla di Maggiore de' Reggimenti ha ben ſpeſſe volte nociuto a' Militari, che non godeano buona coſtituzione di petto; ſoffre anche molto queſta parte per l'attitudine sforzata, in cui ſi dee ſtare durante tutto il maneggio delle armi: e io ho conoſciuti alcuni Ufficiali inciampati per tal cagione nello ſputo di ſangue.

Quando il male moſtra di volerſi aggravare, biſogna reiterare le emiſſioni di ſangue più ſpeſſo, e aſtenerſi affatto dalla carne.

Queſto è un male, di cui generalmente più ſi temono le conſeguenze intorno a' 30 anni, che in ogni altra età: e queſta opinione, benchè divenuta popolare, non è affatto priva di fondamento; poichè non può dubitarſi che, eſſendo allora interamente finito

lo ſviluppo, e avendo le fibre acquiſtato più forza, acquiſta anche il ſangue maggior denſità, maggior diſpoſizione all' infiammazione; ſi aſſaggiano delle amarezze; l'anima ſta in maggior azione; ſi dorme meno, e con minor tranquillità: onde tutte queſte ragioni aumentano il male, e 'l polmone s' infiamma più facilmente. Se poi ſi paſſa queſta età, ch' è quella della maggior forza, e del maggior ardore, e ſi giugne a' 40 anni, ſenza che il male ſi ſia aumentato, aſſai più lieve ſarà il pericolo: pur tuttavia ve ne rimane; ed io ho veduto formarſi la ſuppurazione a' 56 anni: ma generalmente però, attenendoſi chi patiſce tale indiſpoſizione a' preſcritti regolamenti, può andar molto avanti negli anni, e dopo avere per tutta la ſua vita toſſito, non ſoffrire nella vecchiezza altro incomodo, ſe non quello di rimanere aſſai magro, di toſſire più frequentemente, e d'eſpettorare più abbondevolmente, ſoprattutto la mattina mezz'ora dopo ſvegliato. Il polmo-

mone, che ha patito per lungo tempo una ſpecie d' irritazione, paſſa in queſta epoca della vita a uno ſtato di rilaſſamento, ch' eſige in quanto al regolamento le ſteſſe cautele, ma che non permetterebbe più gli ſteſſi rimedj, anzi non ne richiede quaſi neſſuno.

§. 97. Le perſone ſuggette a queſto male debbono evitare il matrimonio, il quale aumenta i loro guai, e ne accelera le conſeguenze.

Sputo di ſangue.

§. 98. Lo ſputo di ſangue è ſpeſſe volte effetto d' una caduta, d' un colpo, d' un corſo troppo violento, d' una gran collera, e d' altre rapide e violente cagioni. Io quì non parlo di queſta ſorta di ſputo ſanguigno; ma debbo ſolamente accennare qualche coſa di quello, ch' è conſeguenza d' un vizio della coſtituzione naturale de' polmoni, vizio che ſpeſſo ſi attacca in certe famiglie, e che alle volte le eſtingue. Dipende queſto vizio da un rilaſſamento

ne' vasi polmonari, che, avendo minor forza di quella, che proporzionatamente alle altre parti dovrebbero averne, cedono facilmente allo sforzo del sangue, che a poco a poco li gonfia, li dilata, e li rende in certa maniera varicosi, e anche aneurismatici.

Rare volte questo male si manifesta nell'infanzia: gli umori ancora acquosi, gli alimenti gentili, il doversene impiegar parte all'accrescimento del corpo, e le abbondanti evacuazioni ne preservano allora il fanciullo: ma si palesa poi talvolta alla prima pubertà, altre volte un poco più tardi, e ordinariamente tra' 20 e i 30 anni. Allora operando le stesse cagioni, che ho nel §. *96.* a proposito dell'infiammazione individuato, cominciano a dilatare i vasi; e all'infermo comparisce un poco di tosse con una picciola oppressione, con debolezza, magrezza, e raucedine. Persiste in tale stato spesse volte per molti mesi; finalmente gli scoppia lo sputo sanguigno più o meno copioso; e questo è il momento funesto, que-

questa è l'epoca, in cui il male comincia a divenire veramente pericoloso. Alle volte dopo questo primo sputo si chiudono i vasi, senza infiammazione, e senza suppurazione; ma come sono indeboliti, vi si ringorga nuovamente il sangue, e questo ringorgamento è tale, che impedisce moltissimo la respirazione; onde l'infermo si sente oppresso, tossisce, non dorme; e perchè le funzioni del polmone non si fanno a dovere, gli si scemano le forze, gli si altera il sangue, e comincia a soffrire certi piccioli movimenti irregolari di febbre, la quale in breve tempo diviene febbre continua, con accessi più violenti ogni sera, terminati con un sudore più o meno abbondante la notte, il quale indebolisce molto l'ammalato: e se non ha tal febbre, patisce egli maggiore oppressione, e più tosse; di maniera che non sa se debba desiderarla, o temerla.

Intanto il male si avanza; e alle volte torna lo sputo sanguigno, altre volte non ritorna giammai: acquista

maggior vigore la febbre; l'angoscia, e l'inquietudine divengono intollerabili: l'infermo di giorno in giorno smagrisce, perde sempre di forza, fino a tanto che una sincope mortale, allorchè meno se l'avrebbe creduto, lo lascia estinto, spesso senza sputo di sorta alcuna, o almeno giammai marcioso.

§. 99. Altre volte il male prende un aspetto tutto diverso. Dopo il primo sputo di sangue, si forma nel polmone una infiammazione, e una suppurazione: comincia la febbre lenta, la tosse, e lo sputo marcioso; e, seguitando l'infermità a fare gli stessi progressi del caso precedente, nell'istessa maniera finisce.

§. 100. Il mezzo più sicuro per liberare questa sorta d'infermi è di fermar loro lo sputo di sangue; benchè accade talvolta, ma però di rado, che faccia la malattìa tutt' i progressi nel §. 98 descritti, e tolga anche la vita all'infermo, senza mai cacciar sangue per bocca. Sicchè si debbono mettere

tut-

tutt' in opra i mezzi propj a prevenire questo sputo sanguigno: i più efficaci sono quei nel §. *96* prescritti, per ovviare al progresso della disposizione infiammatoria: ma soprattutto bisogna fin da' primi anni tener lontani i figliuoli, per cui si teme di questo male, da tutte le cose, che possono generar molto sangue, o disporlo all' infiammazione, o determinarlo nel petto; vale a dire che debbono seguirsi le direzioni stesse dell' additato §. *96*. Il canto, e la declamazione sono ancora di maggior nocumento in questo, che nel precedente caso: i busti d' ossa di balena recano gravissimo pregiudizio: ho veduto io stesso sputar sangue due ore dopo aversi posto tal sorta di busto. Con queste cautele, e con questi riguardi possiamo in tali malattìe lusingarci d' un felice successo: ho io salvato l' ultimo di quindici figliuoli, de' quali gli altri quattordici erano per tal cagione morti etici tra l' età di 12 in 17 anni.

§. 101. Quando poi comparisce lo

ſputo ſanguigno, aſſai più poca ſperanza può averſi d'una guarigione perfetta: i rimedj, che ſogliono avere miglior effetto, ſono l'apertura frequente delle vene, da cui ſempre ſi vede uſcire un ſangue infiammato, una ſomma dieta, l'uſo del ſiero, la decozione d'orzo, gli acidi, un'aria pura, ma temperata, una perfetta tranquillità di ſpirito, poco moto, e qualche paſſeggiata a cavallo. Fa di meſtiere in tai caſi d'indebolire l'ammalato, e ridurlo per qualche tempo, per così dire, a una picciolíſſima vita. Poi terminata che ſarà la febbre, ed eſtinta l'infiammatoria diſpoſizione del ſangue, gli ſi vanno a poco a poco riſtorando le forze con qualche corroborante gentile, come ſarebbe la china a picciole doſi.

Si danno però alcuni caſi, in cui, ſebbene l'ammalato ſputa ſangue, e moſtra avere tutte le diſpoſizioni per farſi etico, con tutto ciò biſogna andare con molta cautela nel cavargli ſangue, e nel far uſo d'un regolamento di vitto, che poſſa infievolirlo. Il primo di que-

questi casi è, quando la debolezza non è solamente un vizio del polmone, ma è universale, cioè quando tutt' i vasi son deboli, e 'l sangue è poco, mal preparato, e troppo fluido e sciolto. Allora il salasso, e 'l vitto, che pende all'acquoso, aumentano certamente la cagione del male, e finiscono di rovinare l'infermo: onde l'accorto Medico non dee valersi di questi mezzi; benchè niuno ve n'è, di cui possa promettersi un effetto molto sensibile. L'aria di Campagna, un leggiero e quasi continuo esercizio, il riso senz' altro cibo, e, se non vi son ostruzioni, un poco di latte, picciolissime dosi di china, e l'acqua di Seltzer a dosi molto mediocri, sono gli ajuti, che possono recare maggior sollievo a questa sorta d'infermi.

Un altro caso, in cui il salasso può nuocere nello sputo di sangue, è, allorchè dipende questa malattìa da una ipocondrìa nervosa, che, sconvolgendo l'ordine della circolazione, e trattenendola specialmente nel basso ventre, fa cor-

correre una troppa gran quantità di ſangue ne' polmoni, e queſta ſoverchia affluenza di ſangue fa rompere alle volte alcuni de' loro vaſi.

Queſta malattìa è anche difficiliſſima a guarirſi, quando va accompagnata con trattenimenti di meſtrui, nel quale caſo tutt' i mali di petto rieſcono il più delle volte incurabili.

De' Tubercoli nel polmone.

§. 102. I tubercoli nel loro naſcimento ſono di pochiſſima conſeguenza, nè danno ſegno alcuno, da cui poſſa argomentarſene l'eſiſtenza: ſe ne trovano ſpeſſe volte ne' cadaveri di gente morta, ſenz' avere giammai patito alcun ſintomo di male di petto. Ma quando queſti tubercoli creſcono di numero, o di groſſezza, ſicchè giungono ad occupare una parte conſiderabile del polmone, cominciano allora a impedirne ſenſibilmente le funzioni; e gli ammalati hanno minor libertà di reſpiro, anelano grandemente per ogni picciola co-

cosa: gli appartamenti caldi, i tempi umidi loro danno travaglio, obbligandoli a respirare con maggior frequenza, e alle volte ancora a starsene fermi: non hanno però ordinariamente questi infermi nè dolore, nè calore nel petto.

Crescendo il male, crescono ancora tutti questi sintomi, e vi si aggiugne una tosse quasi sempre picciola, secca, e frequente, la quale ha però alle volte certi insulti più forti: e perchè questa infermità si combina per lo più con ostruzioni in alcune viscere del basso ventre, e particolarmente nel minor lobo del fegato, suole andare accompagnata da un senso di gravezza nella cavità dello stomaco, e qualche volta intorno intorno al corpo, come se vi si tenesse una cintura troppo stretta.

§. 103. I tubercoli per troppo lungo tempo negletti, o mal medicati, o anche alle volte medicati il meglio che si potea, possono ciò non ostante terminare in due funeste maniere; cioè o ammazzando l'infermo colla sola mancan-

canza delle funzioni del polmone, senza infiammazione, nè suppurazione, facendolo insensibilmente andare scemando di forze, e consumandolo con sintomi simili a quei nel §. 98. descritti, fino a tanto che 'l riducono a una debolezza mortale; o questi tubercoli s'infiammano, si suppurano, e divengono ulceri.

§. 104. La prima maniera non è mica rara: e muojono allora gl' infermi senza dolore, e alle volte quasi senza tosse, e senza sputo: alle volte hanno tosse, e spurgano, ma solamente materie glutinose, prodotte dall' irritazione de' bronchi, come si suole spurgare nel principio d' un catarro: rare volte nello spurgo apparisсono alcuni piccioli righi di sangue, e più di rado ancora, e propriamente nella fine del male vi apparisce un poco di vera marcia.

§. 105. La seconda maniera, come suol terminare tal male, è l' infiammazione de' tubercoli: comprimendo questi tumori le parti sane, che loro so-

ſono d'intorno, vi cagionano un'oſtruzione; all'oſtruzione ſi aggiugne la febbre; l'arreſto diviene infiammatorio; e l'infermo patiſce rigori di freddo, calor di febbre, toſſe, oppreſſione, e tutt'i ſintomi d'una picciola infiammazione, o d'un grave catarro, eſſendo queſt' ultimo il nome, che ſpeſſo ſuol darſi a queſto male: e' termina poi con una picciola infiammazione, la quale ſcioglie il tubercolo; e per alcuni giorni, o per alcune ſettimane ſputa l'ammalato un poco di marcia; e colla buona regola, e con qualche orzata pettorale guariſce per qualche tempo: intanto ſi va maturando un altro tubercolo: ſe ne accelera per qualche cagione di riſcaldamento l'infiammazione: ritornano gli ſteſſi ſintomi, che furono dal primo cagionati, e vanno finalmente nella medeſima guiſa a finire.

Si ripete per lo ſpazio di più anni ſempre con maggior frequenza l'iſteſſa ſcena, fino a tanto che, conſumandoſi parte del polmone, e non avendo quel

viſcere il ſolito ſuo vigore, non termina il male coll' iſteſſa felicità; ma vi ſi ſtabiliſce una ſuppurazione permanente, che diſtrugge tutto il polmone; onde cade l' infermo in una vera tiſica marcioſa, e finalmente ſi muore.

§. 106. Non avea queſta ſpecie di malattìa di petto, benchè conoſciuta fin da che al Mondo vi furono Medici, e colle due maniere, come ſuol terminare, da Ippocrate ſteſſo ottimamente deſignata, non avea, dico, queſta ſpecie di malattìa fiſſato ancora, quanto dovea, l'attenzione de' Profeſſori. Verſo la fine dell' ultimo ſecolo il Sig. Morton Medico Ingleſe, e quaranta anni indietro il Sig. Deſſault, Medico di Bordò, ne hanno fatta conoſcere l' importanza: pure nè tampoco vi ſi attende, quanto conviene: molti Medici ſembrano quaſi di non conoſcerla; e queſta ignoranza, o indolenza è tanto maggiormente nociva, perchè la cura di queſta malattìa, anche allorchè ſi conoſce, rieſce malagevole; perchè, nel dare i diſſolventi dall' oſtruzione indicati,

bi-

bisogna metterſi in guardia contro il pericolo di cagionare un'infiammazione.

Ne' principj del male, quando il tubercolo è ancora crudo, e che non vi è nè infiammazione, nè ſuppurazione, gli ajuti veramente utili ſono una gran ſobrietà nel vitto, che dovrebbe eſſere quaſi interamente compoſto d'erbe, di frutta, e d'acqua; una, o più emiſſioni di ſangue, ſe pare che l'infermo ne abbondi; qualche aperiente non molto acre, e fra gli altri il mercurio, ragionevolmente in queſta claſſe annoverato dal Sig. Deſſault, avendone io ſteſſo più volte ſperimentato gli effetti, il ſapone, l'eſtratto di cicuta, il ſugo di marrobio bianco, e 'l creſcione, o ſia naſturzio, che, col guarire queſta ſorta d'infermità, ſi ha meritata quella ſtima, che in molti altri caſi non gli conviene. Il latte in queſto ſtato non è indicato; e ſe talvolta giova, gioverà forſe per effetto di circoſtanze particolari a tale o tale altro infermo; ma generalmente non è buona

na condotta il consigliarlo in tutte le specie di tosse, perchè in molte non solamente non giova, ma nuoce.

Quando il male prende quel primo aspetto, che di sopra si è mentovato, e quando giugne l' infermo allo stato descritto nel §. 103, è tisica allora la più incurabile, che niuna speranza ammette di felice successo; e tutto quello, che può promettersi il Medico, è di ritardare il progresso del male: e i mezzi, che possono fargli ottenere l'intento, son anche varj secondo le varie circostanze; la di cui individuazione quì sarebbe fuor di proposito.

§. 107. Nell' infiammazione d' ogni tubercolo, bisogna, mentre questa infiammazione dura, trattare il male con giudizio, far uso della cavata di sangue, delle bevande le più gentili, dell' ossimele, del nitro, e d' un vitto il più leggiero, che sia possibile: quando poi è cominciata la suppurazione, bisogna contentarsi d' un vitto puramente vegetabile, prendere qualche poco di mele, qualche decozione d'orzo, qualche in-

fusione di quelle, che vengono contro la tosse indicate, come sarebbe l'infusione d'edera, o di veronica; e, se l'infermo ha ogni giorno un poco di febbre, gioverà il fargli prendere qualche picciola dose d'acido minerale.

§. 108. Sogliono anch' essere utilissimi in questo male i sughi delle erbe saponacee, poichè agiscono nell' istesso tempo, come apritivi, ne' tubercoli, e correggono la disposizione infiammatoria della massa sanguigna: onde può farsene uso, per quanto tempo dura questo primo stato del male, mentre il polso è duro, mentre il sangue conserva una specie di crosta pleuritica; ed io ho molti ottimi effetti ottenuti in questi casi dall'edera terrestre, dal senecione, dalla cicerbita, e dalla sempreviva maggiore; ma cambiandosi lo stato del sangue, e passando da quello d'infiammazione a quello di dissoluzione, bisogna abbandonare tutt' i rimedj, perchè servirebbero ad accelerare piuttosto il progresso del male.

§. 109. Si osserva che le tisiche, di-

verſe talvolta nel loro cominciamento, vanno poi acquiſtando ſomiglianza, quando ſono verſo la fine, cioè quando ha preſo già piede la ſuppurazione ne' polmoni: allora i rimedj divengono tutti preſſo a poco gli ſteſſi per tutte le ſpecie di tiſica, e ſono tutti preſſo a poco ugualmente inutili. La guarigione di queſto male richiederebbe uno ſpecifico, che diſtruggeſſe la diſpoſizione marcioſa del ſangne: ma per noſtra ſventura non ſe n'è ancora ritrovato neſſuno: onde tutto quello, che può tentarſi, è 1. di far vivere l'ammalato unicamente di vegetabili, o di latte ſpogliato di tutto il ſuo fiore: queſto regolamento non diſſipa già la putredine, ma formando un ſangue meno ſuſcettibile di corruzione, che nol formerebbe la carne, ne ritarda il progreſſo.

2. Può tentarſi l'uſo d'alcuni rimedj, che coſpirino all'iſteſſo fine, che vadano a moderare la febbre, e che ſoſtengano nell'iſteſſo tempo le forze. La china in picciolisſime doſi, e un poco di ſpi-

ſpirito di vitriolo nella bevanda ordinaria, particolarmente nelle ore dell' acceſſo febbrile, ſuol eſſer utile; un poco di mirra anche ſpeſſo è giovevole. La ſemplice decozione d'orzo, di frutti ſelvaggi, di riſo, e l'infuſione di pervinca mi hanno ſembrato per bevanda ordinaria equivalenti a quanti rimedj vi ſono i più decantati per queſto male.

§. 110. Mentre perſiſtono ancora le forze, ſe il polſo è duro, dalle picciolisſime e ſpeſſo reiterate emiſſioni di ſangue può ritrarſi gran profitto; perchè prevengono queſte emiſſioni di ſangue l'infiammazione, che la marcia accende ne' polmoni, e l'aumento, che per neceſſaria conſeguenza ſi fa, della febbre; onde ritardano ſempre il progreſſo del male, quando non poſſono contribuire a guarirlo; e, non oſtante il pregiudizio del Volgo, e di molti Medici ancora, che abborriſcono di cavar ſangue agli etici, la propria eſperienza mi ha confermato nel credere ciò, che io avea molti anni fa già in-

teſo dal Sig. Dover intorno a' buoni eff:tti della cavata di ſangue in queſta malattìa, di cui non ſono ſtate ancora ben eſaminate tutte le qualità, e tutte le differenze; e ſulla quale io mi ſono forſe, per una opera sì picciola, troppo diffuſo: paſſo dunque a quelle, che hanno la loro ſede nel baſſo ventre.

Delle malattìe del baſſo ventre.

§. 111. La prima è lo ſconcerto delle digeſtioni; ma ſiccome ho già parlato del regolamento, che chiede, così non avrei che dirne, ſenza ripetere le coſe già dette.

Quelle degl'inteſtini, i quali avendo l'iſteſſa congegnazione, e i medeſimi ufficj dello ſtomaco, ſono, come ſi è veduto, ſuggetti agli ſteſſi mali, debbono curarſi cogli ſteſſi principj; onde può per queſti mali applicarſi tutto quello, che ſi è detto nel §. 81. Quando vi ſi ſente calore, e che vi ſia coſtipazione, e che nell' iſteſſo tempo ſi patiſca ſiccità, ſete, e frequenza di polſo, l'uſo più

più abbondante dell'acqua fresca a tutta passata, i cristieri ogni giorno, come l'ho di sopra accennato, semplicemente d'acqua, e una grande attenzione ad astenersi da tutt'i cibi calorosi, sono i mezzi più propj a liberarne da questi patimenti, contro i quali non bisogna mai armarsi co' rimedj propiamente detti purganti, che irritano maggiormente le viscere: ma ove insufficienti riescano le semplici quì indicate maniere di debellare il morbo, si può prendere ogni giorno sera e mattina una mezza quarta di polpa di cassia recentemente cavata da' suoi bastoncini, senza aggiugnervi acqua, siccome sogliono ordinariamente praticare gli Speziali. Se le viscere si risentono molto, e se nell'istesso tempo non vi sia febbre, ma solamente gran calore, gran siccità, e grande irritazione, sintomi, che il più delle volte dipendono da una bile molto acre, che agisce troppo; in questo caso si dee preferire la polpa di cassia come più dolce: ma quando vi è febbre, vale meglio il cremore di

tartaro: i bagni tiepidi anche ſono in ſomiglianti caſi molto giovevoli.

§. 112. Un'altra malattìa degl' inteſtini ſono gli emorroidi, malattìa per più d' un ſecolo troppo generalmente riguardata come un bene, e che quaſi ſempre non è altro, che un male: almeno può ſtabilirſi per principio irrefragabile che gli emorroidi ſieno ſempre una conſeguenza di qualche difetto nella ſalute; ben egli è vero che, mentre ſuſſiſte tal vizio, ſono gli emorroidi un male, che può prevenire altri mali: ma perchè veramente ſono in ſe ſteſſi un male, che, quantunque ſoffribile, e non pericoloſo, e poco moleſto, può tuttavia anch' eſſo cangiare aſpetto, e farſi graviſſimo, moleſtiſſimo, doloroſiſſimo; e perchè oltre a tutto queſto le ſue irregolarità, quando è divenuto abituale, eſpongono la perſona agli ſteſſi inconvenienti, che l'irregolarità de' meſtrui; ſi dee mettere ogni mezzo in opra per diſcacciarlo, quando comincia a comparire, intendo per diſſipare le cagioni, che producono

no

no gli emorroidi; le quali cagioni son ordinariamente o imbarazzo nelle viscere del basso ventre, o troppa abbondanza di sangue, o qualche ostinata costipazione, o una vita troppo sedentaria.

Alla troppa quantità di sangue si dà compenso colla dieta, col vitto vegetabile, con qualche rilassante, col nitro, col cremore di tartàro.

De' rimedj contro la costipazione ne ho già parlato; onde passo a toccar qualche cosa intorno alle ostruzioni delle viscere.

Ostruzione delle viscere.

§. 113. L'ostruzione è propriamente l'impedimento, che i liquidi incontrano a passare ne' piccioli vasi. Questa malattìa ha diversi gradi: la circolazione ritardata in una parte, o che questo ritardamento avvenga per debolezza de' vasi, o per la tenacità, e viscosità degli umori, o per qualche compressione, che avrà questa circola-

zione patito, già è uno ſtato d' oſtruzione naſcente. Se ceſſa affatto la circolazione in alcuni vaſi, l' oſtruzione è più avanzata; e ſe più non ſi fa circolazione in tutta quella parte, l' oſtruzione ſarà compiuta. Se poi nell' iſteſſo tempo abbia la medeſima parte acquiſtata una gran durezza, e ſi ſieno i ſuoi nervi tanto compreſſi, che abbiano perduto tutto il ſenſo, il male ſarà allora uno ſcirro. Non v' ha certamente parte alcuna del corpo, che non ſia ſuggetta ad oſtruirſi: ſi è veduto che ſuggettiſſimo a queſto inconveniente è il polmone: il cerebro non può dirſene affatto eſente; ma più di tutte eſpoſtiſſime a patirne ſono le viſcere del baſſo ventre, 1. perchè molte cagioni concorrono a rendere in eſſe la circolazione più lenta; 2. per una ragione, a cui non troppo ſi bada, cioè perchè ſono queſte viſcere più delle altre eſpoſte a preſſioni irregolari, dipendenti dal continuo variar di tenſione dello ſtomaco, e degl' inteſtini; 3. per l' indole ſteſſa degli umori, che ſi

ſeparano nella maggior parte degli organi, e ſoprattutto per quella della bile, ſuggettiſſima ad ingroſſarſi, e condenſarſi, motivo per cui, fra tutte le viſcere, in niuna poſſono così facilmente formarſi gli arreſti, come nel fegato.

Di dieci perſone adulte, che patiranno oſtruzione, nove la patiranno nel fegato: altri la maggior parte la patiſcono nel meſenterio, che ne' fanciulli n' è più frequentemente la ſede, e talvolta anche nel piloro; il quale, eſſendo circondato di molte glandule, è per queſto ſteſſo motivo molto ſuſcettibile d' arreſti, e diviene anche facilmente ſcirroſo; malattia crudele, che, eſſendo accompagnata da vomiti, da un ſentimento prima di gravezza, e poi di dolore in quella parte, conduce finalmente l' ammalato alla morte, facendolo perire di fame, per mancanza d' alimento, dopo aver egli ſofferto tutt'i mali, che ſono conſeguenza dell' acrimonia, e della corruzione degli umori, e particolarmente della bi-

bile, che ho veduto quasi sempre alterata, e spesse volte nera e putrida in questa specie di casi, de' quali ci manca una buona storia. La milza assai più di rado si ostruisce di quello, che ordinariamente si crede.

§.114. I rimedj meglio indicati contro le ostruzioni sono.

1. La sobrietà; se non si scema la quantità degli umori, non può certamente sperarsi di ristabilire la circolazione in una parte, dove siasi formato un arresto.

2. L'astenersi con ogni esattezza da tutt' i cibi grassi e viscosi, come sarebbero piedi, teste, intestini d'animali, dalle paste, da tutt' i latticinj, dalle castagne, da' pomi di terra, e in generale da tutto ciò, che può condensare gli umori.

3. La scelta de' cibi solutivi, come sono tutte le erbe, e tutte le frutta acquose. Ho veduto ostruzioni, che aveano resistito a tutt' i rimedj, dissiparsi, con avere la persona per sei mesi continui vissuto solamente di cico-

corea, e di tutte le frutta ſolutive, come le dà la ſtagione, cominciando dalle prime ciregie ſino all'ultima uva, d'un poco di pane, e d'acqua.

4. Lo ſtrofinarſi regolarmente ogni mattina le parti oſtrutte, e tutto il baſſo ventre con un panno di lana aſciutto: queſte ſtrofinazioni facilitano ſommamente la circolazione, e riſolvono l'umore condenſato.

Nella mia Diſſertazione intorno *alla ſalute della Gente di Lettere* ſi diſcorre più diffuſamente dell'uſo di tal rimedio.

5. Il fare molto eſercizio in un'aria di campagna: ſenza queſto aumento di moto, non può l'uomo luſingarſi di diſtruggere interamente le oſtruzioni.

6. L'uſo non interrotto de'rimedj ſolutivi, principiando ſempre da più gentili e più miti. I migliori ſono i ſughi della cicorea, e delle erbe antiſcorbutiche, ſemplicemente ſpremuti, quando la ſtagione, la qualità della pianta, e lo ſtomaco il permettono; o in eſtratto,

quan-

quando le piante non hanno più ſugo, quando lo ſtomaco non ſoſtiene le crudità, o finalmente quando tal preparazione è neceſſaria per diſſipare ciò, che 'l ſugo crudo avrebbe di virulento, o di troppo attivo, come accade nella cicuta: ottimi eziandìo ſono il ſapone di Venezia, le gomme, le preparazioni d' antimonio, i ſali amari, il cremor di tartaro, l'acqua di mare, le acque minerali, il mercurio, l' acciajo, e le radici apritive.

La ſcelta tra queſti rimedj dipende dalle circoſtanze accidentali. Le oſtruzioni però del fegato, generalmente parlando, più ſpeſſo eſigono i ſughi delle frutta, e delle erbe, i ſali amari, il cremor di tartaro, e le acque minerali ſaline: quelle del meſenterio, i ſaponi, le gomme, il mercurio, l'antimonio, l'acciajo, e le acque minerali ſulfuree.

L' aſſenza, o la preſenza della febbre, i ſintomi d' acidità, o di putredine variano anche molto le indicazioni per tale, o tal altro rimedio.

Du-

Durante l' uſo degli apritivi nelle oſtruzioni, e ſoprattutto in quelle del baſſo ventre, quaſi ſempre conviene di purgare il corpo di tempo in tempo.

In quelle del piloro dee badarſi moltiſſimo a non far uſo di alcun rimedio acre, perchè l' effetto troppo attivo colpirebbe la parte ſteſſa, e potrebbe ulcerarla, e cagionare mali terribili.

§.115. I bagni tiepidi, ſpeſſo rallentando i vaſi, e innacquando gli umori, hanno valoroſamente contribuito a debellare le oſtruzioni; e, ove non ſe ne vegga una contraria indicazione, non ſi debbono traſcurare, particolarmente in quelle del fegato.

Le perſone ſuggette a mali di nervi patiſcono anche ſpeſſo d' oſtruzioni, che non ſono altro, che conſeguenza di que' mali, e altro non eſigono, che gli ſteſſi rimedj: poichè gli altri più attivi, cioè quei, che ordinariamente ſi preſcrivono nelle altre oſtruzioni, operando come irritanti,

ti, in vece di ſcemare il male, l' accreſcono.

Co' bagni minerali caldi, anche ſenza bere tal ſorta d' acque, ſi è ſpeſſe volte ottenuto di guarire certe oſtruzioni pertinaci alla forza d' ogni altro rimedio.

Coliche calcoloſe.

§.116. Le coliche, che dipendono da calcoli nella veſcichetta del fiele, e che ſono più ordinariamente effetto delle paſſioni, che d' alcun' altra cagione, richieggono che non ſi beva altro, che acqua, e che il vitto ſia interamente vegetabile: giovano a queſto male alcuni ſughi d' erbe, e particolarmente di cicorea, di dente di lione, di naſturzio, di fummoſterno, l' uſo della quale è il più potente rimedio per iſciogliere, ed eſpellere queſta ſorta di calcoli: giova il ſiero, la manna, il mele, l' andare in vettura, col prolungare, e rendere più ſtrapazzoſi i viaggi, ſecondo

do il maggior uſo, che ſi è fatto degli additati medicamenti. L' uſo ancora di alcune acque minerali, come di quelle di Baraluc, delle quali ne ho veduti ottimi effetti, è propriiſſimo per diſtruggere la diſpoſizione a queſto male: ma quando ſi ha motivo di ſupporre che ſieno le pietrucce già formate, e un poco conſiderabili, biſogna andare con moltiſſima riſerba nell' uſo d' un medicamento sì attivo, che, lungi dall' eſpellere i calcoli, irriterebbe notabilmente la parte, accreſcerebbe i dolori, e potrebbe cagionare i più funeſti accidenti.

§.117. Mi rimarrebbe a parlare de' vapori, e dell' ipocondrìa: ma, non potendo quì entrare in una minuta individuazione della loro cura, della quale deſcriverò un giorno diſteſamente tutte le particolarità in un'opera, che ho cominciato già da dieci anni; non mi reſta per ora altro d' aggiugnere a quello, che di ſopra n' ho detto, parlando de' mali di nervi in generale; onde paſſo alla cura delle malattìe donneſche,

di

di cui ho più ſopra nel §. 47. parlato.

Irregolarità de' meſtrui.

§.118. La prima di queſte malattìe è l'irregolarità de' meſtrui, di cui le principali cagioni ſono l'acrimonia degli umori, qualche principio d'oſtruzione, la mobilità del genere nervoſo, e le paſſioni. Queſto male vuol eſſere con molta attenzione trattato; e quando occorre che ſieno le purghe per alcuna di queſte cagioni impedite, debbono quaſi ſempre con ogni eſattezza evitarſi tutt'i rimedj caloroſi, che, aumentando l'irritazione de' nervi, e la denſità infiammatoria del ſangue, confermano l'impedimento, in vece di toglierlo. Cede queſto male a una dieta blanda, a una maniera regolata di vivere, a' bagni tiepidi, a qualche aperiente gentile, e a un moderato e coſtante eſercizio. I purganti, generalmente ſempre nocivi nel trattenimento delle purghe, vie più nocivi di-

divengono, allorchè il trattenimento dipende da qualche disordine nel sistema nervoso.

§. 119. La troppa frequenza poi di questa sorta d'evacuazioni esige, oltre all'istesso genere di vita, il siero, i bagni quasi freddi, la china, quando si ha certezza di non esservi principio di riscaldamento, qualche emissione di sangue, qualche rilassativo blando spesse volte reiterato, e qualche volte gli acidi più veementi, ma di rado gli astrignenti propiamente detti, l'uso de' quali può nelle persone delicate cagionare spasimi, e altri mali di nervi. La dieta lattea ha guarito degl' infermi, a cui appena aveano gli altri rimedj recato qualche sollievo.

Aborti.

§. 120. La cura degli aborti ha due oggetti; l' uno di prevenire l' aborto, quando se ne appalesano i segni; l' altro di togliere la disposizione, di cui ho più sopra parlato, dico la disposizio-

zione, che hanno alcune Donne a sconciarsi. Ambedue questi oggetti suppongono d'essersi con ogni studio disaminate le cagioni produttrici di questo sconcerto.

Quando è la troppa abbondanza, o troppa veemenza del sangue quella, che determina l'aborto, a cui avrà forse dato occasione uno sforzo, un salto, un'agitazione, un movimento irregolare, allora la miglior maniera di rimediarvi è di far subito cavare alla donna una o più volte sangue, di collocarla sopra un letto piuttosto duro, che morbido, di farla stare quasi immobile, e in perfetto silenzio, di non darle, che pochissimo cibo, e quasi insipido; di farle bere copiose pozioni calmanti, come semplici decozioni d'orzo, acqua di riso, latte di mandorle, brodo lungo di pollastro, e d'ordinarle uno o due lavativi al giorno, per prevenire lo sforzo, che cagionar potrebbe la durezza delle materie: i dolori vivi esigono qualche volta gli anodini: ma in questi casi i mi-

migliori ſoccorſi ſpeſſo rieſcono ineffi-caci ; e ove cominci la Donna a far ſangue in qualche abbondanza, di rado avviene che poſſa impedirſi l' aborto. Si crede bensì aſſai ſpeſſo d' avere ottenuto l' intento : ceſſa l' emorragia, ceſſano i dolori, ſi raſſicura l'inferma, e ſi luſinga d' eſſerſi rimeſſa ; ma in capo a pochi giorni ritornano gli ſteſſi accidenti, nè finiſcono, ſe non quando rimane ſgravata del peſo, che avea nell' utero.

§. 121. Quando poi l' aborto è un effetto di debolezza, ſuccede ordinariamente più tardi, cioè verſo il quarto, il quinto, o il ſeſto meſe ; e ne dà molto anticipatamente i ſegni colla languidezza, e debolezza, che ſi ſente la Donna, col pallore, che ſe le vede ſul volto, con incomodo ne' reni, con un ſenſo di gravezza nel baſſo ventre, e col ſentirſi ſcemati i movimenti del feto. Se all' apparire di queſti ſegni ſi comincia per tempo ad obbligar la Madre a una perfetta tranquillità, a far uſo di cibi leggieri,

ma nutritivi: ſe le ſi danno interiormente alcuni tonici dolci miſchiati con uno o due rilaſſativi, purchè vi ſia motivo di credere che l' imbarazzo delle prime vie ſia una delle cagioni delle ſua debolezza; e ſe finalmente ſe le applica ſu' reni qualche rimedio, che ſarà dalle circoſtanze indicato; ſi potrà ſperare di prevenire la morte del feto, e l' aborto. Ma ſe ſi va tempo-reggiando, e ſi aſpetta che ſi affacci il ſangue, il quale è ſempre minore in queſta, che nell' altra ſpecie di ſconciature; poca ſperanza rimane allora d' evitare l' aborto; anzi non dee troppo deſiderarſi; perchè non avendo queſta ſpecie d' aborto quaſi mai luogo, ſe non dopo la morte del feto, è un vantaggio per la Madre il partorire ſubito, poichè morto il feto, non potrà ella ſtar bene, ſe prima non ſe ne ſgravi.

§.122. Le diligenze poi, che biſogna anticipare, per prevenire gli aborti delle Donne ſuggette a ſconciarſi, debbono, come può ognuno agevolmen-

mente conoſcere, regolarſi ſugli ſteſſi principj, che ho poco fa ne' due precedenti articoli ſtabilito: ma tante minute particolarità richiede la loro applicazione, e tal varietà di precauzioni, e di rimedj, che non può tutto queſto aſpettarſi da una picciola operetta, la quale non è (non so abbaſtanza ripeterlo) deſtinata a iſtruire neppure in minima parte i Medici, ma unicamente a far conoſcere agli ammalati quello, che loro è neceſſario di ſapere intorno a ſe ſteſſi, per meglio intendere il biſogno, che hanno di rimediarvi, e d'eſſer docili agli avvertimenti di coloro, da cui laſciano regolarſi.

Conſeguenze de' parti.

§. 123. Poichè dipendono le conſeguenze del parto dallo ſtato di ſalute della partoriente, e perciò dalla condotta da lei nella ſua gravidanza tenuta, e dalla ſua maniera di vivere in tutt'i tempi, la ſola maniera l'averle felici, come le hanno le donne robuſte,

che vivono in campagna, ſarebbe ſenza dubbio d' acquiſtare la loro ſalute: ma eſſendo queſto impoſſibile, i mezzi, che ho ritrovato più propj a procurare felici le conſeguenze del parto a quelle donne, per le quali io avea motivo di temere queſta epoca, ſono 1. di far loro evitare nelle ultime ſettimane della gravidanza ne' cibi, nelle bevande, e in tutta la loro condotta tutto quello, che può troppo accenderle, o riſcaldarle; 2. di farle ogni giorno paſſeggiare all' aria aperta, purchè non vi ſieno ragioni particolari in contrario. 3. Se moſtrano troppo calore, o hanno il polſo troppo pieno, o ſono ſolite di avere abbondanti le purghe, biſogna far loro cavar ſangue otto o dieci giorni prima del termine, e qualche volta mentre hanno i dolori. 4. Mantener loro negli ultimi tempi della gravidanza ubbidientiſſimo il ventre non ſolamente co' lavativi, ma altresì con una o due purghe. La Donna gravida per lo più non digeriſce a dovere: ſul principio del-

della gravidanza suol aver nausea, e voglie fantastiche; si nutrisce di cibi malsani, e lo stomaco non fa bene le sue funzioni: avanzando poi ne' mesi, quando lo stomaco si rimette, cominciano gl' intestini a esser compressi dal volume del feto, onde non possono le loro funzioni eseguirsi con tutta la libertà: può la secrezione della bile patire: si fa un cumolo di materie trattenute, le quali si corrompono, e formano quel principio di putredine, che io ho assegnato come una delle più potenti cagioni degl' infelici puerperj: perciò nettandosi co' purganti le viscere, si prevengono così i cattivi accidenti, che può cagionare. 5. Si dee anche dopo il parto procurare questa medesima libertà di ventre per mezzo de' lavativi, o de' solutivi, ancorchè di questi ultimi si abbia generalmente troppo timore; ma io ne ho sperimentato ottimi effetti, facendoli prendere molto per tempo, e anche quando mi è sembrato necessario, fin dal primo giorno del parto: nè v' è

paura che nocciono a' lochj, anzi ne rendono più libero, e più regolare il flusso, e prevengono il trattenimento, e l'infiammazione, che spesso ne siegue, dell' utero, togliendo le cagioni d' irritazione, che la possono far nascere. Si rifletta però che io non consiglio, nè starei per consigliare di purgar sempre, o di purgare tutte le partorienti: poichè molte ve ne sono, alle quali non fa uopo di purgarsi, e altre ancora, a cui i purganti nocerebbero assai: ma solamente dico sull' appoggio di molte osservazioni che, vedendosi in una donna, che abbia di fresco partorito, alcuni sintomi, che indicano bisogno d' evacuazione, si dee procurargliela, senza darsi briga del giorno.

§. 124. Gli stessi mezzi, che contribuiscono alla felicità de' parti, contribuiscono altresì a prevenire la diffusione del latte, e la rendono per questa medesima ragione più rara. Quando poi questo sconcerto succede, esige per curarsi, secondo le varie circostan-

te le acque calde apportano nocumento, e, ſiccome oſſerva l'Autore della *Medicina Sperimentale*, i cattivi effetti del caffè col latte, o col fior di latte ſi rendono immediatamente ſenſibili. Non ſi guariſcono queſti fluſſi, ſenza abbandonare interamente tutt'i latticinj, le fritture, le paſte, e anche in parte i legumi, e le frutta, che in queſti caſi ſono troppo rilaſſanti, e troppo acquoſi.

§. 127. Quando poi i fluſſi bianchi dipendono da un vizio generale della maſſa degli umori, da una vera cacochimìa, allora, ſe non ſi corregge il vizio, che gli alimenta, vani rieſcono tutti i rimedj; e comincia all'inferma una febbre lenta, a cui ſuccede l'emaciazione, l'idropisìa, e finalmente la morte. Per buona ſorte dell'Umanità queſta ſpecie di fluſſi non è frequente. Ma quando accade, ſenza riſtabilire il fondo della ſalute non può ſperarſi di guarire; e queſto è il più delle volte difficile. L'eſattezza del regolamento, e l'uſo di qualche purgante val-

valgono a lenire almeno il male, quando è incurabile, e quando dee riguardarsi come uno scolo in un corpo interamente guasto.

§. 128. Alle volte l'abbondanza de' mestrui, la frequenza de' parti, e le evacuazioni lattee, che si fanno per quelle medesime vie, vi lasciano un principio di rilassamento, che suol essere l'unica cagione de' flussi bianchi. In questo caso l'uso per lungo tempo continuato d'alcuni tonici blandi, le acque calibeate, e l'uso ancora di qualche purgante (poichè di rado avviene che si guariscono i flussi bianchi senza purgare il corpo), e i bagni freddi sono utilissimi.

§. 129. Una quarta cagione assai frequente di questa malattìa è quello, che può chiamarsi catarro dell'utero. Questo organo è allora abitualmente in quello stato, in cui al cominciar d'un catarro si ritrova la membrana, che veste internamente le narici, o quella, che sta unita a' polmoni. Questa specie di flussi viene ordinariamente

te

te accompagnata da un ſenſo di dolore, e di gravezza nel baſſo ventre: del rimanente tutti gli altri ſintomi indicano buona ſalute. La guarigione ſpeſſo ſi ottiene da una emiſſione di ſangue, da' bagni tiepidi, dal grande uſo de' diluenti, dal latte d'aſina, e da un regolamento di vita blandiſſimo; tutt' i rimedj caldi, e fortificanti ſogliono maggiormente irritare il male.

§. 130. In tutte le ſpecie di fluſſi bianchi biſogna ſtare in guardia contro i rimedj aſtrignenti, che li fanno ceſſare, ſenza diſtruggerne la cagione, dal che ne riſultano mali graviſſimi.

I bagni d'acque minerali in certi caſi preſſo che diſperati ſogliono riuſcire giovevoli.

Queſta malattia è una di quelle, che poſſono metterſi al numero de' morbi ereditarj: e quando anche non è ereditaria, ſi paleſa alle volte ſin dalla prima fanciullezza. Io l'ho ſpeſſiſſime volte oſſervata in fanciulle di ſette anni, e una volta in una, che non avea paſſata l'età di tre.

Ma

Ma debbo pur soggiugnere che di questi mali sì anticipati ne ho sempre ritrovato la cagione nello stato di salute della madre, o negli errori di regolamento. Precedono in alcune fanciulle a questo morbo lunghi dolori di ventre, i quali al comparir del flusso svaniscono: altre al contrario si lagnano di colica, quando i flussi bianchi sono più abbondanti del solito. Se poi cessano, o diminuiscono molto, senza cessare, o diminuirsene la cagione, producono allora dolori di testa, tosse, qualche volta l' itterizia, e quasi sempre una languidezza indicibile, e una somma tetragine.

Finirò questo Saggio, del quale conosco assai bene i difetti, e le impertezioni, col ripetere che non ho nemmeno per sogno pensato di presentare in esso al Pubblico un progetto di riforma. Non debbono questi pensieri, ancorchè fossero necessarj, venire in mente, se non a quegli Uomini, a cui il posto, che occupano, i talenti, che gli adornano, il loro credito, l' esperienza lun-

lunghiſſima, e la loro ben fondata autorità, hanno acquiſtato il dritto di pronunciare, ſenza timore d' eccitarſi l' altrui animoſità, le verità utili con quella forza, e con quella energìa, ch' è neceſſaria a perſuaderle: ma mi ſarà, come ad ogni altro, permeſſo di dolermi nel vedere quelle perſone, che pe' loro natali, per l' educazione, che hanno avuto, e per le cariche, ch'eſercitano, ſon deſtinate a fare la più luminoſa figura nella Società, che ſi hanno meritato il ſuo affetto, quelle perſone, la cui ſalute più importa, per la loro maggiore influenza ne' pubblici affari, eſſer quelle appunto, che meno la godono; perchè da ſe ſteſſi ſe la diſtruggono, col tener dietro a una moda di vivere direttamente oppoſta alla buona ſalute, a una moda, che non ſolamente non accreſce la ſomma reale de' piaceri, ma toglie in breve tempo la facoltà di goderne, col far pervenire l' uomo a quello ſtato di languidezza, e d' infermità, che tutti gli eſclude. Sarebbe egli mai realmente poſ-

possibile d' ingannarsi su questo essenzialissimo punto? Può mai trovarsi gente, a cui sia cosa indifferente lo star bene, o stare ammalato? Come può l' inestimabile tesoro d' una buona salute tanto ignorarsi da un' intera classe di gente, che sia giunta a segno di non desiderarla neppure, o (ciocchè sarebbe anche peggio) di pregiarsi della sua languidezza, come si pregia l' abitator delle Alpi del suo gozzo, o del suo negro colore il Cafro? Nò; questo eccesso di fanatismo non è credibile: nè altri, che un Satirista de' più sfacciati, o un Comediante ridicolo potrebbe dire che non sia secondo la gran moda lo stare di buona salute. Qual moda sarebbe mai questa, che rende gli uomini incapaci di felicità, incapaci di ben soddisfare a' loro doveri? Mai non potrà essere questa sciagurata moda da niuna parte de' Cittadini ricevuta, e meno ancora da quella, ch'è composta dagli Uomini i più illuminati e più saggi, i quali languiscono, è vero; ma per errore, e non per

per ſiſtema; e avrebbero ſenza dubbio tutto il piacere d' eſſere diſingannati. Io mi conſolerei con me medeſimo, ſe poteſſe la lettura di queſto Saggio illuminarli, almeno in parte, intorno al danno, e al periglio, che ſeco porta la loro maniera di vivere, e richiamarli a una condotta meno perniciosa alla ſalute; o poteſſe impegnare i Medici, che ſono più al caſo, e più abili, e più eloquenti di me, ad eſeguire un'opera così utile e neceſſaria, della quale queſto, che ho ſcritto, non è altro, che ſemplicemente un progetto.

F I N E.